Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 23 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 280

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Italia e la Conferenza navale

Roma, 22 notte.

(A. S.) Continua la ridda di notizie intorno all'atteggiamento italiano alla Conferenza navale; prendendo lo spunto da tesi che il nostro Governo ha più volte riaffermate, si dà luogo a deformazioni e ad invenzioni di sana pianta, su cui poi si costruiscono dei castelli di carta. Sarebbe più opportuno che gli amatori di informazioni ad ogni costo facessero lo sguardo addentro alle intenzioni di altri Governi; poichè quello italiano continua a mantenersi su direttive, sia per sostanza che per metodo, ispirate a lealtà e ad esatta sensazione delle possibilità reali.

Nella nostra iniziativa con la Francia per lo scambio di conversazioni (e la prima presa di contatto è avvenuta col colloquio tra il signor Briand ed il conte Manzoni) non c'è nulla di misterioso; abbiamo voluto indicare il nostro pensiero in linea generale sul problema; qualora a Parigi lo ritenessero non in contrasto assoluto coi propositi del Quai d'Orsay, si potrà cominciare un esame più particolareggiato e conclusivo delle questioni tecniche. Da parte italiana si attende con fiducia che il Governo francese si esprima al riguardo e che le conversazioni previste possano aver luogo al più presto; un mese è già stato perduto a causa dell'improvvisa caduta del Ministero Briand; non è di buon gusto e non è nemmeno pratico perderne un altro in temporeggiamenti, tanto più che la data della Conferenza è stata fissata con maniera concorde per il 21 gennaio.

La posizione dell'Italia ha una sua individualità non solo rispetto alla Francia, ma anche rispetto agli altri Paesi che partecipano alla Conferenza, principalmente rispetto ai promotori, Inghilterra e Stati Uniti, i quali hanno già concluso un accordo però ancora incompleto e condizionato ad un accordo generale; appunto perchè vogliamo procedere con sincerità e con buona volontà [illegible] cominciare a sgombrare il terreno anche con Londra. Il Foreign Office, quando inviò la nota di invito, manifestò l'intenzione di avere un preliminare scambio di vedute, anzi stavasi preparando una specie di promemoria da sottoporre alle varie Cancellerie. Tuttavia, se prima che arrivi a Roma un documento inglese, noi domandassimo degli schiarimenti non ci sarebbe nulla di male; [illegible] prendere atto che l'Italia fa sciata, nel problema della limitazione e, possibilmente, della riduzione degli armamenti navali, vuol fare sul serio forse più di altre Potenze.

Le colpe della Francia

Parigi, 22 notte.

Riferendosi al telegramma dell'Associated Press, trasmesso ai giornali americani il primo novembre, telegramma che diede il tenore di una nota redatta dal Governo di Roma alla Francia, Pertinax, osservando che questa nota non è mai stata consegnata al Governo francese, scrive sull'Echo de Paris:

«Il fatto non è inesplicabile. Il 16 ottobre scorso una lettera dell'Ambasciata d'Italia aveva proposto al nostro Ministro degli Esteri che venissero aperti a breve scadenza dei negoziati aventi per oggetto di conciliare le due tesi nazionali in materia di armamenti navali; e tre giorni dopo il nostro Ministro degli Esteri aveva risposto in modo abbastanza [illegible]

[illegible]

re delle corazzate dovrà essere aggiornata fino al 1936; Pertinax aggiunge:

«Non vi sono difficoltà per i primi tre punti. [illegible]

Il pensiero di Kellogg

Londra, 22 notte.

Il signor Kellogg, già Ministro degli Esteri americano, giunto a Londra, ha pronunziato stasera un discorso a un banchetto ai «Pellegrini». Egli ha detto fra l'altro:

«Nella riduzione degli armamenti vi è una perfetta sicurezza per tutti. Nessuna delle due Nazioni, Inghilterra e America, ha intenzione di dominare il mondo. [illegible]

Il Consiglio della Società delle Nazioni

Un telegramma di S. E. Grandi per anticiparne la convocazione

Ginevra, 22 notte.

Al Segretario generale della Società delle Nazioni è pervenuto oggi il seguente telegramma di S. E. Grandi, nella sua qualità di Ministro degli Esteri d'Italia:

«Avendo nella risposta al Governo britannico circa la convocazione della Conferenza navale a Londra ho fatto notare che la data del 21 gennaio potrà presentare degli inconvenienti per la sua coincidenza con la riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. [illegible] possibilità di anticipare la data della riunione di una settimana».

Il Segretario della Lega, d'accordo con il Presidente in carica del Consiglio, ha comunicato il telegramma di S. E. Grandi a tutti gli altri membri del Consiglio, affinchè essi possano esprimere il loro parere sulla proposta del Ministro degli Esteri italiano.

La proposta Grandi ha incontrato a Ginevra il favore generale [illegible]

La stampa locale, pubblicando il telegramma di S. E. Grandi, [illegible] Società delle Nazioni.

RUSSIA e CINA

Migliaia di cinesi uccisi dal bombardamento aereo dei russi

Londra, 22 notte.

I telegrammi delle Agenzie di stampa da Tokio riferiscono che in base ad informazioni da Karbin risulta che un migliaio di soldati cinesi sono stati uccisi da un terribilissimo bombardamento compiuto dall'aviazione sovietica a Dalai-Nor, mentre le truppe e la popolazione civile cercavano di salvarsi dal bombardamento stendendo in alcune miniere di carbone della regione. Secondo altri telegrammi, un numero ingente di soldati e di abitanti sarebbero rimasti uccisi nell'interno delle miniere, la cui apertura è stata chiusa dalle frane prodotte dalle bombe lanciate dall'alto.

Le persecuzioni contro i croati

Trecento detenuti politici - Sevizie inaudite - La tortura a un commerciante e a un tipografo - Minacce poliziesche

Vienna, 22, notte.

Il regime di polizia che imperversa in Croazia è descritto da un anonimo corrispondente da Zagabria della Reichspost con tinte molto fosche. In realtà si è di fronte a una situazione che può essere ben paragonata con lo stato d'assedio: il capo della polizia sta al suo posto solo in apparenza, mentre i veri poteri sono esercitati dal comandante della divisione, generale Beli Marcovic. Al 13 del mese, il numero dei detenuti politici ammontava a più di trecento; quale oggi esso sia non è possibile dire, dato che giorno per giorno alcuni vengono rimessi in libertà e molti altri tratti in arresto.

Il corrispondente descrive quindi dei caratteristici casi. Il deputato Jellacic, membro del partito croato dei contadini, fu arrestato il 31 ottobre, alle 11, e rinchiuso in una cella a parte, nella quale non si trovava neppure un tavolaccio. Il primo pasto gli venne dato trenta ore dopo l'arresto e fino alla sera del 2 novembre non fu permesso a Jellacic di uscire dalla cella per nessun motivo. Alla sua richiesta di un medico fu risposto minacciandolo di botte. Il giorno 7 Jellacic venne rilasciato per mancanza di prove. Noto è il caso del professore di università Mikobar, condannato a quattordici giorni di arresto perchè possessore di una vecchia pistola turca. Uguale pena è stata inflitta al consigliere comunale Polaski, nella cui casa fu rinvenuto in un cassetto, durante una perquisizione, un ritratto di Francesco Giuseppe. Il settantenne generale austro-ungarico von Mataszic è stato arrestato a letto e trasportato in prigione insieme al figlio, già tenente di vascello dell'imperiale regia marina. Il commerciante Javor e il tipografo Hranilovic, sospettati di complicità in un attentato, hanno subito in carcere vere torture: Hranilovic sta adesso all'ospedale, avendo perso un occhio e con un braccio rotto. Javor rimesso in libertà per mancanza di prove è tornato a casa più morto che vivo, con le mani e i piedi rovinati dai ferri e col volto e la fronte rigati dai colpi di cinghia. Al 12 del mese il capo della polizia fece a una personalità croata la seguente comunicazione telefonica:

«Noi sappiamo che avete l'intenzione di continuare col terrorismo. Vi avverto che per ogni testa caduta dei nostri, chiederemo cento teste dei vostri e che ogni casa incendiata vi costerà cento case vostre».

Alla domanda del personaggio perchè mai si rivolgessero a lui, il capo della polizia rispose: «Se lei non ne sa nulla, lo dica a chi di merito».

Bessedowski condannato a morte in contumacia

La stessa pena ai funzionari all'estero che rifiutano di rientrare in Patria

Mosca, 22, notte.

L'ex-consigliere dell'Ambasciata russa a Parigi, Bessedowski, del quale sono ben note le recenti clamorose vicende, è stato dalla giustizia sovietica condannato a morte in contumacia, senza diritto di appello. La sentenza dovrà essere eseguita entro 24 ore dalla sua entrata nel territorio sovietico, la quale, a quel che si prevede, non essendo stata concessa dalla Francia l'estradizione, non avverrà tanto presto.

La procedura usata per la condanna dell'ex-consigliere di Ambasciata è stata la seguente. Giovedì venne pubblicato uno speciale decreto comminante la pena capitale a tutti i funzionari sovietici i quali si rifiutino di tornare in Patria dietro invito del Governo. Bessedowski è stato dichiarato colpevole di contravvenzione a questa recentissima disposizione legislativa, alla quale è stata data la retroattività, per cui, oltre che Bessedowski, si crede che cadranno sotto la gravissima sanzione stabilita dal decreto anche altri funzionari russi a Parigi e a Berlino, i quali si sono parimenti rifiutati di obbedire all'ordine di Mosca di far ritorno in Patria.

(Radio-Stefani).

Macchine infernali in Jugoslavia

contro l'"Espresso del Sempione,,

La spaventosa esplosione — Il panico tra i viaggiatori — Nessuna vittima — Colpi di fucile fra cantonieri e un gruppo di banditi — Attentato politico? — Misteriose circostanze e versioni contradittorie — Il rinvenimento di altri ordegni inesplosi

Vienna, 22, notte.

Contro l'Espresso del Sempione è stato ieri commesso, nelle immediate vicinanze della frontiera bulgaro-jugoslava, un attentato, al quale, con molta verosimiglianza, si deve attribuire carattere politico. E' bene premettere integralmente le varie versioni che si hanno oggi del grave episodio, giacchè esse non coincidono ed è quindi impossibile procedere a un'organica ricostruzione dell'accaduto.

La prima notizia giunta ieri notte a Vienna da Belgrado a tarda ora, parlava di un attacco di bande bulgare e di due viaggiatori morti e di parecchi feriti. Stamane un telegramma belgradese dice:

«Secondo un comunicato ufficiale, l'aggressione all'Espresso del Sempione ha avuto luogo ieri sera alle ore 7, ad est di Zaribrod, su territorio jugoslavo. Il treno fu arrestato dall'esplosione di una macchina infernale: il furgone postale deviò, mentre i vagoni viaggiatori non riportarono danni. Tra i viaggiatori non si deplora nessun ferito. La guardia jugoslava di frontiera inseguì una banda bulgara composta di otto a dieci persone, comparse nelle vicinanze del luogo dell'esplosione, sino alla frontiera bulgara. Stamane sono state trovate sul luogo sedici cartucce di fucile Manlicher inoltre tre macchine infernali, una delle quali era esplosa alle 5, mentre la sfera di un'altra era preparata per le 6. Si ritiene che l'aggressione sia stata organizzata dal Comitato bulgaro-macedone, allo scopo di turbare i negoziati per la definizione dei rapporti di frontiera che si svolgono attualmente a Sofia».

Fucilate contro il treno

Un altro telegramma belgradese spiega che il treno, partito da Belgrado, era diretto a Costantinopoli e dice che la prima macchina infernale scoppiando danneggiò fortemente la locomotiva.

Da Sofia la Telegraphen Company ha poi avuto il seguente telegramma:

«L'Espresso del Sempione è arrivato stamane alle 3, con quattro ore di ritardo. I viaggiatori descrivono l'aggressione come segue: Mentre l'Espresso alle 8,30 di sera si trovava a due chilometri di distanza da Zaribrod, sotto il vagone-ristorante scoppiò una bomba. I viaggiatori stavano appunto cenando. Un secondo dopo scoppiava un'altra bomba sotto il bagagliaio. Le bombe cagionarono danni lievi. L'Espresso venne subito fermato e allora dall'oscurità partirono dodici colpi di fucile contro il treno. Il macchinista, staccata la locomotiva dal treno, proseguì a tutta velocità per Zaribrod allo scopo di ricevere aiuti contro i banditi. I conduttori francesi spensero la luce e consigliarono ai viaggiatori di distendersi al suolo per non essere feriti dalle fucilate. Discesi dal treno, i conduttori trovarono sulle rotaie una terza bomba non esplosa. I banditi non si mostrarono. Dopo un'ora e mezza di penosa aspettativa, la locomotiva ritornò da Zaribrod con un distaccamento di soldati jugoslavi. Il treno proseguì quindi adagio per Zaribrod e riprese il viaggio per Sofia dopo che i viaggiatori si furono riavuti dall'emozionante incidente».

Nessuna vittima, come si vede, per fortuna non se ne deplorano. *Inoltre è chiaro che intenzioni troppo fosche i banditi non ne avevano, altrimenti neppure si spiegherebbero i lievi danni recati dai loro ordigni infernali ai vagoni. Che dei Comitati macedoni, come insinuano i telegrammi belgradesi, abbiano potuto organizzare un simile colpo è poco verosimile, giacchè mai più i macedoni considereranno mezzo atto a cattivar loro le simpatie della pubblica opinione mondiale un attentato contro un treno di carattere spiccatamente internazionale fra i cui viaggiatori probabilmente non vi sarà stato nemmeno un serbo o un bulgaro. In terzo luogo, è strano che dei veri e propri banditi, dopo di aver fatto fermare un treno del quale è lecito ritenere che potesse offrire un lauto bottino, si siano astenuti dall'andare al suo assalto, sebbene il treno sia stato immobilizzato dal distacco della locomotiva, nè abbia risposto minimamente al fuoco. In un'ora e mezza — tanto è durata la sosta in aperta campagna — i viaggiatori avrebbero potuto essere spogliati con somma diligenza. Infine, come può una banda di briganti che non si senta sicura della protezione alle spalle, almeno da una parte, osare un così temerario colpo di mano proprio in una zona di frontiera, tra due fuochi, tra la fitta rete dei posti serbi e quella non altrettanto fitta ma pure esistente e temibile dei posti bulgari?*

Circostanze sospette

No, riconosciamolo: tutto l'episodio è fin troppo misterioso e le circostanze nelle quali esso si è svolto sono più che sospette. La vaga definizione di «cosa balcanica» stavolta sarebbe inopportuna e imprudente. Con grandissima probabilità, siamo di fronte a un tentativo un po' goffo di compromettere la Bulgaria, giusto mentre il problema delle sue riparazioni attraversa una fase acuta, oppure di vibrare alla causa macedone un colpo più forte di quello che già le hanno vibrato le discordie intestine, le quali, dalla morte di Protogeroff, paralizzano il movimento. Nè si può dimenticare che di data recente è la comparsa in Bulgaria del brigante Uzunoff, diventato a suo modo popolare, perchè oltre ad assalire treni e a svaligiare i viaggiatori, tiene discorsi politici alle vittime e scrive lettere ai membri del Governo e alle redazioni dei giornali, esaltando la memoria di Stambuliski e dichiarando l'attuale regime peggiore del turco: appena giorni addietro abbiamo avuto occasione di notare come Uzunoff, quando ha compiuto un'impresa, per ripararsi si trasferisce in Jugoslavia. E' strano che il Governo di Belgrado, il quale ha sempre mostrato di saper chiudere in modo ermetico la propria frontiera quando si tratta di impedire il transito ai macedoni e ai bulgari, adesso non riesca a mettere a posto una banda di pericolosi briganti.

Una nuova versione bulgara

Questa sera a tarda ora si ha, infine, da Sofia una nuova versione bulgara dell'incidente. Nella versione diramata dalla Agenzia Telegrafica bulgara è detto che ieri, alle 8 e mezza, mentre il treno viaggiava fra Sukowo e Zelucha, si sentì sotto il vagone ristorante una forte detonazione, alla quale poco dopo ne tenne dietro una più forte sotto il bagagliaio che si trovava in coda al treno.

Fuoco di fucileria non ne venne sentito, ed il treno non venne fermato nè attaccato da persona alcuna. La locomotiva, immediatamente staccata, proseguì sola in direzione di Zaribrod. Sul luogo della esplosione non si vide nessuno. I colpi di fucile echeggiarono solamente quando la locomotiva ritornò da Zaribrod con i gendarmi. Finchè la locomotiva non tornò i viaggiatori rimasero in aperta campagna senza essere molestati.

I. Z.

I viaggiatori depredati?

Parigi, 22, notte.

Appena la notizia dell'attentato all'Espresso del Sempione è giunta a Parigi, i giornali hanno chiesto alla Direzione della Paris-Lyon-Mediterranée, alla Compagnia dei vagoni-letto e alle Legazioni bulgara e jugoslava la conferma della notizia. Da nessuna parte si sono avuti particolari su questo attentato. Soltanto poco dopo mezzogiorno sono giunti alla Direzione della P.L.M. i primi particolari. Ecco come si ricostruisce l'attentato a Parigi:

«Nella mattinata gli impiegati della piccola stazione di Zaribrod, alla frontiera fra la Bulgaria e la Jugoslavia furono alquanto meravigliati di vedere giungere invece che il lungo convoglio di cui attendevano il passaggio, soltanto la macchina montata da due uomini in preda a grande spavento. Questi raccontarono che ad alcuni chilometri dalla stazione, e precisamente fra Dragomann e la stazione, l'Espresso del Sempione, che essi conducevano, veniva attaccato da un gruppo di banditi. Due bombe poste sulla ferrovia scoppiavano appena passata la locomotiva, e mentre l'esplosione provocava il panico fra i viaggiatori, una banda di una quarantina di briganti si precipitava all'assalto del treno. Terrorizzati i passeggeri dell'Espresso internazionale non fecero alcuna resistenza e si lasciarono spogliare. Vi sarebbero state due vittime fra i viaggiatori in seguito all'esplosione delle bombe. Approfittando del fatto che i banditi erano intenti a saccheggiare i bagagli dei passeggeri, il macchinista con sangue freddo staccò la macchina e fuggì per dare l'allarme.

«Si apprende all'ultima ora che i viaggiatori, dopo essere stati spogliati di ogni loro bene, poterono raggiungere a piedi la stazione di Zaribrod. Secondo queste ultime notizie non vi sarebbe nessuna vittima. L'attentato sarebbe stato perpetrato da un emissario dei Comitagi macedoni di Vancha Mihailov. Secondo la Legazione bulgara a Parigi l'attentato sarebbe dovuto invece al bandito Uzunoff, che da qualche mese terrorizza la regione di Zaribrod, con una banda di cinquanta uomini armati fino ai denti. Appena conosciuta la notizia truppe bulgare e jugoslave sono partite alla ricerca del bandito».

La relazione di S. E. Bottai

al disegno di legge sul Consiglio delle Corporazioni

Roma, 22 notte.

Il ministro on. Bottai, ha accompagnato il disegno legge sulla costituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni con la seguente relazione:

«L'ordinamento sindacale fascista che colla legge 3 aprile 1926 realizzava in forme giuridiche il contenuto sociale della rivoluzione, si affermava subito profondamente e originalmente innovatore rispetto alla vecchia concezione sindacalista. Quali che possano essere i legami storici fra il sindacalismo rivoluzionario prefascista — teorico e pratico, o nostrano e straniero — con l'attuale costituzione sindacale della società italiana, vi è un punto — ed è il centrale — ove ogni nesso appare chiaramente spezzato e la storia incamminata per via diametralmente opposta a quella fino allora percorsa.

«E' il punto in cui all'antica asistatalità del vecchio sindacalismo rivoluzionario, il sindacalismo fascista — foggiato nell'ardore della guerra — sostituisce più che programma, ragione stessa di esistenza, la propria subordinazione ai fini dello Stato, espressione suprema ed esclusiva della Nazione. Ma per ciò stesso il Sindacato, come sistema di organizzazione, e strumento giuridico si superava in una più alta concezione d'ordine politico, quella della collaborazione di tutte le forze produttive allo sviluppo della potenza nazionale. Immediata manifestazione organica di tale superamento — che del resto informa tutta la Legge istituzionale 3 aprile 1926 — furono quegli organi di collegamento tra i Sindacati dei datori di lavoro e dei lavoratori, che la Legge medesima istituiva attribuendo loro il compito di dettare in sostituzione dei contratti collettivi stipulati direttamente dai Sindacati, norme generali sulle condizioni di lavoro. Quegli organi presero nel regolamento per l'attuazione della Legge sindacale il nome di Corporazioni — donde l'attributo che più legittimamente ormai spetta al sistema — e videro ampliate le loro attribuzioni, marcata la loro individualità rispetto alle associazioni in esse collegate, e dichiarata espressamente la loro natura di organi statali. Non si usciva peraltro abbastanza decisamente con tale organizzazione giuridica — ed è una buona regola di prudenza legislativa — dal campo riservato al regolamento giuridico dei rapporti di classe.

Per la organizzazione unitaria della produzione

«La funzione di promuovere, incoraggiare e sussidiare tutte le iniziative intese a coordinare e meglio organizzare la produzione, attribuita a quegli organi, rappresentava il nucleo ideale del sistema, ma limitato all'ambito del collegamento fra datori di lavoro e lavoratori di una categoria ed anche di un ramo di produzione, appariva più idonea al miglioramento indiretto di quel rapporto che ad assicurare l'organizzazione unitaria della produzione, oggetto fondamentale assegnato più tardi nella sistemazione politica della Carta del Lavoro alle Corporazioni. Ma questa organizzazione unitaria della produzione — intesa nel suo più vasto senso, economico ed etico e politico insieme — non avrebbe potuto compiutamente avverarsi per il solo tramite dei Sindacati e delle stesse Corporazioni, se il sistema cioè non fosse stato fornito di un mezzo di superiore coordinazione che avesse portato il principio corporativo a coincidere effettivamente con l'unità integrale dello Stato fascista.

«Le Corporazioni infatti (tralasciando di dire dei Sindacati che nella economia della Legge appaiono già costituiti in funzione corporativa), se mantenute nel loro parallelismo di organi di categoria, appena indicati dalla comune appartenenza all'ordinamento statale, sarebbero state alla lunga fatalmente condotte, dalla stessa forza della collaborazione interamente attuata tra imprenditori e prestatori d'opera, a conseguire le proprie finalità con atteggiamenti e metodi di unilaterale autonomia, riportando sul piano degli interessi collettivi una specie di atomismo, per certi aspetti non meno pericoloso del deprecato atomismo individuale. L'ordinamento sindacale corporativo delle categorie produttrici non ha infatti soltanto un suo contenuto giuridico-economico di valore politico indiretto, determinato cioè dalla circostanza di trovarsi esso in virtù della Rivoluzione fascista inserito nello Stato, subordinato allo Stato, ma anche invece un valore politico suo proprio che è in piena funzione dell'attuato principio della rappresentanza professionale. Questo principio che ha diritto di farsi valere riuscendo però sempre incompiutamente nell'ordinamento giuridico di alcuni fra i più progrediti Stati europei, trova le condizioni più favorevoli al proprio sviluppo nel Regime politico fascista. Mentre l'avvenuto abbandono della democratica formula del trialismo costituzionale ed il ristabilito equilibrio delle varie funzioni dello Stato sul perno unitario del già detto potere esecutivo, consente di considerare la forza espansiva di quel principio non solo senza timori per la compagine istituzionale dello Stato, ma anzi con la programmatica visione di una sempre più stretta aderenza tra le forze organizzate della produzione e gli altri strumenti della disciplina statale.

«Mentre cioè le insopprimibili esigenze di quella rappresentanza professionale hanno in altri Paesi sboccato nella creazione di Consigli economici e tecnici puramente marginali alla onnipotenza legislativa e politica dei Parlamenti, in Italia è possibile — senza toccare i lineamenti istituzionali della rappresentanza politica — condurre la rappresentanza professionale ad integrali possibilità di espressione, fino a conseguire una propria competenza normativa e divenire così una legittima fonte di legislazione sostanziale. L'ordinamento corporativo basato tutto sul fondamento del Sindacato unico rappresentante giuridico della categoria, e conseguentemente organo di diritto pubblico, diventa perciò solo l'interprete diretto della necessità della produzione intesa questa secondo lo spirito della Carta del Lavoro, come la attività coordinata di tutte le categorie ai fini essenziali della potenza nazionale.

Funzione ben distinta da quella del Parlamento

«Ma da questo stesso fondamento istituzionale gli deriva il titolo a sviluppare tutta la propria funzionalità nell'ambito degli interessi generali della politica dello Stato. Nessuna viziosa interferenza è possibile nella unità costituzionale dello Stato fascista, e questo sia detto particolarmente a risolvere quel qualsiasi dubbio che potesse sorgere nei rapporti tra le funzioni dell'istituendo Consiglio Nazionale delle Corporazioni e quelle del Parlamento. Perchè se da un lato è ben chiaro che i metodi e le designazioni dei candidati alla Camera elettiva adottati dall'attuale legge elettorale politica, non possono andare minimamente confusi con una trasformazione qualitativa di quella Camera in assemblea professionale, è altrettanto evidente che la rappresentanza professionale, agendo nel nuovo istituto corporativo quale manifestazione diretta dell'interesse di categoria, è destinata a rimanere anche nel coordinamento di tutti gli interessi di categoria concorrenti, sostanzialmente diversa dalla rappresentanza politica che opera per fini ultra-professionali, afferenti tutto il corpo politico della Nazione. Certo è che in quella funzione coordinatrice della rappresentanza professionale, che caratterizza il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, l'elemento politico è presente. Si può dire anche che, nel Consiglio Nazionale delle Corporazioni, si concreta quella funzione fra economia e politica che è parte integrale della concezione unitaria dello Stato fascista. Il coordinamento di tutti gli interessi di categoria nella risultante suprema dell'interesse nazionale, infatti, sia che avvenga in forma consultiva, ausiliare delle funzioni amministrativa e legislativa affidate ad altri organi costituzionali, sia che avvenga in una forma di autonomia normativa, foggiata su l'archetipo sindacale corporativo istituito dalla legge, costituisce il mezzo più diretto più consapevole e più responsabile una con l'organizzazione giuridica delle forze produttive possa entrare ad agire in quella superiore sfera ove si determina la volontà politica dello Stato».

Le attribuzioni consultive e normative

Il Ministro Bottai illustra quindi le disposizioni del disegno di legge.

Egli rileva che la presidenza — effettiva non formale, fornita di larghi poteri discrezionali, è devoluta direttamente al Capo del Governo e costituisce una garanzia di connessione politica con gli altri organi dello Stato, così che il Consiglio internamente si assesta secondo il progetto di una composizione strettamente corporativa. Circa il Comitato corporativo centrale il Ministro osserva che esso entra nel sistema del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, con quella stessa competenza che non duplica ma integra il compito degli altri organi, cedendo principalmente sugli orientamenti etico-politici di tutto il movimento corporativo, e vi entra altresì per assumervi quelle attribuzioni di coordinamento interno dell'istituto di cui fa parte, e di rapida deliberazione per i casi di urgenza che rappresentano una necessità imprescindibile per qualsiasi istituzione, appena complessa di forme e di fini.

Fra le attribuzioni consultive del Consiglio vi è quella che consiste nel dare parere sulle proposte di leggi o di altre norme giuridiche aventi valore di leggi, che abbiano ad oggetto la disciplina della produzione e del lavoro. Nel quale oggetto, secondo il Ministro, è facile ravvisare un concreto riconoscimento di quella generica attitudine normativa delle rappresentanze giuridico-professionali, che anche utilizzata sotto forma di collaborazione tecnica agli organi legiferanti nella fase preparatoria, rappresenta una chiara manifestazione dell'unità di natura politica, che corre fra i sindacati e lo Stato.

Le funzioni normative attribuite al Consiglio nazionale delle Corporazioni possono distinguersi in indirette e dirette. Indirette quelle che consistono nel riconoscere ai sindacati la facoltà di attuar normativamente la disciplina interna delle categorie, sia nel particolare obbietto della determinazione delle tariffe per le prestazioni professionali dei rappresentanti non determinabili con contratti collettivi, in qualsiasi branca di lavoro anche manuale, sia nel campo più generico di una regolamentazione delle attività professionali, intesa nel vasto senso di attività produttiva che possa apparire necessaria ai fini superiori del pubblico interesse armonizzato con il benessere dei singoli.

Queste finalità, laddove si erano imposte all'ordine giuridico, erano state fino ad ora conseguite con appositi provvedimenti legislativi, che ne delegavano il compito — specie in materie di tariffe professionali e di formazione degli albi, per talune categorie di liberi professionisti, ad ordini o collegi ed anche, dopo l'emanazione della legge sindacale, ai sindacati. Ma in questa ulteriore fase di costruzione corporativa dello Stato, che ha per suo primo fondamento il sindacato, sembra consentaneo al sistema riconoscere, in via di principio generale, che quella attività di disciplinamento interno è funzione propria dell'associazione professionale, investita della rappresentanza giuridica esclusiva della categoria e che sia sufficiente controllo alla sua manifestazione l'intervento di una preventiva autorizzazione da parte dell'organo di superiore coordinamento corporativo: il Consiglio nazionale delle corporazioni, costituito in assemblea generale, e la successiva ratifica da parte del Ministero delle Corporazioni. Naturalmente debbono restare in vigore, fino ad opportune modificazioni legislative, le diverse disposizioni di legge che ormai regolano la materia per talune categorie professionali.

I nuovi orientamenti dell'economia nazionale

Le funzioni normative del Consiglio Nazionale delle Corporazioni intendono direttamente al coordinamento superiore del Regime corporativo sotto due distinti aspetti: il primo consiste nel conferire all'attività assistenziale dei Sindacati e a quella normativa delle corporazioni e della stessa Magistratura del lavoro, la possibilità di essere organizzate nel superiore interesse della produzione. Questa posizione gerarchica del coordinamento, spiega come la iniziativa sia devoluta direttamente al Capo del Governo, su proposta del Ministro delle Corporazioni. Nell'altro aspetto sta la prima concreta espressione di quei nuovi orientamenti della economia nazionale, che, a parte ogni sottigliezza teoretica di definizione, sorgono dall'anima profonda del Regime fascista e sono del tutto inconfondibili con i postulati dei vecchi schemi dottrinari della economia liberale e della economia collettivista.

Gli accordi economici fra le categorie non sono una ipotesi più o meno fondata scientificamente; sono una realtà altrettanto efficace nella pratica della vita produttiva quanto, dal punto di vista giuridico, priva di disciplina. Isolare il rapporto di lavoro, come oggetto di capacità contrattuale dei Sindacati, è, nei riflessi della realtà economica, un distinguere arbitrario, almeno in via assoluta. A condizioni collettive nel rapporto del lavoro, possono ben rispondere condizioni collettive di economia produttiva. Fino a qual punto la libertà individuale permanga utile e sussista senza danno nel giuoco che determina queste ed equa condizioni, non è facile accertare

re; ma è possibile fino da ora ritenere che là dove la coscienza associativa abbia avvertito la necessità di un limite, questo risponde a reali esigenze dell'interesse collettivo ed è insito nel principio istituzionale fascista della supremazia degli interessi nazionali ad ogni interesse individuale o di gruppo che quelle limitazioni non si verifichino senza che lo Stato abbia la potestà di intonarle ai propri fini superiori.

Vero è che la Carta del Lavoro proclama la iniziativa privata l'strumento di produzione più efficace e più utile all'interesse della nazione; vero è che la legge vieta la ingerenza sindacale nella gestione delle imprese individuali; ma è altresì vero che quando tratta delle Corporazioni, la Carta dichiara che esse possono dettare norme obbligatorie oltre che sulla disciplina dei rapporti di lavoro, anche sul coordinamento della produzione, tutte le volte che ne abbiano avuto i necessari poteri dalle associazioni, il che vuol dire che, secondo la Carta, non vi è contraddizione fra iniziativa privata e coordinamento corporativo, nè può considerarsi ingerenza illecita nelle aziende private il fatto che l'associazione ricorra ad un organo corporativo per chiedere il disciplinamento dei rapporti economici della propria con altra categoria di produzione. Tale libera determinazione di volontà si avvera per altro in funzione di un interesse generale che in sè comprenda e a sè accentri quelli delle stesse categorie interessate.

Lo Stato perciò, anche indipendentemente dal suo diritto intervento corporativo, non può disinteressarsi delle condizioni e delle cautele e dei metodi entro i quali una tale determinazione possa verificarsi, ed ecco perchè il conferimento delle funzioni normative e di ratifica del Consiglio, anche quando sia rimesso alle associazioni professionali, è pur sempre nello schema [illegible] all'autorizzazione del Capo del Governo, e al Capo del Governo, interprete supremo di quell'interesse generale, è affidata anche la più vasta facoltà discrezionale di vietare la pubblicazione delle norme formate e degli accordi ratificati dal Consiglio.

Il sistema della pubblicazione di quelle norme e di quegli accordi, analogo al sistema stabilito per la pubblicazione dei contratti collettivi dalla legge sindacale, significa la identità di natura giuridica che corre tra quelle norme e i contratti, [illegible] e dello stesso potere normativo [illegible] al sistema. Ne ragioni vi era sempre nello stesso ordine di coordinamento, per attribuire a tali norme effetti obbligatori ed quelli dei contratti collettivi di lavoro nei rapporti fra le associazioni tenute all'osservanza [illegible] per la loro indicazione a diversa competenza giurisdizionale.

Il Ministro così conclude:

« Questa, nelle sue linee generali e fondamentali, la figura del nuovo istituto, che nelle successive parti di attuazione, se voi vorrete darne la opportuna delega legislativa al Governo del Re, potrà più compiutamente armonizzarsi ai dettagli del sistema che in esso si conclude e alle proprie esigenze interne del funzionamento; ma che già nelle disposizioni dello schema di legge proposto alla vostra approvazione appare il caposaldo istituzionale destinato a raccogliere tutte le forze e tutti gli spiriti della produzione del lavoro nella unità di potenza dello Stato fascista ».

Il patto dei marittimi

dinanzi alla Magistratura del Lavoro

Roma, 22 notte.

Nella prossima settimana, la Magistratura del lavoro sarà chiamata a dettare le norme particolari che debbono regolare i rapporti di due grandi categorie di prestatori d'opera e di datori di lavoro. Si tratta del patto di lavoro per i marittimi. Istante è la Confederazione nazionale fascista della gente di mare e dell'aria, rappresentata dal suo presidente on. Magrini; convenuta è la Confederazione nazionale fascista delle imprese trasporti marittimi ed aerei nella persona del suo presidente on. Pala.

Il ricorso della gente di mare

E' interessante conoscere il ricorso presentato dalla prima di dette Confederazioni per avere una idea dei termini della grave questione. Esso contiene anzitutto una premessa sui precedenti della vertenza:

« Attualmente le condizioni di lavoro della gente di mare addetta alle navi nazionali da carico a propulsione meccanica, oltre che dalle norme legislative sono regolate da contratti tipo di arruolamento risalenti « a tempi passati », contratti tipo che, in attesa del contratto collettivo da stipularsi in conformità alle nuove leggi ed ordinamenti corporativi, vennero per determinazione transitoria dei Ministeri delle Corporazioni e delle Comunicazioni, muniti di efficacia provvisoria a tutti gli effetti. Il trattamento economico della gente di mare, compresa quella sindacata addetta alle navi da carico a propulsione meccanica, venne determinato dalla sentenza della Magistratura del lavoro in data 28 gennaio 1928 e mantenuto poi anche dopo la scadenza del termine fissato dalla sentenza stessa per accordi intervenuti fra le parti di 6 in 6 mesi ».

Il ricorso illustra poi brevemente gli sforzi fatti dalla Confederazione dei prestatori d'opera per addivenire alla stipulazione del contratto collettivo di buon accordo con l'armamento; esponendo « che dopo numerosi convegni, essendosi incontrati gravi ostacoli, le due parti chiesero che allo scopo di trovare una via di minore difficoltà di intesa, le trattative fossero riprese con l'intervento dei rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni e delle Comunicazioni; che infatti, presenti i Sottosegretari di Stato per le Corporazioni e per la Marina mercantile e con l'assistenza del Segretario generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni e del direttore generale della Marina mercantile, si svolse una lunga serie di trattative, che, superando via via varie questioni, condusse in definitiva a fare emergere un sostanziale dissenso fra le parti su alcune altre importanti questioni ».

Dal ricorso si apprende infine che i due Ministeri, assolvendo il compito di esperire il tentativo di conciliazione prescritto dalla legge, hanno studiato e elaborato varie clausole risolventi le dette questioni, sottoponendole poi alle parti in un testo completo del contratto all'uopo disposto. Ma la Confederazione dei Trasporti marittimi ed aerei respinse le clausole elaborate dai due Ministeri, costringendo l'organizzazione della gente di mare a rivolgersi al magistrato per vedere determinate le condizioni del suo lavoro.

Fatta questa rapida rassegna della fase che precede l'appello alla Magistratura, la Confederazione attrice precisa l'oggetto della sua domanda chiedendo che il giudice: « abbia a determinare nei confronti della Confederazione nazionale fascista delle imprese e trasporti marittimi ed aerei nella persona del suo Presidente, on. Giovanni Pala, tutte le condizioni del contratto collettivo di arruolamento per la gente di mare di ogni categoria di arruolati, siano essi addetti ai servizi nautici che a quelli complementari della Marina nazionale da carico a propulsione meccanica, di qualsiasi tonnellaggio, fissandone nel contempo la decorrenza e la durata ».

La pregiudiziale degli armatori

La Confederazione degli armatori ha presentato nei termini stabiliti le proprie deduzioni pregiudiziali, sostenendo che nella domanda attrice « manca in modo assoluto la enunciazione della concreta pretesa che si intende far valere avanti la Magistratura del lavoro, tale non potendo certo ritenersi la richiesta di determinazione di tutte le condizioni del contratto di arruolamento, mentre la parte attrice non dice, e perciò la parte convenuta non sa, nè quali siano le condizioni che al giudice si chiede di regolare, nè come si chiede che siano regolate ».

La Confederazione dei trasporti ha aggiunto che l'osservazione era fatta e la conseguente nullità era dedotta, solo perchè, a cagione di quanto sopra, la parte convenuta è posta nella impossibilità non tanto di difendersi quanto di determinare il suo contegno innanzi al giudice.

A questa deduzione ha risposto non senza vivacità la Confederazione della gente di mare. Nelle contro deduzioni da essa presentate si fa richiamo all'articolo 18 della legge 3 aprile 1926, il quale affida fra l'altro al magistrato del lavoro la formulazione di nuove condizioni di lavoro, secondo equità, e contemperando gli interessi dei datori di lavoro con quelli dei lavoratori, e tutelando gli interessi superiori della produzione: e si osserva come la richiesta del ricorso fatto si attenda perfettamente al contenuto del suddetto articolo.

Viene poi rilevato che il ricorso ha posto in chiaro anche le ragioni delle domande e cioè: 1) L'esistenza tuttora perdurante per i marittimi di condizioni di lavoro risalenti, nella sostanza, addirittura all'epoca « rossa », e mantenute in vita per inevitabili necessità, mediante un espediente di transizione adottato dalle autorità ministeriali; 2) il diritto per parte dei marittimi medesimi di ottenere nuove condizioni di lavoro, che rispondano allo sviluppo sociale del paese nostro; 3) il dovere per parte della Confederazione nazionale fascista dei trasporti marittimi ed aerei di assicurare alla sua gente un contratto di lavoro, che risponda allo spirito ed alla forma delle leggi corporative e traduca in atto disposizioni e benefici promulgati dalla Carta del Lavoro, base e sostanza delle presenti domande.

Le parti compariranno lunedì 25 corrente al cospetto del solo presidente della magistratura del lavoro, che ripeterà il tentativo di conciliazione. Ove questo non riesca si inizierà la vera e propria discussione.

25 milioni e 3000 operai

per la strada nazionale del Brennero

Trento, 22, notte.

Il Governo Nazionale ha concesso altri numerosi lavori pubblici in tutta la regione, stanziando l'importo di 25 milioni per la sistemazione e la rettifica della strada nazionale dal Brennero al confine con la provincia di Verona; in quest'opera verranno occupati oltre tremila operai. Nella nostra città verrà pure costruito prossimamente un grande sanatorio antitubercolare, capace di 150 letti. Quanto prima verranno pure iniziati i lavori per le nuove centrali telefoniche automatiche di Trento, Bolzano, Merano e Rovereto, con una spesa di oltre cinque milioni.

IL NUOVO CODICE PENALE

I delitti contro il sentimento religioso

Roma, 22 notte.

Ecco un sunto della relazione del Ministro Guardasigilli on. Rocco, nella parte che riguarda i delitti contro la Amministrazione della Giustizia e contro il sentimento religioso e la pietà dei defunti.

Delitti contro l'amministrazione della Giustizia

Due principi animatori e fondamentali dello Stato fascista trovano energia e affermazione nel presente Titolo: una più energica tutela del prestigio dell'autorità, e una più adeguata considerazione dell'elemento etico nell'amministrazione della Giustizia. Lo Stato fascista come Stato etico e forte, non può non segnare di tali sue caratteristiche impronte anche la funzione altissima della Giustizia, che, tra le fondamentali funzioni dello Stato, è quella avente per oggetto la realizzazione del diritto. L'amministrazione della Giustizia non è che un aspetto dell'esercizio della sovranità dello Stato, il quale nella sua indistruttibile unità organica ora si mostra come potere esecutivo, ora come potere legislativo, ora come potere giudiziario, restando sempre unico nella sua essenza. E' naturale che lo Stato, evolvendosi secondo la concezione fascista e trasformandosi da Stato liberale e agnostico in Stato sociale ed etico, sempre più elevi la funzione giudiziaria. Obbedendo a tale supremo fine, lo Stato Fascista non esita a munire di sanzioni penali alcuni doveri i quali finora ne erano sforniti. Così anche in rapporto all'Amministrazione della Giustizia, sorgono, come vedremo, nuove figure criminose.

La religione, il liberalismo e il fascismo

L'autonomia conferita al Titolo è giustificata principalmente dalla concezione completamente diversa alla quale, in questo tema, si inspira il progetto in confronto del Codice Penale vigente. Oggetto dei delitti contro la libertà dei culti, non è, infatti, secondo il Codice del 1889, la religione o il culto, bensì la libertà del singolo nel campo religioso. Si tutelano la libertà di professare una credenza religiosa, fra quelle ammesse nello Stato; l'esercizio di funzioni o cerimonie religiose; i ministri del culto, le cose destinate al culto o particolari cose esistenti in luoghi destinati al culto; ma tutto ciò con singolari restrizioni e limitazioni concettuali. Ad esempio, il pubblico vilipendio del credente, fatto a scopo di offendere il culto, è punibile soltanto a querela della persona vilipesa (articolo 141 del Codice Penale vigente); sicchè l'offesa al culto, pubblicamente avvenuta, è dal legislatore del 1889 considerata come fatto penalmente irrilevante, punibile soltanto se, mediante la querela di parte, si realizzi un interesse privato alla applicazione della pena. Primeggia, in altri termini nel Codice vigente, il concetto che lo Stato deve ignorare la religione come tale, e limitarsi « a considerare, dal punto di vista di una lesione della libertà, gli attacchi al diritto di professare quella fede religiosa, che meglio si confà al sentimento e alle convinzioni di ciascun cittadino » e ad « assicurare il rispetto del sentimento religioso e garantirne la libera manifestazione » (Zanardelli, relazione II, pag. 35). Nello stesso senso, ancora più esplicite furono le dichiarazioni del Villa (relazione alla Camera dei Deputati pag. 141): « Lo Stato, e quindi il legislatore — egli affermò — non può immaginare ed ammettere reati di religione in genere o contro una religione determinata, senza riconoscere nella religione stessa, e nelle organizzazioni che ne derivano, un ente giuridico, il quale potrebbe ben anco rivestire carattere politico a suo danno ». In altri termini la dottrina liberale concepiva la religione come un problema individuale ed affermava, conseguentemente, lo agnosticismo dello Stato in materia religiosa, considerando il complesso dei fedeli come associazioni private.

Lo Stato e il sentimento religioso

Se, storicamente e politicamente, tale concezione può essere spiegata come derivazione dalle idee scaturite dalla rivoluzione francese e come transazione dovuta alle contingenti relazioni fra Stato e Chiesa durante il periodo di elaborazione del Codice Penale vigente, essa più non risponde alle odierne mutate condizioni, ed è in profondo contrasto con i postulati etici posti a fondamento della dottrina fascista e con l'indirizzo dello Stato Fascista.

Questo indirizzo non data da oggi.

Prima ancora di assumere il potere, il Fascismo fissava il suo atteggiamento di fronte al problema del cattolicismo, e proclamava l'altissima importanza dei valori spirituali e, segnatamente, religiosi. Fin dal marzo 1927, alla Camera dei Deputati, non esitai a dichiarare che lo Stato Fascista si occupa ufficialmente della religione e non cessa di affermare il suo carattere di Stato essenzialmente cattolico e, nell'inaugurare i lavori della Commissione ministeriale incaricata di dar parere sul progetto preliminare, nel novembre 1927, feci presente che uno dei concetti fondamentali posti a base del progetto medesimo era la più ampia tutela del sentimento religioso, e, in specie, delle manifestazioni del culto cattolico. Composto oggi il « funesto dissidio, sorto durante la formazione della unità italiana, per un complesso di circostanze derivanti forse più dalla fatalità degli eventi storici, che dalla cattiva volontà degli uomini e che turbava da oltre 70 anni le coscienze degli italiani » (Mussolini-Rocco, Rel. al disegno di legge per l'esecuzione degli accordi firmati l'11 febbraio 1929 fra Italia e Santa Sede), l'indirizzo da me seguito nel progetto preliminare non poteva non essere mantenuto sostanzialmente, come quello che rispondeva già alla attuale condizione di cose.

Lo Stato fascista concepisce, invero, il sentimento religioso come fattore morale per l'individuo e la collettività, e quindi la tutela, non soltanto nelle sue estrinsecazioni esteriori come esercizio in un culto e manifestazione individuale o collettiva della fede religiosa, ma anche in ciò che è l'origine, il fondamento della fede, ossia nella religione in sè e per sè. La religione invero ha un contenuto che trascende limiti del patrimonio morale individuale per assurgere ad interesse generale; è, insomma, non tanto un fenomeno sociale della più alta importanza, anche per il raggiungimento dei fini etici dello Stato. L'idea religiosa è una delle idee-forze dei valori morali e sociali che reggono il mondo. Non è esatto che essendo la religione un bene immateriale, morale, appartenente all'individuo, sfugga all'azione dello Stato, il quale, tutt'al più può tutelare indirettamente nel senso di garantire all'individuo la libera professione religiosa e la libera pratica del culto, entro i limiti del diritto. L'intervento dello Stato nella diretta tutela della religione è, invece, giustificato appieno dal carattere, che la religione indubbiamente possiede di interesse generale, pertinente, oltre che all'individuo, alla Società.

La pietà dei defunti

Quanto precede spiega a sufficienza perchè i delitti contro il sentimento religioso siano classificati autonomamente, e, idealmente, fra quelli contro la società. L'oggetto preminente della tutela penale pertanto è, secondo il progetto, non l'esercizio di un diritto individuale, ma un interesse giuridico collettivo. Conseguentemente, in niun caso la punibilità è subordinata alla condizione della querela di parte.

La classificazione adottata presenta altresì il pregio di aver tolto dai delitti contro la libertà alcune ipotesi criminose, che con la libertà nulla hanno di comune, come ad es.: il vilipendio di cadavere.

A completare questa materia, assai delicata, mi corre l'obbligo di avvertire che lo Stato fascista, pur riconoscendo nel culto cattolico, e nei culti ammessi, un fenomeno etico e sociale di preminente importanza, ha contenuto la tutela penale in quei limiti che, nella sua sovranità, ha ritenuto opportuni.

Alcuni di questi limiti meglio appariranno dall'esame, pur rapido e sintetico dei singoli articoli. Certo è che la libertà di coscienza e di pensiero in ordine alle credenze religiose, in quanto rimanga veramente tale e non trasmodi, non è — non poteva essere — dal progetto in alcun modo menomata.

Lo Stato si mantiene altresì completamente estraneo ai delitti concernenti il cosiddetto organismo interno della religione, come la simulazione di sacerdozio, il matrimonio dell'ordinato e del professo, il concubinato dei chierici, ecc.

Questi concetti trovano il loro fondamento degli stessi accordi fra Stato e Chiesa, i quali suppongono « la distinzione fra i due poteri, l'uno dominante nel campo civile e politico, l'altro nel campo della coscienza religiosa », in un regime di concordia e di collaborazione, e, mentre conferiscono alla Chiesa cattolica « una posizione di speciale prestigio, in relazione al fatto che la religione cattolica è la religione ufficiale dello Stato » non pregiudicano « la piena libertà degli altri culti ammessi nello Stato e la eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, qualunque sia la religione, che essi professino » (Mussolini-Rocco, relazione citata).

Il diritto di rivalsa

dell'imposta di ricchezza mobile

Roma, 22 notte.

Un dibattito che ha assunto per la sua estensione carattere nazionale, e che appassiona le associazioni sindacali, è quello riflettente il diritto di rivalsa da parte del datore di lavoro per l'imposta di ricchezza mobile gravante sullo stipendio e sui salari dei prestatori d'opera. Su tale delicato argomento è stato chiamato a pronunciarsi la Magistratura del lavoro di Vicenza, nella controversia promossa da quattro dipendenti di un albergo nei confronti del proprietario, il quale si era trattenuto sulle mercedi la imposta di ricchezza mobile, accertata e iscritta nel ruolo speciale di ottobre 1929, imposta che avrebbe dovuto essere pagata dai medesimi nel dicembre prossimo. Il Pretore, quale magistrato del lavoro, accolse la domanda attrice, tendente appunto a ottenere la restituzione della somma trattenuta. Dopo avere ampiamente esposto una serie di considerazioni per le quali « deve ritenersi consentire agli esercenti l'industria alberghiera il diritto di rivalsa verso i propri dipendenti per la imposta di ricchezza mobile accertata e pagata sulla di costoro mercede », la sentenza osserva: « Però questo diritto non può essere esercitato se non dopo avvenuto il pagamento dell'imposta medesima da parte dell'esercente anzidetto. Ciò si desume dal significato letterale della parola rivalsa e dal contenuto giuridico dell'azione che da essa prende nome in quanto che, per poter rivalersi di un credito, occorre che questo preesista, mentre esso non esiste nè può esistere fin tanto che il datore di lavoro non abbia effettivamente pagata l'imposta ».

Le disposizioni di S. E. Turati

per la Befana fascista

Roma, 22 notte.

Il Segretario del Partito ha dato disposizioni, perchè l'iniziativa per la Befana fascista 1930 sia ampliata e sviluppata e acquisti quest'anno maggiore solennità e un più gentile significato, coincidendo colla cerimonia per le Auguste Nozze del Principe Ereditario. Le disposizioni del Partito sono specialmente rivolte, oltrechè ai Segretari Federali e ai Fasci femminili, ai quali compete, come in passato, la realizzazione e il successo della Befana, alle organizzazioni sindacali, le quali dànno, come sempre, la loro collaborazione e il loro contributo. La Confederazione fascista dei commercianti contribuirà con doni, che saranno dalle Federazioni provinciali raccolti presso i propri iscritti, e la Confederazione dei lavoratori commerciali coopererà con offerte di lavoro.

A questo proposito, la Presidenza della Confederazione dei Sindacati e del commercio ha diramato agli organi dipendenti la seguente circolare: « In tutte le Provincie, sotto il patronato e per iniziativa delle Federazioni provinciali del Partito Nazionale Fascista, e colla collaborazione delle locali Federazioni dei commercianti, saranno costituiti i Comitati pro Befana fascista. Questa nobile iniziativa, ispirata alla politica demografica e all'assistenza sociale del Fascismo, vuole offrire, nella festa tradizionale dei bimbi, un'ora di gioia serena a tutti i fanciulli italiani, dando loro, insieme ad un giocattolo, o a un dolce, utilissimi oggetti di vestiario per la stagione invernale. A questa iniziativa non può mancare il pieno consenso dei lavoratori italiani, che vedono i loro figli fatti oggetto alle più affettuose cure. Ma altri speciali compiti possono svolgere a favore della iniziativa i Sindacati fascisti dei commercianti. I Segretariati delle Unioni, presi gli opportuni accordi colla Federazione provinciale del Partito Nazionale Fascista, offriranno ai Comitati pro Befana fascista opera disinteressata e gratuita di impiegati e commessi, specialmente nelle Aziende commerciali, per la scelta degli oggetti da consegnare ai bimbi e la confezione dei pacchi per la Befana ».

Il Bollettino Militare

Roma, 22 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca: **Ufficiali generali**: Grandoli, generale di brigata, nominato comandante 10.a brigata di fanteria. Gianiano, colonnello di fanteria promosso generale di brigata e nominato ispettore mobilitazione divisione militare di Palermo.

Corpo di Stato Maggiore: Bergonzi, colonnello insegnante Scuola Guerra, nominato comandante 18.o artiglieria campagna. Cecchieri, capitano R. Corpo truppe coloniali Cirenaica, promosso maggiore artiglieria, [illegible], comando Corpo Stato Maggiore, id. id. destinato 3.o campagna.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Maggiora, in aspettativa, richiamato in servizio distretto Trapani; Mettino, comando Scuola Rieti nominato presidente Tribunale militare Bari; Tenti, comandante 70.o fanteria, nominato comandante distretto Livorno; Boeri, comandante 77.o fanteria nominato comandante Scuola Rieti; Moretti, comandante 122.o fanteria, collocato a disposizione comando Corpo Armata Trieste; Bucalo comandante 77.o fanteria, id. Bologna; Ferroni, Corpo Armata Bologna, nominato comandante 122.o fant. **Tenenti colonnelli** promossi colonnelli: Quarra, destinato al 7.o fanteria; Berio, id. distretto Savona; Ruggeri, id. distretto Agrigento; Santoni, id. al 39.o fanteria; Spinnazola id. distretto Vercelli; Baudino, ten. col. 3.o Alpini, trasferito 4.o Alpini; Piocca, id. 73.o fanteria, trasferito comando divisione Bari.

Maggiori: Santoro, 13.o fanteria, trasferito al 61.o fanteria; Guerrieri, distretto Agrigento, trasferito 10.o fanteria; Valtauri, 22.o fanteria, trasferito al 29.o fanteria; De Luca, distretto Treviso, trasferito al 60.o fanteria.

Primi capitani: Gakla, in aspettativa, richiamato in servizio Scuola Guerra; Barbera, Corpo Armata Roma, trasferito 90.o fanteria; Cimolino, 8.o alpini, trasferito 4.o alpini; Solofra, distretto Cefalù, trasferito 30.o fanteria.

Capitani: Capone, in aspettativa, richiamato delegazione trasporti Roma; Reghini, id. 55.o fanteria; Gallerano, 19.o fanteria destinato Ministero Guerra; Saccani, 45.o fanteria id. 36.o fanteria; Cittario, 46.o fanteria id. distretto Monza; Anzini, truppe Eritrea trasferito Somalia.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitani: [illegible] cap. Cavall. Vitt. Eman., collocato in ausiliaria; Reyneri, Scuola Applicazione Cavalleria, trasferito regg. Aosta; Curreno, regg. Aosta, trasferito Cavall. Vittorio Emanuele; Martinez, regg. Aosta, assegnato direzione superiore tecnica artiglieria.

Tenenti: Clerici, id. Accademia fanteria, trasferito Scuola Applicazione fanteria; Del Re, id. id.; Pari, 6.o centro automobilistico, trasferito regg. Aosta; Ricci, 12.o centro automobilistico trasferito regg. Saluzzo; Morcaldi, 8.o centro automobilistico trasferito regg. Savoia.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Romigliano, 3.o centro controaerei, assegnato Corpo Armata Milano; Gambelli, Ministero Guerra nominato comandante 4.o pesante; Pasquali, 1.o controaerei, nominato comandante 3.o controaerei; Brabaccio, Corpo Armata Napoli, nominato comandante Scuola Sottufficiali Modena; Gobbi, Corpo Armata Trieste, nominato comandante 5.o centro controaerei; Traldi, comandante Scuola Sottufficiali Modena, assegnato comando Corpo Armata Bologna.

Tenenti colonnelli: Carlomagno, 18.o campagna, promosso colonnello Corpo Armata Napoli; Rodriguez, Scuola Applicazione artiglieria, trasferito 22.o campagna; De Giovanni, id. id. trasferito 3.o campagna; Pizzolato, truppe Eritrea, trasferito Cirenaica. **Maggiori**: Borzi, promosso tenente colonnello; Focardi, 5.o controaerei, nominato giudice Tribunale Trieste; Melis, 4.o pesante, in aspettativa, richiamato in servizio. **Capitani**: Baldassarre, destinato 6.o controaerei; Romanelli dal 12.o controaerei assegnato Ministero Guerra; Raho, 7.o controaerei, assegnato Ministero Guerra; Panicali, 2.o campale, trasferito direzione artiglieria Bolzano; Pessetti, Accademia Artiglieria, trasferito 11.o campagna; Lipariol, truppe Eritrea trasferito Somalia.

ARMA DEL GENIO

Lauri, tenente colonnello 3.o regg. trasferito regg. pontieri; Barataldi, id. pontieri, trasferito al 3.o regg.

Tenenti di complemento: Caselli, truppe Cirenaica, nominato straordinariamente per merito di guerra tenente in servizio effettivo; Tesauro, 1.o radio, trasferito Scuola Rieti; Nicotra, 4.o regg. trasferito al 3.o reggimento.

ONORIFICENZE E RICOMPENSE

Medaglia d'argento: Amato, tenente colonnello fanteria; Di Salle, maggiore fanteria; Kalifa Ben Caraim, bulue basci nel 5.o battaglione locale; Kalifa En Mohamed Zaul, comandante corpo irregolare della Ghibla (Tripolitania); Martinez Francesco, tenente di fanteria di complemento, R. Corpo truppe coloniali Tripoli; Mohamed Ben Brahim, bulue basci nel 1.o squadrone Savari; Morgantini, tenente fanteria, R. Corpo truppe coloniali Tripoli.

Bollettino Giudiziario

Roma, 22 notte.

Il Bollettino Giudiziario reca:

Santoro, procuratore generale presso la Corte di Cassazione è collocato a riposo per limiti di età con titolo e grado onorifico di primo presidente di Corte di Cassazione. De Michele, sostituto procuratore generale Corte di Cassazione è collocato a riposo per limiti di età con titolo e grado onorifico di procuratore generale Corte d'Appello. Leurini, consigliere Corte Appello Torino è collocato a riposo id. id. con titolo e grado onorifico di consigliere di Corte di Cassazione. Pasini, consigliere Corte Appello Venezia, id. id. id. id.; Mostalli, consigliere Corte Appello Genova, id. id. id. id. Palosi, sostituto procuratore generale Corte Appello in funzioni procurat. del Re Trib. Sondrio, è collocato a riposo con titolo e grado onorifico sostituto procuratore generale Corte Cassazione. Baggiato, cancelliere Tribunale Torino, è applicato pretura Borgo con incarico esercitare funzioni cancelliere anche pretura Pergine e Strigno.

Vita finanziaria e commerciale

Borse italiane

Torino, 22. — Nella riunione di stamane la ripresa dei prezzi ha provocato un risveglio di attività svoltasi in misura maggiore sulla Fiat, molto scambiata e prezzi oscillanti da un massimo di 480 all'inizio ad un minimo di 465 in chiusura. Anche gli altri valori, meno trattati, hanno avuto un contegno sostenuto in apertura e più [illegible] alla fine.

TITOLI	comp.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	68 30	68 20	68 20
Id. id. cont.	—	—	—	68 10
Consolidato 5 %	—	81 60	81 50	81 60
Id. id. cont.	—	81 50	—	81 50
Torino 6 % c.	—	466 —	447 75	447 75
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	431 —
Banca Italia c.	95	1890 —	—	1887 50
Banca Comm.	500	1354 —	1351 —	1351 50
Credito Italiano	100	794 —	—	794 —
Banco di Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	95	526 —	—	520 —
Commerzio M. F.	850	787 —	783 —	783 —
Mediterranea	850	763 —	—	761 —
Meridionali	—	—	—	1118 —
Rubattino	150	505 —	504 —	506 —
Sabaudo	50	280 50	—	280 50
Cosulich	—	—	—	81 —
N. A. I.	—	—	—	163 —
Italiana Gas	675	283 —	282 —	278 50
Snia	50	109 —	—	110 —
E. A. I.	450	215 —	—	215 —
Sip	2000	147 —	145 —	146 50
Terni	—	—	—	400 —
Stet	450	196 50	—	196 50
F. C. E.	—	—	—	101 50
Savigliano	—	—	—	365 —
Nebiolo	—	—	—	300 50
Tedeschi	—	—	—	368 —
Off. Moncenisio	—	—	—	263 50
Fiat	16100	480 —	465 50	465 —
Amiata	150	262 —	—	262 —
Schiapparelli	150	90 25	90 —	90 —
Montecatini	350	151 —	150 —	150 —
Mira Lanza	50	84 50	—	84 50
Acqua Potabile	50	400 —	—	399 50
Florio	100	113 00	—	113 50
Unica	—	—	—	311 —
Valli Lanzo	—	—	—	582 —
Viscosa	2775	70 —	70 50	70 50
Chatillon	1575	208 50	204 —	201 50
Varedo	200	40 —	—	40 —
Scotti	50	250 —	—	250 —
Ponifiche	250	464 —	—	464 —
Beni Stabili	—	—	—	420 —
Fond. Reg.	—	—	—	94 50
Cementi	260	84 —	—	81 —
Pittaluga	—	—	—	60 75
Cartiere Ital.	150	335 —	330 —	330 —
Cartiere Burgo	95	362 —	—	361 —
Aedes	—	—	—	5 50
Tessi	—	—	—	68 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 01
Svizzera	—	—	—	370 75
Londra	—	—	—	93 12
New York	—	—	—	19 09½

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	68 25	68 45	68 45	—
Id. id. contanti	—	—	68 40	—
Consolidato 5 %	81 375	81 525	81 55	81 40
Id. contanti	—	81 40	81 425	—
Venezia 3,50 %	—	74 50	74 25	73 50
BANCARIE				
Banca d'Italia	1900 —	1895 —	1906 —	—
Comm. Italiana	1354 —	1358 —	1352 —	1354 —
Naz. di Credito	521 —	528 —	524 —	534 —
Banco di Roma	117 —	119 —	117 50	119 —
Credito Italiano	794 —	794 —	795 50	795 —
Id. Marittimo	510 —	507 —	512 —	—
Cons. Mob. Fin.	787 50	787 —	791 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	400 —
TRASPORTI				
Mediterranea	763 —	763 50	—	—
Meridionali	1118 —	1124 —	1120 —	1118 —
Rubattino	505 50	507 —	506 50	—
Libera Triest.	190 —	192 —	196 —	195 —
Cosulich	84 50	85 50	85 75	84 —
Lloyd Sabaudo	—	272 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	120 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	205 25	—	205 —	—
Lin. Can. Naz.	541 —	—	—	—
Rossari Varzi	621 —	—	—	—
Snia	71 75	71 75	71 50	—
Varedo	—	—	37 50	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	105 —	105 —	111 50	—
Ilva	125 50	125 —	127 —	—
Elba	50 —	50 —	50 —	—
Montecatini	150 50	150 50	150 —	—
Monte Amiata	264 —	263 —	264 —	—
MECCANICHE				
Breda	198 —	—	—	—
Fiat	466 —	466 —	466 —	—
Isotta	109 50	—	—	—
Dalmine	144 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Sele	257 —	258 —	—	—
Edison	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Importanti lavori idroelettrici nell'Alta Valle Sesia

Novara, 22, notte.

[illegible]

Fallimenti

TORINO. — Gamalero Anna in Santi, commestibili, corso Moncalieri, 109; Id. propria; sent. 21 corr., giudice delegato cav. De Lisiis Luigi, curat. provv. avv. Poli Cesare, prima adunanza 10 dicembre ore 14,30, verifica crediti 27 dicembre ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 1800, passivo L. 10.250,00. — Quaglia Giovanni, impresa costruzioni, via Como 10; [illegible] sent. 21 corr., giud. deleg. cav. De Lisiis Luigi; curat. provv. avv. Poli Cesare; prima adunanza 10 dicembre ore 14,30, verifica crediti 27 dicembre ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli. — Zucconi ing. Luigi con sent. 21 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

Dichiarazioni fallimentari

AVELLINO. - Spadola Silvio, Caposele. — **CAPODISTRIA**. - Gostanza Giuseppe, coloniali, Isola d'Istria. — **FIUME**. - Jeranovich Costantino. — **GERACE**. - Macri Filippo, Mammola. — **MANTOVA**. - Baladini Giacomo, falegnameria, Castiglione delle Stiviere; Salvaterra Renato, legnami. — **NAPOLI**. - Gatola Luigi, falegnameria; Germino Gabriele, industria calzature; Mirone A. e Figlio in persona di Mirone Armando, industria cartonaggi; Favano Immacolata, pellami. — **PADOVA**. - Trambaiolo Silvino, mediazioni, Vo Euganeo. — **REGGIO CALABRIA**. - Caruso Giuseppe in Vincenzo, Oliti. — **S. MARIA CAPUA VETERE**. - Rancez Aurunca, Sessa Aurunca; Caporaso Gaetano e Fratello, concia pelli. — **SASSARI**. - Pistolesi Pasqualino, ferramenta, Alghero. — **SIENA**. - Banacci Guerriero, lavorazione cemento, Torrita. — **SIRACUSA**. - Di Stefano Mazzalore C. e Marzari, tessuti. — **SPEZIA**. - Danti Vittorio; Del Genio Alfredo; Vaccarezza Salvatore. — **VENEZIA**. - Gemme Teodoro e Veronese Orella, materiale elettrico; Zenatti Pietro e Vittorio, stufe ed articoli di riscaldamento, Chioggia. — **VERCELLI**. - Grana Armando, vermicelaria. — **VERONA**. - Busti Luigi, Ronco all'Adige; Toriolli Saverio, [illegible] e pollame, S. Giovanni Lupatoto.

MERCATI

BRA, 22. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 40 a 43, vacche da 35 a 40. - Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 40 a 45; buoi da 42 a 45, vacche da 40 a 44; vitelli e manzi da 58 a 62; agnelli da 48 a 100; maiali da 54 a 60; agnelli e capretti da 30 a 54; lattonzoli cadauno 100. - Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 8 a 9, polli da 8 a 10; capponi da 10 a 12; tacchini da 8 a 10; anitre da 8 a 10; oche da 7 a 8; piccioni da 5 a 6; conigli da 4 a 5; uova alla dozzina da 8,50 a 10. - Cereali: grano al Q.le da L. 158 a 160; meliga da [illegible]

[illegible]

FOSSANO, 21. — Bestiame da lavoro: [illegible]

NOVARA, 21. — Animali da cortile e uova: [illegible]

"Taverne Capri,,

« Taverne Capri » era scritto in un angolo di una grande città straniera, e non so dire l'impressione che faceva questa insegna che componeva, con la lastra sottostante, un accordo di bianco, di rosso e di verde. La vetrina di questo locale, illuminata sfarzosamente, conteneva l'immagine d'un pastore di presepe napoletano, alto poco più d'un metro, inginocchiato a contemplare il miracolo della Natività. Invece guardava in alto la neve che cadeva, e formava davanti alla vetrina quasi un sipario, limitando, con la tenebra della sera e la caligine, la luce. Era, dunque, come un palcoscenico illuminato e deserto. Anche i colori dell'insegna e della vetrina acquistavano un tono nuovo in quel paesaggio, diventavano gelidi e duri come colori di frutti raggelati; troppo rosso e troppo verde per le cose morte all'intorno. Di fronte a questo, un altro negozio, illuminato nella notte, esponeva bare; un cartello sul vetro diceva: « Per chiamate urgenti suonare il campanello ». Come in tutte le città del mondo, il ristorante italiano è di moda, specialmente quando viene l'inverno: c'è sempre una chitarra; qualcuno che canta; il vino; gl'italiani coi loro occhi umidi e nostalgici, i capelli scuri pettinati lisci. I più allegri sono gli stranieri. Fanno chiasso, traballano col bicchiere di vino in mano, gridano parole italiane, le poche che si ricordano, si riscaldicciano in codesti ambienti come a un riverbero di sole. Un uomo va in giro come un forsennato, brandendo una bottiglia: ha intravisto un'italiana, a quanto dice il suo pallore di perla, i suoi occhi, i suoi capelli, e vuole per forza offrirle da bere. « Ah, una italiana! », grida. Lo buttano a sedere facilmente, ma non si dà per vinto. « Io non ho mai conosciuto un'italiana, per il diavolo! ». Si fa portare un vassoio pieno di bicchieri, prende di sul banco varie bottiglie, le allinea davanti a sè, fa cenno alla signora perchè accetti qualche cosa. Stappa le bottiglie, riempie i bicchieri; il liquido si versa; torna a riempire. La signora è accompagnata ma egli non intende ragioni. La signora lo guarda come se fosse a teatro, con la mano poggiata alla guancia, ed egli imita quest'atto infantilmente. Un altro, invece, solitario a un tavolino, si ricorda, nel vino, di due o tre lingue diverse insieme, e grida, senza rivolgersi a nessuno in particolare. Beve, cade in una specie di nero sopore, si sveglia di tratto in tratto tuonando: « Ohi Marì, ohi Marì ». Leva la mano; dà un pugno sul tavolo, esclama: « Napoli! Napoli! ». Diventa triste, fissa il bicchiere, poi, come per cacciare un pensiero molesto che è nello stesso vino, lo vuota. Rimane perplesso e immerso in uno stordimento come se lo avessero colpito con una mazzata. Brontola in inglese e in tedesco, per uscir poi fuori a cantare allegro, con le mani in tasca, una canzone che deve essere della sua infanzia. Sprofonda in tetri pensieri.

Una donna bionda, piena, soffice, si è seduta davanti a un calice di vino. Osserva gli astanti, fa lontani cenni di saluto. E' una frequentatrice del luogo. Si volge al tavolo accanto dove un giovane che non ha mai veduto si trova là certo per la prima sera, gli sorride e gli dice:

— Anche lei è un italiano!

— Sì.

— Non lo avevo mai veduto prima.

— Sono arrivato ieri.

— Conosce Forzetti, quello che suona il violino alla Sala Colibrì?

— Non lo conosco.

— E' il mio amico. Suona meravigliosamente.

Gli offre una sigaretta, si accomoda il bavero della pelliccia con una carezza, guarda il nuovo arrivato coi suoi occhi grigi. Di lontano un giovane la ammonisce col dito, poi le si avvicina:

— Badiamo a non fare sciocchezze, altrimenti lo dirò all'amico Forzetti.

— Io amo Forzetti — ella dice cupa.

— Ma lo tradisce — replica il giovane che le si è avvicinato.

— Non è vero — piagnucola la donna. — E lei, che c'entra? Perchè deve occuparsi di me?

— Perchè Forzetti è un mio amico.

Ella supplica:

— No, non gli dica nulla. Io lo amo, non lo tradisco.

Ma si capisce che le occasioni sono più forti di lei, e posa i suoi occhi smarriti sul suo nuovo incontro. Ha una figura notturna di ladra, e qualche cosa di lugubre negli occhi grigi e nelle mani. Dice sottovoce, appena l'altro si è allontanato:

— Io abito nella casa di fronte, e Forzetti è oggi in un'altra città.

Il giovane trema come se ella nascondesse un pugnale sotto la pelliccia.

L'agitato di prima ora va in giro con un vassoio pieno di bicchieri colmi da tavolo a tavolo, per offrire da bere; siccome tentenna, il liquido si sparge per il vassoio e i bicchieri si dimenano. Un bicchiere di vino si è versato sul mantello d'una donna, a un tavolo qualunque. Premurosamente, un uomo del tavolo accanto accorre, sono in piedi ora tutti e due, e nella sala succede un attimo di silenzio, lo strano silenzio che si fa quando una donna accenna a levarsi. Pure stando seduti vicini, questi due, uomo e donna, non si erano prima d'ora rivolta la parola. Il giovane, corto, tarchiato, con la testa piccola e le spalle quadre, le dice:

— E' vino nero: si smacchia con un po' d'acqua e sale o con un po' di latte.

Le ha suggerito questa ricetta coi suoi ricordi familiari, e il vino è una cosa che gli appartiene per sangue. Ella non ringrazia neppure, si toglie il mantello e viene fuori da quell'indumento come un delicato frutto sbucciato, tanto che sembra di sentirne il peso leggero, e i contorni come di una statuina di ceramica, ma caldi. Schiaccia in fretta la sigaretta nel portacenere, dove si vede che si tinge le labbra di un color rosa pallido, lascia uscire l'ultima boccata di fumo greve. E' uno strano essere, ha lo sguardo freddo e incantato dei gatti, e la rifinitura precisa e fine delle sue forme dà l'impressione di un essere incompleto, perchè troppo lavorato di dettagli e di particolari. O sembra che sia stata malata dall'infanzia. Non ha il tipo di una nazione, ma appartiene a una categoria di donne che si somigliano in ogni nazione, donne delicate con una improvvisa voce appannata e grave. Ora è intenta, nel corridoio, presso lo sportello della cucina, a passare uno straccio bagnato d'acqua e sale sulla macchia di vino. Il giovane le sta accanto e parla a fatica la lingua straniera.

— Va via la macchia!

Ella non risponde, intenta a quell'operazione, cacciata nel mondo febbrile e preoccupato delle donne che badano ai loro abiti. Ora, guardando di sbieco, sotto la luce, nota che la macchia scompare. Risponde soltanto:

— Grazie.

L'uomo si sente accanto a lei un poco più alto; quasi che ella si fosse cavate le scarpe dai tacchi alti e si volesse misurare con lui in un gioco amoroso. Eppure egli se ne sente tanto lontano, come lo sono gli uomini quando le donne badano alle loro vesti, mondo proibito davanti a cui ognuno arretra. Ella, sentendolo vicino che quasi si toccano coi gomiti, lo ammonisce:

— Io detesto gl'italiani, e per questo si tenga un poco discosto.

Sono tornati a sedersi ognuno al suo tavolo, ella accende un'altra sigaretta, accavalla le gambe magre come un animale ammaestrato, lo guarda con gli occhi sfrangiati e come aperti sul suo viso per una laceratura incruenta.

— Se detesta gl'italiani, perchè è venuta proprio qui?

— Per avere l'occasione di dirlo a qualcuno — ella risponde ridendo storto.

— E di dove è lei, signorina?

— Austriaca.

— E come si chiama?

— Maurizia.

— Maurizia è un nome italiano.

— Non è un nome italiano.

Questo nome ha qualche cosa di maschile e di adolescente; e le somiglia.

— E che cosa fa, di mestiere? — Il giovane la interroga come un essere la cui stima non lo interessa più.

Fuori, attraverso i vetri, si vedeva la neve riprendere forza, e svolgendosi intorno al riverbero del lampione della strada, si colorava di un bianco primaverile. L'uomo che aveva fatto tanto chiasso col vassoio, ora stava mogio, poichè l'italiana era uscita. Qualcuno si era seduto vicino al pianoforte e cantava accompagnandosi con la chitarra. Dai tavoli intorno qualcuno faceva dei cenni ad accompagnare quella musica, e tendeva la mano aperta come per descrivere la superficie d'un mare, con un gesto comune da palcoscenico, che stranamente rispondeva a nostalgie vere. Maurizia diceva, guardando con occhi lucidi il suo interlocutore:

— Gli italiani non sono delicati con le donne.

A quei canti un polacco baffuto pregava sottovoce una vicina che lo baciasse subito, ed ella lo chetava come un bambino:

— In pubblico no, non si fa. Dopo.

Egli insisteva contrariato. Arrivava nuova gente reduce dai balli e dai teatri. Parlavano le voci delle ore piccole. Maurizia disse:

— Io so anche alcune parole italiane; per esempio, mascalzone.

Presa da una improvvisa allegria, ella ordinò ancora una bottiglia di vino, ne offrì al suo interlocutore, si mise a canterellare in italiano con una pronuncia abbastanza corretta, guardando di sottecchi il suo vicino, come se lo vedesse inebriarsi di un liquido proibito. Aveva un'aria diligente e ostinata.

— Dove ha imparato queste cose? — egli le domandava.

— Le ho imparate.

Smise di cantare.

— Quando sono allegra e ho bevuto un po' di vino, io canto in italiano. E così succede anche a molte persone che conosco. Succede specialmente ai serbi. Una sera di carnevale ne vidi un gruppo, vestiti da generali della vecchia Serbia, che cantavano in italiano. Ma a parlare non sapevano dire una parola. Succede.

Quando furono sulla strada, Maurizia disse:

— E ora mi parli lei un poco italiano.

— Che le devo dire?

— Delle parole qualunque.

Aveva smesso di nevicare, la città era immobile, quasi stupefatta di se stessa. Allora egli cominciò a fare un discorso senza capo nè coda, come chi su una musica improvvisa parole.

— Dev'essere molto freddo, perchè ci si sente come divenuti più leggeri. Si nota l'aria che si respira, quando fa freddo. In generale si respira senza accorgersene; ma non è così quando fa freddo. Camminiamo allo stesso passo: uno due, uno due.

Le loro scarpe sulla neve si muovevano in ritmo, correvano avanti e parevano uccellini infreddoliti. Si urtavano di quando in quando.

— Capisco, capisco un poco — ella diceva. — Parli ancora. Mi fa impressione sentir parlare italiano; io so che somiglia a una musica, ma bisognerebbe parlarlo solo poche volte. Basta; non voglio sentirlo più, più.

Gli mise la mano guantata sulla bocca per farlo tacere, ed egli sentì quell'odore di pelle, misto a un non so che di profumato, di epidermide e di usato che non gli dispiacque; con quel freddo quell'odore era caldo e lo inebriava: sembrava un odore di rose marcite. Ella si fermò e disse:

— Mia madre era italiana.

— Allora lei è italiana.

Sembrò che l'animosità di prima la riprendesse, perchè replicò cupa:

— Io non sono italiana; mio padre non era italiano.

Disse la frase « mia madre » con un senso di compassione come se nominasse la cosa più debole e disgraziata del mondo. Gli teneva la mano sulla bocca come per ricacciare una voce della sua stessa coscienza, ed egli buffamente ora non diceva che alcune sillabe, come una fontana mal chiusa. Cominciò a baciarle la pelle lucida del guanto. Un'automobile li raccattò. Là dentro faceva freddo. Si strinsero per riscaldarsi, ed ella, abbandonata sulla sua spalla, ripeteva:

— Non parlare più, non parlare.

CORRADO ALVARO.

Il Consiglio della « Dante »

Il prossimo Congresso a Mantova

Roma, 22 notte.

Sotto la presidenza di S. E. Boselli si è adunato il Consiglio centrale della « Dante Alighieri ». Confermati gli uscenti nelle cariche sociali, presi in accurato esame i voti emessi dal 34.o Congresso, rinnovato un plaudente ringraziamento alle città ospitalissime di Pisa, Livorno, Volterra e Portoferraio ed ai loro operosi comitati, il Presidente proclamò Mantova nel bimillenario di Virgilio, a sede del 35.o Congresso. Anche in esecuzione di un voto del Congresso di Pisa si è, su proposta del Presidente, deliberato che nel prossimo anno il 21 aprile, Natale di Roma, tutti i comitati dell'interno e dell'estero compiano azione di propaganda e raccolgano fondi per la missione sociale. In quel giorno sarà solennemente inaugurata la sede della « Dante » al palazzo di Firenze. Riaffermato il carattere prevalentemente patriottico dell'associazione, si sono, dopo ampie discussioni, deliberate talune nuove iniziative di interesse nazionale e si è inoltre deciso di intensificare l'iscrizione di studenti universitari, stringendo sempre più i rapporti cordiali fra i comitati della « Dante » e dei gruppi universitari fascisti. Da ultimo il Direttore generale Fracassetti ha dato notizia dei nuovi Comitati costituiti.

La tragica vita di una Imperatrice

VIENNA, novembre.

Non le fu dato amare, non le fu dato godere, non le fu dato regnare: calò nella tomba vittima d'un criminale che in lei vide personificato un regime del quale Elisabetta non era mai stata esponente. Povera Sovrana: quando si stancarono di tormentarla affinchè si acconciasse all'asfissiante etichetta d'una Corte destinata a sparire con l'Impero, la chiamarono pazza. La storia l'ha inclusa nel numero delle figure tragiche della Casa d'Austria, la quale, lo si sa, ne ebbe molte. Tutto il periodo di Regno di Francesco Giuseppe è un alternarsi di drammi, un pullulare di spettri: Absburgo cadono sulla scena viennese, appaiono sulle scene oltre Oceano, e naufragano tentando di superare capi verso cui li spinse desiderio di miglior fortuna, bisogno di liberarsi dall'I. r. cappa. Altri muoiono per amore, rinunziando al trono. Una cognata di Francesco Giuseppe, a Parigi, è bruciata viva nel corso d'una festa di beneficenza: spirò da vera principessa, sacrificandosi nello sforzo di salvare altri. Alla fine di questo capitolo macabro furono aggiunte, in più recente epoca, le due righe in cui si parla di Serajevo: così la buona Elisabetta e il rude e collerico Francesco Ferdinando figurano affianco sulla lista delle vittime di attentati politici.

Sul trono, per caso

Poichè il romanzo biografico è di moda, scrivere quello di Elisabetta era dovere. Il Tschuppik, che ha pubblicato a Vienna, con i tipi della Casa Epstein, il libro « Elisabeth, Kaiserin von Oesterreich », s'è di colpo fatto posto fra i biografi del tipo sorto in Francia, scrittori i quali hanno offerto ad una umanità stanca di leggere letteratura cosiddetta amena e restìa a dedicarsi allo studio di opere storiche un genere che è una cosa di mezzo. Il Tschuppik è stato, in Germania, preceduto da molti anni dal Ludwig: ma il Ludwig va per altre vie ed è lo scrittore uno che, nato giornalista, vorrebbe assumere atteggiamenti da grande storico e critico, mentre, allorchè gli toccherebbe dare prova della elevatezza di critica e cultura, ricade nella maniera caratteristica degli scrittori i quali studiarono non per montare in cattedra, bensì per poter divulgare quanto da cento cattedre venga detto. La mano del Tschuppik — un giornalista anche lui — è dunque, riassumendo, più felice; e se nel libro egli si rivela anti-absburgico (dove per anti-absburgico s'intende ostilità ad uno spirito ed a un sistema, più che a questo o a quell'uomo) ciò fa non per tendenza politica, non per voglia di lanciare qualche sasso contro il demolito edificio della Monarchia, ma per meglio accentuare il contrasto fra la cornice e la tela, fra la gelida Corte e la graziosa vivace figura di Elisabetta.

Salì sul trono per caso: quando accompagnò a Ischl la sorella Elena, che la pedante arciduchessa Sofia aveva scelto a sposa del figlio Francesco Giuseppe, Elisabetta pensava soltanto a godersi la bella gita: guardava il paesaggio, si divertiva ad assistere, alle fermate, al cambio dei cavalli, ai quali voleva di persona dare a bere.

Come nelle favole

Le cose andarono come nelle favole: a Ischl, Elisabetta apparve al giovane Sovrano dell'ancora potentissimo Impero la ideale creatura e tolse ad Elena il trono preparatole nella Reggia viennese. Ma la favola ebbe termine la sera in cui la berlina trascinata da otto cavalli di Lipizza, bianchi e superbi, trasportò Elisabetta da Nussdorf, dove era scesa dal battello danubiano, al castello di Schönbrunn. La berlina fece il tragitto passo a passo, fra lampioni, fiori, bandiere e musica e truppe in alta tenuta, sicchè Elisabetta potè cedere al fascino di una fantasmagorica visione. Mai un addio a giovinezza e libertà fu dato con maggior pompa: già l'indomani mattina per tempo — era il 24 aprile del 1854 — Sisi peccava contro le norme che vigevano alla Corte viennese, avendo osato, per ammirare il parco, aprire da sola la finestra. La tragedia della principessina che diventava Imperatrice d'Austria e Regina d'Ungheria ed acquistava il diritto a saper deposte sopra la sua bara, dopo la morte, quattro corone, forse ebbe inizio proprio lì. L'idea che l'essere Sovrana non dovesse vietarle gusti semplici e sopprimere in lei affetti ed istinti le riuscì fatale.

La ribellione della giovane bavarese all'ambiente ed alle idee fu sterile: col volgere degli anni, si tradusse nella rovina della rivoltosa. Col volgere degli anni fu fatta capire all'inesperta Sisi che se l'Imperatore, sposandola, aveva osato trasgredire al desiderio della madre arciduchessa Sofia, il compito di lei in fondo rimaneva quello di dare alla Monarchia un erede e nulla più: non a lei toccava intervenire nelle faccende del Governo, non a lei occuparsi dell'educazione dei figliuoli. Le famiglie dei Re sono rette, anzichè da sentimenti, da statuti e protocolli. In nome della dignità regale neppure le era lecito andare liberamente a cavallo, mangiare ciò che avesse voluto, passeggiare nel parco di Lainz — accarezzando bimbi di popolani e contadini incontrati per caso — girare per le vie di Vienna, facendo acquisti nei negozi, come soleva a Monaco, fanciulla e libera. Anche può darsi che Francesco Giuseppe la capisse: ma, irrigidito come s'era, nelle teorie che dovevano ispirare ogni suo atto e gesto, sacrificò la giovane moglie alla ragion di Stato e silenziosamente le fece colpa delle innocenti libertà che i cortigiani definivano stramberie.

E buon per lei l'aver poi messo al mondo Rodolfo: l'avrebbero cacciata, altrimenti, come una straniera la cui sterilità poteva tradursi in pericolo per l'Impero. Volle in appresso il destino che Rodolfo, venuto al mondo al 22 di agosto del '58, salutato da 101 colpi di cannone, diventasse per la madre Imperatrice una cagione di tormenti nuovi e per l'Impero fonte di delusioni più che gravi.

Una Sovrana che fugge

Quando Elisabetta fuggì la prima volta da Vienna aveva 23 anni. Una Sovrana non fugge mai, si capisce; di lei perciò si disse che partiva, per ristorare la malferma salute. Ma tutti i suoi mali, avanti di manifestarsi nell'organismo, si riducevano al profondo tormento psichico, si riassumevano nella sconfinata solitudine spirituale dalla quale la giovane donna si era sentita presa. Nei sette anni trascorsi nella vecchia reggia altro non le era riuscito che di far impiantare una sala da bagno e qualche comodità inglese. Fra lei e l'imperiale consorte s'era drizzata irremovibile la figura della suocera, arciduchessa Sofia, alla quale, dopo il '50, non era parso vero di poter incitare l'Imperatore a intransigenza nella politica interna, giusto perchè Elisabetta, salendo sul trono, aveva saputo indurlo ad atti di [illegible] e gli aveva fatto firmare grazie e amnistie. Se l'imperiale consorte la coglieva nella lettura di un libro, Elisabetta arrossiva: Francesco Giuseppe non leggeva mai. Se il lesse messa a parlare del suo amore per Heine e Wagner — a Wagner spedì di nascosto pure soccorsi di danaro — l'Imperatore avrebbe aggrottato le ciglia. Per lui l'arte, e questa era forse una sua personale interpretazione delle storie di principi munifici e di Papi, andava considerata una delle tante forme attraverso le quali la sovranità si manifesta. L'arte non era una questione di gusto (tale la concepì invece Guglielmo II, influendo sull'estetica della Germania contemporanea nel modo disastroso che tutti sanno) bensì una posta come un'altra del bilancio privato dell'Imperatore: bastava quindi stanziare, per le sue esigenze, una determinata cifra.

La personalità di Elisabetta scaturiva invece dalle caratteristiche individuali: l'Imperatore applicava leggi fisse, Elisabetta reagiva ubbidendo ad impulsi, buon senso, gusto. Francesco Giuseppe governava rifiutandosi di studiare l'anima dei sudditi, Elisabetta leggeva sul volto delle persone che le si accostavano e sentiva il lutto degl'italiani e la fierezza degli ungheresi. Dopo il '66, quando la catastrofe di Sadowa ebbe un po' scossa la fiducia di Francesco Giuseppe nelle rigide norme e in coloro che lo esortavano ad applicarle, Elisabetta ritornò al marito, sperando d'essere riavvicinata a lui dalla sciagura e di potergli anche riuscire utile: fu lei ad assicurargli l'appoggio dei magiari, preziosissimo nel momento in cui la Monarchia s'indeboliva per il colpo vibratole da Bismarck. Iei a guadagnare Budapest, in pochi giorni, alla causa degli Absburgo, le simpatie che Sovrano e consiglieri per decenni avevano cercato di cattivarsi con le buone o con le triste. Fu lei a dare all'Impero un ministro degli Esteri nella persona di Giulio Andrassy, per ribellione condannato nel '48 alla forca, lei a sconfiggere, donna giovane e sola, i gruppi che in Ungheria ed in Austria si opponevano alla conclusione del nuovo compromesso.

L'idea della morte

Ma passato quel periodo di crisi, e ritornando in Francesco Giuseppe la fiducia in se stesso, ch'era fatta di rassegnazione e presunzione, Elisabetta si ritrovò nella solitudine che le aveva strappato, su regalità e politica, riflessioni delle quali ecco dei saggi: « Ogni Governo — disse una volta all'Imperatore — porta in sè i germi della propria caduta sin dal primo istante. Gli eventi storici si verificano per necessità interna, perchè i tempi maturano... ». « Fra cento anni probabilmente non vi saranno più troni. Tutto quello che ci sarà apparso eterno avrà esistito solo per non essere più in quell'epoca ». A ragione osserva il Tschuppik che il concetto della Maestà mal si concilia con tale convinzione della caducità delle cose umane, convinzione che aveva strappato all'Imperatrice parole addirittura lesive della Maestà absburgica: « Che cosa significano titoli ed onori? sono stracci colorati che s'indossano per nascondere miserie ».

Quando Lucchemi l'uccise, Elisabetta era dunque preparata al sacrificio degli onori e della vita: « L'idea della morte adesso m'accompagna giorno e notte, aveva detto dopo la perdita del cugino Ludovico, buttatosi pazzo nel lago di Starhemberg, stringendosi il medico curante von Gudden, il suo aguzzino. Essa purifica l'anima come il giardiniere purifica la aiuola, togliendone la malerba. Però con essa bisogna essere soli, perchè non tollera curiosi i quali vengano a scrutare nel suo giardino. Per lasciarla lavorare indisturbata, io tengo sull'ombrello a ventaglio davanti al volto... ».

ITALO ZINGARELLI.

Il monolite Mussolini

Roma, 22 notte.

Dopo una lenta navigazione attraverso i ponti e i banchi di sabbia, tra l'entusiasmo della folla, il monolite per il Foro Mussolini, risalito il Tevere, ha attraccato alla Farnesina. All'inizio della navigazione cominciata a Ripa Grande verso le 7, dopo un lavoro alacre e diligente durato tutta la notte, ha assistito l'on. Renato Ricci, Sottosegretario alla Educazione fisica giovanile e Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, che di questa impresa, veramente degna della grandezza di Roma, è stato il propugnatore e l'animatore instancabile.

Un triplice fischio di sirene, un rombare di motori, un tendersi di cavi e la resistenza della corrente è vinta, ed il lungo convoglio si mette in marcia. Alle 8 l'Apuano ha raggiunto felicemente Ponte Quattro Capi, che era il punto forse più arduo per la navigazione. Alle 9 affrontava il terzo dei passaggi ardui, dopo quello del Ponte Sisto, e cioè il Ponte Sant'Angelo. Quivi la folla, data l'ora avanzata, era divenuta imponente lungo le spallette dei muraglioni. Alle 12,10 il gigante di marmo giungeva dinanzi al Ministero della Marina, al Lungo Tevere degli Ammiragli. Dalla banchina scendevano in un motoscafo l'on. Ricci e l'onorevole Russo, Sottosegretario alla Marina, per presiedere alle manovre di attracco. Da una finestra dell'immenso edificio il Ministro Sirianni assisteva alla difficile operazione puntando il binoccolo verso il pontile pronto sotto le verdeggianti pendici della Farnesina. Suonò le 12,40 precise quando un lungo urlo delle sirene dei rimorchiatori annunzia che l'Apuano ha gettato gli ormeggi. Il lungo viaggio iniziatosi questa estate è giunto al termine, senza un incidente. Il galleggiante, su cui è adagiato il monolite, sosta in attesa di essere alleggerito del suo ponderoso carico. Bisognerà attendere una nuova piena del Tevere perchè l'Apuano risalga fino al livello del pontile di ormeggio; poi interverranno gli argani e le gru per compiere l'ultima fase della fatica.

Il monolite sarà innalzato sopra un basamento di 12 metri quadri di marmo di Cardigilo, nel Piazzale della costruenda Scuola superiore fascista di educazione fisica. L'innalzamento della colonna, che misurerà con i tre gradini oltre 36 metri, e sarà cioè più alta della colonna del Foro Traiano, richiederà un lungo periodo.

Frattanto si è riunito sotto la Presidenza del Prefetto di Roma il Comitato per l'offerta della statua della Provincia al Foro Mussolini. Il problema finanziario, per una degna esecuzione dell'opera che dovrà rappresentare la Provincia romana nel grandioso Stadio della Farnesina, può considerarsi risolto, avendo assicurata la propria adesione e il proprio contributo l'amministrazione provinciale, il Governatorato, il Consiglio Provinciale dell'Economia e la Federazione dell'Urbe. E' stato quindi deciso di affidare ad un apprezzato e noto scultore romano l'incarico di presentare un bozzetto al Comitato.

S. E. Giuliano a Budapest

Un'alta onorificenza ungherese — Banchetto offerto da Bethlen in onore del Ministro.

Budapest, 22, notte.

Il Ministro italiano dell'Educazione Nazionale, S. E. Giuliano, ha ricevuto i rappresentanti della stampa ungherese e li ha pregati di rendersi interpreti del suo saluto al popolo ungherese. Ha avuto quindi una amichevole conversazione con i giornalisti, ai quali ha illustrato le idee fondamentali della riforma scolastica Gentile. Dopo aver ricordato i vincoli esistenti fra l'Ungheria e l'Italia, il Ministro ha concluso rilevando come l'amicizia tra le due Nazioni sia stata rinsaldata anche dalle comuni basi culturali.

Al ricevimento è intervenuto anche l'aiutante di campo del Reggente Horthy, tenente colonnello Koos, che ha consegnato, a nome del Reggente, al Ministro Giuliano la croce al merito ungherese di prima classe.

A mezzogiorno, il Presidente del Consiglio, conte Stefano Bethlen, ha offerto un banchetto in onore dell'illustre ospite.

Il senatore Pietro Fedele ha telegrafato al Ministro della Pubblica Istruzione ungherese i suoi cordiali ringraziamenti per la recente nomina a dottore « honoris causa » delle Università di Budapest e di Pecs.

Il conte Klebelsberd ha risposto con un altro cordiale telegramma.

Riccardo Strauss a Roma

Roma, 22 notte.

E' da ieri ospite di Roma l'illustre musicista Riccardo Strauss, che domenica prossima dirigerà un concerto all'Augusteo. Il maestro si tratterrà in Italia diversi mesi e trascorrerà il periodo invernale a Taormina.

Interrogato dai giornalisti Riccardo Strauss ha esaltato Verdi che si rappresenta in tutto il mondo e porta la gioia delle sue melodie, che penetrano nell'anima delle platee esaltandola. Poi il maestro ha ricordato di essere stato lui a voler predisporre le tournée di Toscanini e della Scala a Vienna e ha detto:

« Quando Toscanini mi invitò a dirigere una mia opera a Milano, posi la condizione che, in cambio, anche lui dovesse andare a Vienna e dovetti insistere un bel po' perchè egli era incerto e titubante. Ne seguì invece una serie di successi trionfali che resteranno memorabili. La perfetta organizzazione degli spettacoli, la valentia degli artisti, lo stile meraviglioso impresso da Toscanini all'orchestra e l'insieme, sorpresero e inebbriarono ».

Strauss ha poi aggiunto di conoscere e stimare altri musicisti italiani quali Molinari, Respighi, Pizzetti, Zandonai, ecc., maestri di talento e coscienza. Del Molinari, lo Strauss ha ricordato che lo fece invitare a Vienna per il suo primo concerto. L'illustre compositore bavarese ha terminato da poco quello che è per ora il suo ultimo lavoro di cui due pagine sinfoniche verranno eseguite all'Augusteo. Il libretto dell'ultimo lavoro del maestro intitolato « Intermezzo » è opera dello stesso Strauss, che ha messo in scena se stesso e sua moglie.

Il marito dell'uccisa di Lainz

è passato a nuove nozze

Budapest, 22, notte.

Andrea Fellner, il marito della donna uccisa nel parco di Lainz, presso Vienna, è passato a nuove nozze con la signora Gertrude Koch, con la quale si trovava ad Abbazia quando le autorità italiane lo arrestarono dietro richiesta della Polizia viennese.

Il matrimonio avrebbe dovuto essere celebrato subito dopo il rilascio del Fellner da parte della Polizia italiana, ma le autorità austriache tardarono a consegnare il certificato di morte della prima moglie e così la felicità di questo involontario eroe di un triste dramma non ha potuto essere immediata.

Una conferenza di Mons. D'Herbigny

«Il fronte antirusso nella Russia dei Soviet»

Roma, 22 notte.

Mons. Michele D'Herbigny, presidente del Pontificio Istituto Orientale, ha tenuto ieri sera, nell'aula maggiore del Gesù, in via Aracoeli, una conferenza sul tema: « Il fronte antirusso nella Russia sovietica dopo l'aprile del 1929 ».

Alla conferenza assistevano molti membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, alcuni Cardinali e numerose personalità del mondo religioso.

Mons. D'Herbigny ha iniziato il suo discorso premettendo che la sua esposizione su quello stato di cose che i Soviet stessi hanno definito fronte antireligioso, è frutto di documentazione tratta da una collezione varia e ben fornita di giornali sovietici, i quali se un dubbio possono lasciare sussistere sull'autenticità della loro narrazione, è che questa sia inferiore alla dolorosa entità dei fatti.

Il « fronte antireligioso » ha tre lati particolari: l'attitudine generale contro la religione, lo sforzo speciale per la perversione intellettuale e morale della gioventù, la concentrazione della lotta contro la Chiesa Cattolica e contro la Santa Sede. L'attitudine generale dei Soviet verso la religione è regolata da nuove disposizioni legislative, subentrate ai decreti fondamentali del 1918, sulla separazione della Chiesa dallo Stato. Con tali disposizioni la religione, senza essere ancora universalmente proscritta, è sempre più sorvegliata, posta in ridicolo e punita nelle sue manifestazioni; mentre, d'altra parte, si annunzia che si renderà fra poco ogni religione assolutamente impossibile.

La sola libertà ancora esistente è la libertà di propaganda antireligiosa. Di tale propaganda mons. D'Herbigny cita numerosi esempi. Tuttavia i bolscevichi non sono contenti dei risultati, poichè sono frequenti nei loro giornali gli articoli di incitamento a una recrudescenza della lotta religiosa, per la quale essi lamentano il poco fervore dimostrato dai giovani. Gli organi centrali esigono quindi che il bezbojnik, cioè l'organizzazione dei giovani atei, i komsomols, giovani comunisti, e tutte le associazioni sovietiche passino da un'attitudine passiva alla lotta attiva su tutto il fronte della religione.

Nella seconda parte della conferenza l'oratore passa a trattare il secondo aspetto della lotta, la perversione dell'infanzia. Le scuole non tralasciano occasione per fare del loro insegnamento la più ampia palestra. Nelle ricorrenze delle ex-festività religiose, apposite leggi gettano su esse il ridicolo e lo scandalo, aiutandone l'effetto con caricature e mascherate, di modo che al loro ritorno in famiglia le più orrende bestemmie escono dalle loro labbra innocenti. La perversione dei fanciulli è ottenuta anche con la propaganda organizzata.

Nella terza parte la conferenza di mons. D'Herbigny illustra l'atteggiamento sovietico contro il Papa e contro i cattolici. Parla poi del modo con cui la stampa diffonde calunnie innumerevoli, prendendo occasione da fatti e cerimonie che avvengono fuori della Russia. Accenna ad esempio alle [illegible] scritte in occasione della conciliazione tra la Santa Sede e l'Italia e a quelle ancora più iperboliche relative all'inaugurazione del Collegio Russicum, costituito, dicevano i giornali, da ex ufficiali bianchi e inaugurato coll'intervento e con un discorso immaginario del Papa. L'insieme della politica mondiale è giudicato dai bolscevichi a seconda dell'attitudine dei dirigenti verso la Santa Sede. Attraverso questa lente sono veduti gli avvenimenti ministeriali in Austria, il concordato di Prussia, il cristianesimo d'Inghilterra, l'intervento nelle vertenze operaie in Francia e perfino la rivoluzione dell'Afganistan. L'oratore ha accennato infine agli sconvenienti apprezzamenti pubblicati dalla stampa russa a proposito della beatificazione di don Bosco.

Come fu punito don Fernando Costa

per aver dato 275 figli al Portogallo

Roma, 22 notte.

La storia di un piccante processo, svoltosi nella seconda metà del quattrocento, nel Portogallo, è narrata dal corrispondente da Lisbona del *Giornale d'Italia*, il quale garantisce l'autenticità della narrazione, documentata da un lungo resoconto del processo, che si conserva inedito negli archivi della « Torre della Tomba », o Archivio Nazionale di Lisbona. Aprendo a caso un enorme volume dell'Archivio, il corrispondente si imbattè nel nome di un tale don Fernando Costa, di cui si elencavano i delitti. Il nome, che poteva ben essere di un italiano, o figlio di italiano stabilito in Portogallo, e alcuni audaci particolari, hanno fatto trascorrere tutto il voluminoso incartamento processuale al giornalista.

Questo don Francesco Costa, nativo di Trancoso, una borgata perduta in prossimità della Sierra Estrella, giovane e forte, era rimasto ad esercitare il suo ministero, mentre gli altri erano partiti per le guerriglie contro i mori.

Lo sciame femminile era rimasto affidato alla sua vigilanza, se non alla sua protezione, ma il curato prese troppo a cuore la sua missione, e il suo zelo andò al di là delle raccomandazioni di quanti, partendo, gli avevano affidata la propria casa e le proprie donne. Quando si venne alla resa dei conti, don Fernando Costa si trovò accusato da ogni parte. L'incartamento del processo, gli interrogatori, le denunzie, ecc., contengono particolari e confessioni, che oggi non si potrebbero svolgere se non a porte chiuse.

Alla fine di questa movimentata odissea, la Corte di Giustizia pronunziò una solenne sentenza, che trova riscontro soltanto nella ferocia di certi feudatari del Medio Evo:

« Il reverendo Fernando Costa, parroco di Trancoso, di 62 anni, verrà degradato dei suoi ordini e trascinato per le strade, a coda di cavallo, poi squartato, e i diversi pezzi, testa e mani, saranno lasciati in mostra nei vari canti della città ».

Ma non meno raccapriccianti furono i delitti del Costa. Eccone un riassunto: Da 29 fanciulle ebbe 97 bambine e 37 maschi, da 5 sorelle 18 figli, da 9 madrine 38 maschi e 18 femmine, da 7 balie 29 bambine e 5 figliuoli, da una zia, chiamata Anna, 3 figli, da tre serve di questa 22 maschi e 8 femmine: totale 275 figli, di cui 200 femmine, e 75 maschi avuti da 54 donne. E' da notare che nel Portogallo la istituzione del comparatico ha una speciale importanza, inquantochè i padrini e le madrine entrano direttamente nella nuova veste specifica a far parte della famiglia della figlioccia. Di fatto, un compare, è considerato come la prima autorità dopo il padre, quindi l'abuso del reverendo Costa era ancora più grave.

In fondo all'incartamento c'è però il perdono di Don Giovanni II, uomo di grande ingegno e di grande coraggio, che era in corrispondenza con Lorenzo dei Medici e il Poliziano, e aveva chiamato nel Portogallo un umanista insigne, Cataldo Parisio, siculo, e un artista non meno celebre, il Sansovino. Trovò il principe false l'accusa, riconobbe negli atti processuali una montatura, oppure ragionando freddamente, tenendo presente che il fine giustifica i mezzi, credette che il reverendo Costa volesse dare alla Patria tanta grazia di Dio, perchè infiniti giovani vite mieteva la guerra inesorabile e le campagne e le città si spopolavano.

Come funzionava lo stabilimento del latte a Castagnole Piemonte

L'emulsore e la margarina — Testi a discarico, lamentele di clienti, giudizi di periti

L'udienza antimeridiana s'inizia con l'escussione del dott. cav. Ferreri, il quale nel proprio laboratorio chimico di via Giannone effettuò l'analisi dei campioni di latte sospetto che gli vennero consegnati dal cav. Bertolotti e dal brigadiere Curzi. Attraverso gli esami e le analisi del caso, potè stabilire che in tutti i campioni il latte era adulterato dal 30 al 40 per cento, con annacquamento e scrematura dal 2 al 17 per cento. I grassi naturali erano sostituiti con grassi vegetali. Il dottor Ferreri depone quindi ampiamente sulle sue risultanze peritali.

L'avv. Cavaglià, assecondato da tutti i colleghi di difesa, prospetta la questione circa l'escutibilità del dottor Ferreri nelle vesti di testimone o di perito, ciò in dipendenza poi dell'audizione del prof. Berutti, perito a difesa degli Asegiano, le cui conclusioni appaiono, sia pure attraverso un procedimento rigorosamente scientifico, favorevoli agli imputati.

Pres.: — Quale apparecchio ha trovato a Castagnole Piemonte?

— Un emulsore ricoperto di uno strato di grasso.

Avv. Cavaglià: — I campioni di latte prelevati erano sigillati?

Il dott. Ferreri risponde affermativamente.

Oltre 2000 kg. di margarina

Viene quindi sentito il dott. Rossi che nella sua qualità di perito chimico riferisce sui risultati delle analisi fatte. Precisa che i fiaschi di latte gli erano consegnati senza che gli fosse comunicata la loro provenienza.

Il signor Mario Marcacci illustra le varie qualità di margarina accennando ai diversi usi che della sostanza si può fare. Generalmente la margarina è venduta ed acquistata per essere adoperata nei caseifici.

Pres.: — Per margarinare il burro quale tipo si usa solitamente?

— L'olio di margarina che però serve anche per la fabbricazione dei formaggi. Esiste poi una speciale qualità, cosidetta « fior d'Olanda » manipolata con grasso vegetale...

Avv. Omodei (P. C.): — Può dirci il teste complessivamente il quantitativo di margarina ch'egli ebbe a fornire agli Asegiano?

— Più di duemila chilogrammi.

Incomincia ora la sfilata dei clienti torinesi ai quali il caseificio di Castagnole Piemonte provvedeva il latte trovato poi adulterato. Apre la serie il sig. Mario Beccuti: da un anno e mezzo riceveva il latte soltanto dagli Asegiano.

— Mi pareva che diventasse sempre più cattivo — dichiara il teste. — Verso la fine del 1927 prese a peggiorare sotto tutti gli aspetti. Appena bollito il latte si copriva di cerchi formando i cosidetti « occhi di brodo ». Questo fatto determinò parecchie lagnanze da parte dei consumatori e dovetti assistere all'allontanamento di molta clientela disgustata. Parlai col Cristoforo Asegiano, informandolo della cosa ed egli mi rispose: — Non è vero nulla. I suoi clienti si lamentano a torto.

Pres.: — Si rammenta che nell'aprile il latte aveva un gusto di sapone?

— Appunto; ricordo che ciò mi fu detto da qualche consumatore. In quell'epoca mi riferirono anche che una bambina, per avere ingerito il latte sofisticato era caduta ammalata. Così almeno avrebbe detto il dottore che la curava.

Pres.: — Quale profitto lei ritraeva dalla vendita del latte fornitole dagli Asegiano?

— Ventitrè centesimi per litro.

Clienti contravvenuti

Si presenta ora il titolare della ditta Locatelli di Moretta, che forniva, secondo la stagione, dai 20 ai 30 quintali giornalieri di latte agli Asegiano.

P. M.: — Le consegne avvenivano al mattino od alla sera?

— Normalmente al mattino; qualche volta cedetti agli Asegiano anche del burro.

Queste circostanze sono pure confermate dal signor Celestino Viganò, cassiere dell'azienda Locatelli e, dopo la audizione del teste Pietro Bocchino, cliente degli Asegiano solo per qualche mese, viene sentito il signor Enrico Grosso, il quale, a differenza del Bocchino, fin dal 1925 vendeva il latte fornitogli dallo stabilimento di Castagnole Piemonte.

— Per la sofisticazione del latte mi fu elevata la contravvenzione dai vigili annonari e gli Asegiano mi rimborsarono spese processuali e danni con un migliaio di lire. Il latte che mi proveniva da loro lo tenevo in disparte: dopo un'ora dall'arrivo prendeva un sapore pastoso, come se fosse stato mischiato della farina. Gli Asegiano, interrogati da me al riguardo, mi dissero che ciò dipendeva dal genere di alimentazione del bestiame. Il Cristoforo, ricordo, mi accennò ad un guasto al refrigerante, il che avrebbe causato una perdita di ammoniaca e di conseguenza il sentore rancido del latte.

Quantunque fosse una vecchia cliente degli Asegiano, la signora Emilia Tasella, che succede al Grosso nello svolgersi delle testimonianze, si serviva anche da altri produttori. Anche la Tasella teneva separato il latte recapitatole dagli Asegiano.

P. M.: — Ne beveva lei signora, di quel latte?

— No: io lo vendo ai consumatori... Ricordo che mi furono elevate delle proteste da parte della mia clientela.

Avv. Camoletto (difesa): — Da quanto tempo era in rapporto di affari con gli Asegiano?

— Da circa due anni e mezzo. Non ho mai subito contravvenzioni per il latte di Castagnole Piemonte.

La signora Evelina De Andrea, cui cede il posto nella pedana la Tasella, dovette comparire non una volta soltanto al cospetto del Magistrato. Fu però sempre indennizzata dagli Asegiano.

« Aveva un gusto orribile! »

Ed ecco finalmente la prima voce del consumatore che facendo colazione storce la bocca ed arriccia il naso, allontanando da sè l'abominevole bevanda. La reca in udienza la signora Vincenzina De Benedetti, cliente della latteria Tasella. La teste rivela nella sua parlata il caratteristico e spiccato accento meridionale.

— Quando ponevo il latte al fuoco la panna si squagliava ed alla superficie appariva una specie di velo oleoso. Io sono sofferente di stomaco e consumo parecchio latte. Veramente aveva un gusto orribile!

Prof. Canuto (perito): — E' vero che la signora ebbe a soffrire disturbi viscerali, persino delle coliche?

Teste: — Sì, sì.

Avv. Camoletto (difesa): — Tuttavia non bisogna dimenticare che la De Benedetti, per sua stessa confessione, è una dispeptica...

Di parer contrario sul sapore del latte degli Asegiano si dimostra invece la signora Rosa Toscani, cliente della latteria Bertoldo. Riscontrò gli « occhi di grasso » il gusto però era buono. Uno degli chauffeur al servizio degli Asegiano depone ch'egli conduceva esclusivamente il camion, senza prestare alcun aiuto nei lavori del caseificio cui attendevano soltanto i titolari dello stabilimento. Una viva discussione si accende quando l'avv. Fiasconaro chiede al teste se la Maria Asegiano non si occupasse unicamente delle faccende domestiche. Lo chauffeur dichiara che i garzoni consumavano i pasti nello stabilimento di Castagnole Piemonte.

Luigi Peiro fu per un anno cliente degli Asegiano avendo stipulato il contratto di fornitura del latte col Cristoforo per circa 300 q.li al giorno. Ebbe anch'egli delle lamentele per la cattiva qualità del prodotto e fu risarcito del danno patito.

Un caso drammatico

La signora Annunziata Forno riferisce intorno ad un tragico episodio: la morte del suo piccino di quattro mesi dovuta con molta probabilità al latte adulterato. In seguito a deperimento organico, la Forno dovette svezzare il bambino, nutrendolo con latte di mucca, acquistato in una latteria rifornita dagli Asegiano. Dopo il primo giorno il bimbo fu colpito da dolori al ventre: supponendo si trattasse del latte, la signora cambiò negozio e senz'altro il figlio dimostrò di non accusare più alcun disturbo viscerale. Recatasi quindi in villeggiatura a Garessio la teste fece visitare il piccino da un medico del luogo il quale l'avvertì circa lo stato poco buono di salute del figlio, attribuibile al latte cattivo ingerito. A Torino era stato consultato il dottor Vaiano che effettivamente riscontrò sul bambino la gastroenterite in seguito alla quale il bimbo poi morì.

Viene quindi sentito il dottor Vaiano. Egli dice di aver visitato d'urgenza il bambino, diagnosticando fin dal primo momento la gastroenterite.

— Può darsi, osserva il teste, che quel latte adulterato abbia aggravato le condizioni dell'infante.

Avv. Camoletto (difesa): — Trattandosi di gastroenterite, dovevano gli intestini essere infiammati?

Teste: — Sì, certamente. Ma per la verità io non posso accertare che il latte sia stata la causa della morte.

Andrea Aimaretto conduceva i camions con i bidoni del latte dallo stabilimento dei Locatelli a Castagnole Piemonte. Narra che la Maria Asegiano preparava il pranzo e la cena per tutti. Non ebbe mai ad assistere alle operazioni di adulterazione del latte. L'Eleonora era sempre in giro da una parte e dall'altra.

Filippo Palrotto uno dei garzoni degli Asegiano tratto in arresto all'epoca della sorpresa nel caseificio di Castagnole Piemonte ed assolto poi in istruttoria per insufficienza di prove si dimostra alquanto incerto e titubante. Egli andava a prendere il latte dalle cascine.

Pres. — Non attendevate anche al mantenimento delle bestie?

Teste: — Sì, preparavo il « lattin » ai maiali, cioè l'avanzo del latte proveniente da Torino.

Il Palrotto, sempre rispondendo con molta esitanza al fuoco di domande cui viene sottoposto da parte della difesa e del P. M. riferisce che i bidoni del latte erano lavati con acqua calda.

Pres.: — E quella famosa macchina, l'emulsore, sapete che cos'è? Come funzionava?

Il teste rimane muto quasi che gli fosse stata rivolta la più strana domanda.

Avv. Nasi: — Lei aveva libero ingresso nei locali dello stabilimento?

Teste: — Sì, sì.

E' introdotto ora il dott. comm. Giovanni Ponsetti, già direttore del laboratorio chimico presso l'Ufficio d'igiene municipale. In tale qualità, il teste prestò l'opera per lunghi anni alle analisi ed agli esami chimici intesi a scoprire le eventuali adulterazioni e sofisticazioni del latte. In questa materia il teste possiede perciò una particolare competenza, il cui carattere indiscutibile è accentuato dalla attività scientifica che egli ebbe a svolgere, mediante studi e pubblicazioni, parallelamente all'attività pratica di gabinetto.

« Non più dell'1 e 2 per cento »

Dopo avere fornito indicazioni intorno ai procedimenti chimici adottati nei laboratori per scoprire le frodi, il dottor Ponsetti riferisce che uno dei sistemi impiegati per la adulterazione del latte è appunto quello seguito coll'impiego dell'emulsore. Ma mediante questo apparecchio non si immette nel latte una quantità di sostanze grasse ed eterogenee superiore all'1 o 2 per cento: se se ne immetta in quantità maggiore, si otterrebbero dei risultati tali da far apparire evidente, anche agli occhi dei profani, la frode. La margarinizzazione del latte, in sostanza, non sarebbe più possibile, in quanto il latte sottoposto a tale processo si altererebbe, presentando, dopo la bollitura, una crosticina giallastra e bollicine di materie oleose. E il teste dichiara che il 30 per cento di margarina di cui si parla nelle perizie compiute sul latte sequestrato nel caseificio Asegiano, non va messo in rapporto colla quantità globale di latte, ma colla quantità di grasso che il latte deve contenere per essere ritenuto normale. La quantità di grasso richiesta perchè il latte sia genuino è dal 3,50 per cento: il 30 per cento di margarina di cui parlano i periti va riferito a questo 3,50 per cento. Conseguentemente la eventuale margarinizzazione operata dagli Asegiano sarebbe avvenuta nella misura dell'1,50 circa per cento.

A domanda dell'avv. Cavaglià, il dott. Ponsetti riferisce ancora che, indipendentemente dalla margarinizzazione, può verificarsi che il latte presenti talora quelle tracce oleose e quel sapore anormale, quasi di sapone, che sono normalmente fenomeni conseguenti a questo procedimento. Tali fatti possono verificarsi quando il latte sia stato per qualche tempo depositato in recipienti non perfettamente puliti. Fu appunto per ovviare a tali inconvenienti che si dispose per parte dell'Ufficio di Igiene l'adozione, per il trasporto del latte, di bidoni metallici facili ad essere lavati e puliti perfettamente.

« Serviva per il lavaggio... » dicevano gli Asegiano

Il teste è congedato e viene alla pedana il dott. Luigi Momo, medico di Castagnole. Ebbe in cura, per una forma cardiaca, la madre degli Asegiano ed esclude che costei non si occupava delle cose del caseificio. Non ne aveva la possibilità, perchè, a cagione della sua infermità, non poteva neppure attendere alle faccende di casa.

Il dott. Mario Malacarne, del Laboratorio chimico municipale, riferisce intorno ai procedimenti in uso presso il gabinetto chimico dell'Ufficio di Igiene, per l'esame del latte; dichiara che alle verifiche del latte introdotto in città dai rivenditori sono addetti sei vigili sanitari.

Avv. Cavaglià: — Non può darsi che il latte contenuto in recipienti non puliti dia questi fenomeni: tracce oleose e sapore cattivo?

Il teste lo esclude e l'avv. Cavaglià esclama: Questo è enorme! La cosa è attestata dal dott. Ponsetti che è stato per trent'anni direttore del Laboratorio chimico municipale.

Viene ora alla pedana Angelo Ashemo, idraulico, di Castagnole Piemonte. Riferisce che l'emulsore fu installato nel caseificio Asegiano sulla fine del marzo 1928.

Pres.: — Pare invece che l'installazione sia avvenuta prima.

Avv. Fiasconaro: — La caldaia fu messa in funzione il 26 di marzo. Per fortuna abbiamo un documento ufficiale che ci fa fede di questo fatto: il certificato dell'ufficio tecnico governativo che operò il collaudo.

— Ma questo non esclude — osserva il P. M. — che la caldaia sia stata usata prima del collaudo.

Pres. al teste: — Sa che anche la madre e le sorelle degli Asegiano si occupassero del caseificio?

— Ho visto molte volte la Maria occuparsi della pesatura del latte che veniva portato dai produttori nel caseificio. Non vidi mai invece la più giovane delle due sorelle, Eleonora, quanto alla madre ella si affacciava soltanto sulla soglia dello stabilimento. Ciò avveniva quando doveva chiamare i figlioli per il pranzo o per la cena.

Pres.: — Lei si recava sovente nel caseificio?

— Tre o quattro volte la settimana. Ero incaricato dell'installazione e della manutenzione delle pompe.

Pres.: — E cosa pensò quando vide che avevano installato l'emulsore?

— Io non pensai nulla. Mi dissero che era stato messo per lavare i « bidoni ». E infatti vidi che avvicinavano i « bidoni » alla caldaia ed aprivano i rubinetti del vapore.

Pres.: — E' sicuro che fossero i rubinetti del vapore? Non colava invece dai rubinetti una sostanza densa, e cioè della margarina?

Il teste si stringe nelle spalle. E alle insistenze del Presidente soggiunge:

— Io non ho visto. Se avessi saputo quello che si è conosciuto in seguito, avrei certamente osservato...

— Abbiamo capito — osserva l'avvocato Quarìla di P. C. — Il teste ci ha fatto una deposizione... margarinata.

La madre non s'occupava dell'azienda

E si presenta Giovanni Filippi, muratore. Eseguì gli impianti murari necessari per l'installazione dell'emulsore. Ciò avvenne — dichiara il teste — nel febbraio 1928, quando fu portata la caldaia. A fine marzo l'apparecchio cominciò a funzionare.

Il dott. Emilio Rocco, segretario politico del Fascio di Castagnole Piemonte riferisce che il Caseificio Asegiano, di cui era titolare unicamente il padre degli imputati, deceduto nel 1926, passò in capo ai figli alla morte di questi. Ultimamente l'azienda fu poi intestata soltanto al Giuseppe Asegiano.

Pres.: — Abbiamo in atti delle fatture intestate agli « Eredi Asegiano ». L'azienda era perciò di tutti.

Avv. Fiasconaro: — Si tratta di commercianti che con questa intestazione miravano a garantirsi maggiormente.

— No — ribatte il P. M. —; dalle intestazioni catastali risulta che lo stabilimento è di proprietà dei fratelli e sorelle Asegiano, usufruttuaria la madre.

Avv. Cavaglià: — E si capisce: il padre Asegiano è morto ab intestato e l'eredità è ancora indivisa.

— Comunque — incalza l'avv. Fiasconaro — la proprietà dell'immobile non può essere confusa con la proprietà dell'azienda che in esso è contenuta.

Il teste ribadisce ancora che l'azienda era intestata ai fratelli Asegiano, i quali rispondevano verso l'autorità dell'attività svolta nel caseificio. La licenza di esercizio, rilasciata nel 1926, fu emessa in capo a Giuseppe Asegiano. E il teste aggiunge che essendosi recato molte volte nel caseificio, vi incontrò sempre ed unicamente i due fratelli Asegiano, mai la loro madre.

Avv. Cavaglià: — Sa se l'Acerbi lasciò volontariamente il suo posto o se fu invece licenziato?

Teste: — E' stato licenziato perchè la sua opera appariva scarsa e poco proficua. Ricordo anzi che la moglie dell'Acerbi venne a raccomandarsi affinchè interponessi i miei buoni uffici allo scopo di risolvere le questioni che il marito aveva cogli Asegiano.

La signora Carmen Ferrero, dal 1919 in poi, si fornì di latte e di burro presso il caseificio Asegiano. Non ebbe mai a constatare che le derrate fornitele fossero adulterate, nè in paese intese mai alcuno a lagnarsi di fatti di questo genere. Nello stabilimento, vide soltanto il Giuseppe, mai le sue sorelle o la madre. La minore delle sorelle — aggiunge — si occupava di tutt'altro: era sempre dietro ai suoi ricamini...

Una teoria di clienti soddisfatti

E si presenta il parroco di Castagnole Piemonte, don Lorenzo Caudana. Gli Asegiano, un tempo, affittavano la cascina parrocchiale. Quando la lasciarono per dedicarsi all'industria casearia, il teste mantenne con loro ottimi rapporti. Si recò molte volte nello stabilimento e constatò che dell'azienda si occupavano i due fratelli.

Pres.: — La madre non se ne occupava?

— Non credo se ne occupasse. Quando mi recavo da loro la trovavo sempre in cucina o per le scale.

Avv. Camoletto: — Non poteva vederla altrove: in casa o in chiesa.

Avv. Omodei (P. C.): — Sì, in chiesa, dopo di aver commesso le malefatte.

Il parroco, segue il podestà di Castagnole Piemonte, cav. Giovanni David. Le notabilità del paese conchiudono la sfilata dei testi a discarico. Il cav. David conferma che la licenza per l'esercizio dello stabilimento fu rilasciata ai fratelli Asegiano.

Avv. Cavaglià: — Ai fratelli Giuseppe e Cristoforo, non ad essi e alle sorelle?

Teste: — Nella licenza non vennero specificati i nomi. Ma certo è che chi gestiva l'azienda erano i due fratelli Giuseppe e Cristoforo. Le sorelle e la madre non se ne occupavano.

Segue ora una lunga sfilata di persone che acquistavano il latte presso il caseificio gestito dagli imputati o presso le rivendite rifornite da questo. Michele Giordano, Enrico Viganò, Luigi Bertello, Antonio Chiattone, Caterina Toja (esercente una latteria in via Belfiore a Torino), Giovanni Ferrero, Giovanni Furbatti e Camillo Moretta non ebbero mai da fare rimarchi per la qualità del latte che era loro fornita. Il latte era sempre ottimo e ne rimasero soddisfatti. Non altrettanto può dichiarare invece la signora Giacinta Sarri, la quale acquistava il latte in una latteria di via Tarino rifornita dagli Asegiano. Spesse volte, dichiara la teste, il latte aveva un sapore nauseante e presentava, dopo la bollitura, le bollicine oleose.

Stamani saranno intesi gli ultimi testi ed i periti, quindi avrà inizio la discussione.

La brutalità di un fidanzato

Trento, 22 notte.

Sul passo del Tonale si sta costruendo un nuovo albergo turistico. In fondo alle scale della nuova costruzione veniva l'altro giorno rinvenuta in un lago di sangue una giovane cameriera, certa Angelina De Leva, di 28 anni, occupata nei lavori di adattamento delle stanze. La disgraziata, condotta all'ospedale, veniva giudicata in gravi condizioni per la frattura del cranio ed altre gravissime lesioni al ventre. Interrogata dai carabinieri, essa ha dichiarato di essere stata colpita, durante un diverbio, dal suo fidanzato, certo Imperatori, di Gleno che in un momento di rabbia le aveva sferrato un violento calcio al ventre facendola precipitare dalle scale. Costui è stato arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria.

Il ricorso in Cassazione di Pollastro

Anche Ferrari, Corti e Vitali ricorrono alla Suprema Corte — Un equivoco di votazione?

Milano, 23, notte.

Alla cancelleria della Corte d'Assise sono stati presentati tre ricorsi in Cassazione con la riserva di spiegarne i motivi. Il primo è di Sante Pollastro che fu condannato all'ergastolo e a 5 anni di segregazione cellulare; il secondo ricorso è di Italo Ferrari che fu condannato per furto, ricettazione, contravvenzione alla vigilanza e tentativo di espatrio clandestino a 5 anni e 4 mesi di reclusione e 3 anni di vigilanza; il terzo è di Ludovico Corti, che fu l'unico condannato per associazione a delinquere, essendosi sospettato che egli fosse anche il quarto degli accertati assassini di Mede. Manca la prova di ciò e il quarto colpevole è rimasto quindi nell'ombra. Ma non mancarono altre prove per affermare che il Corti era uno degli inseparabili del Pollastro. Il Corti è stato condannato a 8 anni e due mesi e due anni di vigilanza. I motivi del suo ricorso non si conoscono ancora. Alla cancelleria della Corte di Assise è preannunziato anche il ricorso di Vitali che fu condannato a 7 anni e un mese di reclusione e tre anni di vigilanza per furto in danno della propria madre, per contravvenzione alla vigilanza e tentativo di espatrio clandestino.

A proposito dell'assoluzione dell'oste Umberto Colombo è opportuno rilevare che dal processo è emerso che questi aveva avvertito la questura anche intorno alla micidialità della banda Pollastro. Il Colombo, come si ricorderà, ha ancora sostenuto che il suicida della frontiera francese era proprio Massari. Quando la Corte di Assise venne aperta la busta contenente i capelli del morto si credette di aver riscontrato il Massari perchè quei capelli, anzichè rossicci, erano castani. Fu chiamato un perito allo scopo di stabilire se ci fosse di mezzo qualche tintura ma la perizia escluse la colorazione chimica. E allora? Si spiegò la cosa col fatto che la ciocca era stata tagliata dietro la nuca e i capelli in quella parte sono sempre più scuri. Tutti gli altri connotati del Massari corrispondono perfettamente a quelli del suicida.

Intorno al verdetto dei giurati è interessante poi rilevare la colpevolezza del Pollastro e del Pecilla nell'assassinio del milite Gavarrino a Ventimiglia. E' stata invece negata la responsabilità dei due banditi nel duplice delitto di Camporosso, e ciò contrariamente alle conclusioni del procuratore generale. Si crede ad un equivoco di votazione. In base al verdetto e alla sentenza sarebbero ancora da ricercare i responsabili dell'eccidio di Camporosso, eccidio che ha già avuto una complicazione nell'accusa, caduta, di tale Maria Noaro, di quei luoghi, contro l'ex-fidanzato Giovanni Battista Balbo; ma certo non saranno chiuse le indagini anche sull'uccisione del Gavarrino.

Comunisti torinesi al Tribunale speciale

Roma, 22 notte.

Davanti al Tribunale speciale per la Difesa dello Stato si inizierà il 28 corrente la discussione della causa contro otto comunisti arrestati nel dicembre scorso a Torino, i quali debbono rispondere del reato previsto dalla legge 25 novembre 1926, cioè di ricostituzione e di appartenenza al partito comunista, e di propaganda sovversiva. Essi sono certi Armando Fedeli, da Perugia, Enrico Cattaneo, da Brescia, Ercole Maresca, da Ferrara, Giovanni Gatti, Luigi Ciano, Giovanni Montrucchio, Giuseppe Casaro e Giuseppe Buffa, da Torino. La Questura di Roma aveva saputo che il noto e pericoloso comunista Armando Fedeli aveva lasciato l'Italia nel 1926 per emigrare in Russia e poi nel Belgio e che sarebbe ritornato in Italia verso la metà di settembre di questo anno per trattenersi a Torino e avvicinarvi compagni di fede. Si recavano a Torino i commissari Tacchetta e Petrillo, della Questura di Roma, per vigilare l'arrivo del Fedeli e trarlo in arresto. Infatti il 14 settembre il Fedeli giungeva a Torino, e dal 14 al 20 settembre egli prendeva contatti con vari comunisti e principalmente con Giovanni Gatti, da lui conosciuto prima di andare all'estero.

I funzionari lo pedinarono durante questo periodo, prendendo nota delle persone che aveva avvicinato, ed il giorno 20 arrestarono il Fedeli, e nei giorni successivi altri sette coimputati. Al Fedeli venne sequestrato un passaporto ed una carta di identità che gli erano stati preparati dagli amici del Belgio. In casa poi del Gatti fu sequestrata una valigetta appartenente al Fedeli che conteneva una bottiglia di inchiostro simpatico.

Il Fedeli, che è conosciuto come un attivissimo propagandista comunista, nel suo interrogatorio ha ammesso che doveva ritornare nel Belgio per riferire ai compagni sulla situazione del partito comunista in Italia.

Il dibattimento sarà presieduto dal generale Cisoci; rappresenterà l'accusa il comm. Isgrò; difenderanno gli imputati gli avvocati Kernat e Paparazzo.

Il 30 corrente poi compariranno dinanzi al Tribunale speciale, presieduto dal console generale avv. Tringali Casanova, i comunisti Pietro Costa, Guglielmo Cimoso, Umberto Bricardo, e il suddito svizzero Giuseppe Peretti per rispondere, in correità tra loro e col latitante Angelo Bagnoni, del delitto contemplato dall'art. 4 della legge speciale, per avere a Milano ed a Verona tentato di ricostruire il disciolto partito comunista e di propaganda anarchica. Il Peretti sarà difeso dall'avvocato Petroni e gli altri dall'avvocato Paparazzo.

Un medico arrestato a Milano per pratiche abortive

Milano, 22, notte.

Nello scorso settembre moriva all'Ospedale Maggiore una giovane donna, tal Giuseppina Jalmetti, di anni 26. Il giudice istruttore avvocato Marano, indagando sulle cause della morte della disgraziata, potè assodare che la Jalmetti era stata sottoposta a pratiche abortive dal dott. Giuseppe Angione. Con un pretesto il giudice istruttore si è fatto accompagnare dal dottore fino al cellulare, dove gli ha mostrato il mandato di cattura e lo ha dichiarato in arresto.

Operaio scomparso ritrovato annegato

Pavia, 21, notte.

Giorni sono veniva registrata in città la scomparsa di un operaio, certo Pietro Massarelli, residente a Pavia. L'ultima volta che fu visto in casa, il Massarelli, durante la notte, aveva avuto forti attacchi nervosi, ciò che faceva presagire conseguenze poco buone. I parenti, giustamente preoccupati anche perchè lo sapevano privo di mezzi di sussistenza, denunciarono la scomparsa alla Questura, che dispose subito per le ricerche, senza risultato fino a ieri. Era appunto ieri quando il barcaiolo Angelo Maderia, mentre vogava sul Ticino scorgeva, immobile sull'acqua un corpo umano. Con pochi colpi di remi si portava vicino al macabro galleggiante e trattolo sulla barca lo portava a riva. La Questura identificava nell'annegato il povero Massarelli. La morte, avvenuta per asfissia da annegamento, risaliva a circa dieci giorni prima. Sul cadavere non si sono riscontrate tracce alcune di violenza.

La misteriosa fuga di una signorina di Alassio

Savona, 22, notte.

Da lungo tempo dimora ad Alassio una famiglia di Nuoro, composta del capo di casa, della di lui moglie, della figlia Angiolina, bellissima giovane diciannovenne e di due figli di minore età. L'altro giorno la ragazza scompariva improvvisamente di casa senza lasciare alcuna traccia di sè. A togliere finalmente dall'angoscia la famiglia della scomparsa giungeva un telegramma della pubblica sicurezza di Milano all'autorità del luogo, con il quale si informava che la giovanetta era stata fermata in quella città perchè trovata priva di carte e che in seguito a sue spiegazioni veniva senz'altro restituita ai parenti.

Frattanto la fuga della signorina aveva fatto circolare voci assai gravi a carico del padre di lei, cosicchè non appena la giovane fu tornata ad Alassio venne interrogata dal brigadiere dei carabinieri. Dapprima essa sembrò riluttante a parlare, ma in seguito finiva con il fare alcune gravi rivelazioni le quali collimavano perfettamente con le voci che correvano in Alassio. Sembrerebbe dunque che la signorina Angiolina si fosse decisa ad abbandonare definitivamente la famiglia per sfuggire al proprio padre, il quale, fin da quando la figlia era appena dodicenne, l'avrebbe costretta al silenzio intorno ai suoi atti con le minaccie.

Raccolta la gravissima accusa i carabinieri procedevano allora subito all'arresto dell'accusato, il quale ha negato in modo assoluto quanto risulterebbe a suo carico, dichiarandosi innocente. Interrogata la moglie e gli altri figli, costoro si sarebbero limitati a dichiarare di non avere avuto mai alcun sospetto circa le accuse della figlia e sorella. Malgrado i dinieghi dell'accusato, questi è stato passato alle carceri di Albenga, ed ora l'autorità giudiziaria sta occupandosi della faccenda.

Una scoperta alla dogana

Gli orologi nei reggi-petto

Milano, 22 sera.

Un'astuzia che non era ancora stata catalogata fra le tante conosciute dai doganieri è stata scoperta dopo una serie di indagini eseguite dal capitano Badini, comandante il nucleo di polizia tributaria, e dal tenente Scafè. Era stato da tempo segnalato ai due ufficiali che a Milano, ma anche in altre città lombarde, si verificava una così copiosa offerta a basso prezzo di finissimi orologi svizzeri che soltanto il contrabbando poteva giustificare. Non pagando la Dogana, gli orologi potevano essere venduti indubbiamente a metà di quelli regolarmente introdotti nel Regno.

Per qualche tempo riuscì vana la intensificata vigilanza alla dogana di Chiasso da cui, e non a torto, si riteneva che gli orologi entrassero in Italia: l'oculato e assiduo transito continuava. Finalmente il capitano Badini credette di dover fermare la sua attenzione sopra uno svizzero che faceva la spola tra la vicina Confederazione e l'Italia; e da quel giorno l'individuo, che si faceva passare per commerciante in macchine varie, venne accuratamente pedinato. Finchè il 16 ultimo scorso a Milano, si ritenne fosse giunto il momento buono per fermare l'individuo. Invitato dai due pedinatori a seguirli con la valigia di cui era in possesso alla caserma di via Melchiorre Gioia, il misterioso viaggiatore venne identificato per lo svizzero Fritz Stuck, da Buren, quarantenne.

Nella sua valigia vennero trovati tre oggetti che, ove non fossero apparsi a prima vista ripieni in modo inverosimile di finissimi orologi, avrebbero potuto far pensare che egli si dedicasse ad un commercio ben diverso da quello dei macchinari. Erano specie di larghi reggipetto femminili doppi, cioè formati di due panni, robustissimi, rigati da cuciture verticali distanti una dall'altra giusto la larghezza di un orologio di normali dimensioni. Infatti tutte le cuciture dall'alto in basso, erano zeppe di orologi, tanto che ogni reggipetto conteneva la bellezza di oltre cinquecento orologi. Estratti dalla valigia quei tre curiosi indumenti imbottiti di metallo, fu facile capire come avveniva il passaggio alla frontiera di Chiasso. Un individuo, e quasi sicuramente una donna, indossava l'arnese che i sovrapposti indumenti celavano poi a meraviglia. Introdotti così gli orologi, il contrabbandiere, recuperava il tutto dalla complice e si occupava del collocamento.

Di fronte all'evidenza, lo Stuck confessò, non senza un tantino di compiacimento, che l'invenzione era stata sua. E si rassegnò a vedersi confiscati ben 1500 orologi, per un valore superiore alle 100.000 lire.

Il reato non comportando procedimento penale ma soltanto sanzioni di natura finanziaria, lo Stuck ha potuto riavere la libertà, pagando però una ingente cauzione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 14 mesi di reclusione è stato condannato per furto di 11 galline tale Giuseppe Murchio di Ovada.

30.000 lire di danni ha cagionato un incendio nella tenuta dei Fratelli Castellani, in territorio di Castellazzo Bormida.

Cospicuo bottino avevano fatto ignoti ladri nell'abitazione del ferroviere Panzano Enrico in sobborgo Cristo; la refurtiva è stata ora ritrovata in una casa in costruzione.

DA IMPERIA

Vice commissario della Federazione è stato nominato il rag. Emilio Varaldo; commissario amministrativo il sig. Francesco Gavi.

Oltre 5 milioni di opere pubbliche sono in bilancio per il prossimo biennio.

La Federazione Fascista Agricoltori ha bandito un concorso a premi fra i proprietari iscritti alla Federazione stessa, che eseguiranno entro l'anno 1930 tutte quelle opere di sistemazione previste dal Regolamento per l'igiene del latte.

Altre 150 mila lire dal Ministero della Agricoltura e Foreste, sono state messe a disposizione della Cattedra Ambulante di Agricoltura, per favorire la rimessa a coltura dei terreni incolti ex-olivati.

DA NIZZA MONFERRATO

Commissario Prefettizio di Mombaruzzo è stato nominato il notaio dottor Giacomo Delponte.

DA PAVIA

Maciullati dal treno sono rimasti a un passaggio a livello due buoi che, all'avvicinarsi del convoglio, affascinati dalla locomotiva avanzantesi, non hanno più ubbidito ai richiami del proprietario, tale Felice Rizzetti, agricoltore. Il treno di Alessandria ha subito un notevole ritardo per l'incidente.

La solenne distribuzione di 331 premi e 400 diplomi assegnati dalle Direzioni tecniche dell'O. N. D. ad altrettanti dopolavoristi nell'anno 1928 e primo semestre 1929, ha avuto luogo nel salone del Broletto, presenti le autorità.

Il Prefetto ha inaugurato il Viale della Rimembranza di Bagnaria e un cippo in memoria dei Caduti.

[illegible] ettari di terreno fin qui incolti, sono stati irrigati artificialmente in zona Pieve Albignola. I lavori di bonifica si sono svolti nella frazione Casoncello, mediante l'impianto idroelettrico per il sollevamento di litri 300 d'acqua al minuto secondo, occorrenti all'irrigazione che indubbiamente renderà ubertoso il vasto tenimento.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia, attuando il programma predisposto dalla Sezione Agricola Forestale, ha deliberato di erogare la somma di lire 15.000, già stanziate in bilancio a favore delle iniziative zootecniche per l'anno 1929, per l'istituzione di n. 30 premi di lire 500 ciascuno da assegnarsi ai titolari di pubbliche stazioni di monta taurina della Provincia, i quali importeranno, entro il 30 dicembre p. v., torelli miglioratori attraverso gli enti che hanno per scopo il miglioramento del patrimonio zootecnico della Provincia.

DA VOGHERA

La costruzione di un mercato di raccolta di frutta e verdura che sorgerà nei pressi della stazione ferroviaria, è stata deliberata dal Podestà.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Atleti e ginnasti

Senza che se ne sia fatto un gran parlare, un profondo rivolgimento sta avvenendo nell'organizzazione della ginnastica italiana. Nuovi programmi, germogliati da nuove idee e da moderne tendenze, si innestano sul vecchio tronco della Federazione. Col passaggio della sede federale a Roma e l'incarico della segreteria tecnica al Tin si è avuta la dimostrazione che il punto culminante della crisi, caratterizzato dalla disfatta subita ad Amsterdam, stava finalmente per essere sorpassato. Quelli che amano questo nobilissimo fra gli sports e pur avevano assistito, mortificati, al progressivo impoverimento della ginnastica come forza nei confronti internazionali e come numero nella frequentazione dei concorsi, attesero che la nuova direzione studiasse ed applicasse norme moderne e pratiche per riportare la ginnastica italiana ai fastigi d'un tempo.

La folla si ricordava di questa cenerentola dello sport solo quando dall'estero giungeva notizia del trionfo riportato dalla squadra d'una qualunque società d'una qualunque città italiana. Sapevamo soltanto che i nostri ginnasti, presi individualmente o come collettività, vincevano ovunque si presentassero, e che uno d'essi — il Braglia di Modena — s'era classificato primo assoluto in tre Olimpiadi consecutive, ad Atene, a Londra, a Stoccolma. Eppure, agli occhi degl'intenditori nella stessa floridezza dei risultati raggiunti lavorava il tarlo della crisi. All'Olimpiade di Parigi (1924) fummo ancora primi, ma per pochi punti e beneficiando degli infortuni accaduti a una squadra straniera. Nessuno dava l'allarme, salvo i pochi che questo sport avevano caro. Quando la squadra di calcio è battuta, all'indomani pare sia giornata di lutto nazionale; se Binda perde l'occasione di vincere il Campionato del mondo la folla lo fischia alla rentrée. Pei ginnasti, un «ah, lo sapevamo!» quando vincono; «che peccato!», quando perdono. E nient'altro. Sono la «buffa» dello sport, quelli che servono, che sono necessari ma che si affetta di non guardare. Come il fante che fa di tutto, al quale si chiede di tutto, pago soltanto di compiere il proprio dovere. Georges Hébert, il grande fisiologo di Francia, così definisce coloro che coltivano le discipline ginniche: «I ginnasti sono dei puri che non conoscono che i loro doveri. Essi si esercitano non per vanità e neppure per ricevere compensi materiali e meno ancora danaro come oggi purtroppo avviene in molti rami dello sport».

Quale migliore elogio pei ginnasti di questa sintetica definizione?

La nostra più antica istituzione sportiva è la Federazione Nazionale Italiana Ginnastica, fondata nel 1869: essa ha lo scopo di creare masse di uomini allenati alla fatica, abituati al rischio, armati di coraggio e di forza, ma non quello di creare unicamente il campione, raro prodotto di selezione. Nella ginnastica i sodalizi più ammirati e invidiati non sono quelli che sfornano l'Asso bensì gli altri che ai Concorsi presentano il maggior numero di buoni e perfetti ginnasti. In seno alla Federazione Ginnastica non sono mai avvenuti quei «casi» che altrove periodicamente si ripetono: le parole dilettantismo e professionismo sono sconosciute, non esistono nel vocabolario del ginnasta. Il ginnasta non ha mai venduto i suoi muscoli; se lo facesse si macchierebbe d'infamia. Eppure, di tanto in tanto c'è qualche malinconico che rimprovera ai ginnasti che «non fanno dello sport».

Il pubblico, almeno quello grosso, la pensa altrettanto, e così si perpetua un errore gravissimo. I ciechi! Non vedono che il ginnasta fa dello sport come nessun altro atleta. Egli è l'uomo «più completo» che ci sia, ed arriva a tale stadio mercè una razionale e severa preparazione fisica e spirituale. Egli sa correre, marciare, scalare, lanciare e sollevare pesi, lottare, spesso anche nuotare. E tutto questo non è sport? I ginnasti compiono gli esercizi più difficili affrontando ai grandi attrezzi veri e propri rischi, e non è raro il caso di cadute, e conseguenti fratture. Bisogna ch'essi siano sempre presenti a se stessi, non smarrirsi mai, essi devono «vincere» dieci volte durante ogni esercizio; ed è perciò che la ginnastica educa il coraggio, l'audacia, il colpo d'occhio e lo spirito di decisione. Sotto questo punto di vista solo il pugilato sta a pari colla ginnastica ai grandi attrezzi. Facciamo eccezione per l'alpinismo acrobatico, che nella graduatoria dei sistemi d'educazione dello spirito e dei muscoli per me tiene il primo posto. A questo proposito ricordo la definizione che un nostro ginnasiarca diede della ginnastica ai grandi attrezzi: «la [illegible] sintetica».

Ma come, e quanti, sono gl'italiani che si esercitano nelle palestre, frequentano le Società, partecipano ai concorsi? Il numero dei frequentatori delle palestre ha valore relativo se lo confrontiamo a quello dei concorrenti alle adunate nazionali e internazionali: è in questi confronti che si palesa e si afferma la vitalità d'uno sport e la valentia d'una scuola. Purtroppo, fino all'anno scorso l'Italia non ha fatto che... indietreggiare. Prendiamo in esame le cifre relative al numero dei ginnasti partecipanti a gare individuali e di squadre agli ultimi Concorsi federali.

1906: Milano: 5000 ginnasti
1911: Torino: 3000 ginnasti
1923: Milano: 2000 ginnasti

I concorrenti alle gare artistiche di Torino (1911) erano 1500: a Milano (1923) sono scesi a 600. I grandi attrezzi vengono lasciati a una minoranza forse perchè è difficile eccellervi? I regolamenti federali che si criticano e si combattono prescrivono in ogni concorso l'obbligatorietà alla puerile Gara Nazionale (evoluzioni militari di marcia e di corsa, esercizi preliminari a corpo libero, prove che volevano essere atletiche ma contenute in una ridicola norma coreografica) e lasciando facoltativo l'esercizio agli attrezzi. Prima del 1911 i regolamenti federali erano differenti, e, creatisi a una scuola che delittuosamente si volle snaturare, i nostri ginnasti trionfavano su tutte le pedane d'Europa. Ho qui le fotografie della cerimonia allo Stadio di Stoccolma a chiusura di quella grandiosa Olimpiade: Re Gustavo di Svezia ha dinanzi a sè schierati i venti ginnasti e l'istruttore Cavalli, e li premia con la corona d'alloro. Gl'italiani avevano vinto usufruendo ancora dello slancio della scuola, sebbene in patria avesse già preso il sopravvento la tendenza dei barbassori che volevano la livellazione dei valori e avevano dichiarato guerra alle classifiche individuali ottenibili unicamente con le gare obbligatorie agli attrezzi. Trionfava la tendenza capelliana dei pre-militari. E pensare che a Stoccolma avevamo conquistato il primo posto con Braglia, e poi dal terzo fino al settimo consecutivamente: vi furono dei giurati stranieri che nel cartellino del voto, accanto ai punti di classifica per ogni esercizio degli italiani, non avevano potuto trattenersi dallo scrivere aggettivi ammirativi come «perfettissimo», «superbo», «meraviglioso!».

La nostra negligenza, più ancora, il mutamento quasi radicale che andava operandosi nei programmi all'estero, condussero alla crisi che raggiunse il suo massimo l'anno scorso.

Che era avvenuto all'estero?

Per controbilanciare la superiorità della nostra scuola nella ginnastica artistica si includevano nei programmi notevoli esercizi atletici da valutarsi alla stregua di quelli ai grandi attrezzi, esercizi che risultavano in netto contrasto con le abitudini e le tendenze del ginnasta italiano. Si gridò l'allarme, invitando la Federazione a mettersi al passo coi nuovi tempi. Non se ne cavava niente. Gli anni passavano e gli smacchi s'accumulavano. I tecnici chiedevano il ripristino di classiche gare per squadre aventi la loro principale estrinsecazione agli attrezzi; la Federazione faceva orecchie da mercante. Finchè venne il trasloco.

Con questo, e sulla scorta di quanto si è potuto constatare prima ai Campionati nazionali del settembre a Brescia poi con le norme dettate dal Segretario prof. Tin che avranno pratica applicazione nelle Società di tutta Italia, si può contare su un rinnovamento di programmi e... di teste. Stabilito che difficilmente riusciremo a far modificare i programmi in uso nei maggiori cimenti internazionali, bisogna mettersi al lavoro per creare falangi di atleti-ginnasti, abbandonando una volta per sempre le stucchevoli coreografie degli esercizi di massa che tanta impressione fanno sugli ignari ma che poco o niente significano dal punto di vista sportivo-educativo. Ai ginnasti si chiede di saper correre i cento metri, sollevare il bilanciere, lanciare il disco, saltare con l'asta e senza. Chi di essi non si addestra in queste prove puramente atletiche è destinato a non figurare. Non si è visto a Brescia lo spezzino Tricerri, ottimo come attrezzista, perdere la vittoria e il titolo nel Campionato dei juniores perchè sbagliò il salto coll'asta? Fra le provvidenze di cui si attende di giorno in giorno nel campo ginnico l'annuncio da parte dell'Ente federale, è quella dell'istituzione d'un brevetto atletico per gli juniores, comprendente prove di corsa, lanci, salti, bilanciere e salita alla fune. Poi, il ripristino dei Campionati di atletica leggera, limitati esclusivamente ai ginnasti militanti. Altre norme seguiranno, per dare un indirizzo alle Società che si tolga dal binario finora seguito con tali sconfortanti risultati.

Questo per la qualità dei ginnasti che dovranno rappresentare l'Italia sportiva nei cimenti internazionali; in quanto al numero è forse ancor presto per sperare di tornare a quello del passato. In questo tempo nuove forme di sport hanno attratto la gioventù, specialmente il calcio con l'organizzazione dei «liberi» che in Italia raggiunge la bella cifra di circa 80,000 iscritti e praticanti. Bisognerà attendere il passaggio degli Avanguardisti e dei Balilla nelle benemerite società ginnastiche, attrattivi da programmi che tengano conto dei gusti e dei criteri moderni dello sport.

VITTORIO VARALE.

La preparazione atletica dei probabili azzurri. In fila indiana Ferrari, Banchero, Costantino, Baloncieri, Bertolino, Furiani, Pitto, Janni, Orsi, Caligaris e Rosetta (Combi non è stato colto dall'obbiettivo) compiono il giro del campo a passo di corsa, agli ordini del Commissario Tecnico.

Note sportive americane

Uno sguardo alla situazione pugilistica

NEW YORK, novembre.

(a. r.) *Una analisi spassionata dell'attuale situazione pugilistica, in verità non troppo chiara, induce a considerare Jack Sharkey come il maggior peso massimo d'America. Si può affermare che quando il 26 settembre abbattè Tommy Loughran al terzo round al Yankee Stadium, il pugilista di Boston, sia diventato l'indiscusso campione americano dei pesi massimi. Con questa vittoria al suo attivo, Sharkey appare attualmente come il più probabile successore di Gene Tunney.*

Poco tempo fa Schmeling fu proclamato il più grande fra tutti gli aspiranti al campionato dei pesi massimi, ma gl'intenditori che hanno visto Sharkey in azione contro Loughran, ch'è uno dei più scientifici pugilisti, non hanno potuto far a meno di riportare l'impressione ch'egli sia il più perfetto combattente fra quanti sperano di conquistare il titolo abbandonato da Tunney. Se si mantiene in forma egli potrà battere — opinano — facilmente Schmeling e Scott e ottenere il campionato.

Quello che avvenne nel combattimento con Loughran è ormai consacrato negli annali del ring. Sharkey mantenne la promessa fatta di far uso di uno dei più memorabili colpi, che siano mai stati sferrati durante un match di pugilato, fin dal giorno memorabile del 23 settembre, quando Louis Firpo, il «toro della Pampa» con un diretto alla mascella doppiato allo stomaco lanciò Jack Dempsey fuori dalle corde del ring. Anche in questo ultimo combattimento si ripetè quasi la stessa scena di quando l'italo-argentino col suo terribile destro mandò Dempsey a gambe levate oltre le corde. In tutt'e due le occasioni la più grande meraviglia seguita da una profonda costernazione, s'impadronì degli spettatori, ai quali il fatto giungeva del tutto inaspettato.

Lo Sharkey che abbattè Tommy Loughran in ventisette secondi, durante il terzo round, combattè come un campione superiore. Egli dimostrò di appartenere alla classe dei più potenti pesi massimi del giorno. Tutto fa prevedere che Scott si dovrà incontrare con Scott a Miami. Il campione inglese sarà abbastanza fortunato se potrà resistergli più a lungo di quanto fu possibile a Loughran. Sharkey prima di poter essere acclamato campione mondiale deve battere ancora due uomini: Scott e Schmeling. Col tedesco la battaglia sarà più dura e accanita.

La vittoria che Phil Scott ottenne su Vittorio Campolo alla Ebbetts Field ha messo fuori causa l'argentino dalla presente gara di eliminazione per il campionato mondiale ed ha portato Scott in prima linea. Comunque, nè Scott nè Campolo dimostrarono di possedere le qualità necessarie che possano far sperar nella conquista del titolo. La vittoria di Scott fu fra altro assai contrastata. Molti credono che, dopo la prova fatta contro Campolo, Scott non meriti di esser contrapposto a Sharkey, ma ch'egli debba prima eliminare Tuffy Griffiths e Von Porat, o almeno uno dei due.

Campolo guadagnò un po' di reputazione, dopo aver vinto Tom Heeney il quale a giudizio di tutti, era stato ridotto a mal partito da Gene Tunney e dopo il combattimento con quest'ultimo non è stato più lo stesso Heeney di prima. La vittoria di Scott su Campolo non è per niente significativa. A favore di Scott si può dire ch'è dotato di gran coraggio ed ha una grande abilità il che non vuol dire che possegga un'adeguata scienza per aggiudicarsi il campionato.

Il titolo dei pesi piuma appartiene attualmente a Cristoforo Battalino (Bat). La carriera di questo giovane pugilista di 21 anno è una delle più spettacolose di questi ultimi tempi. E' un caso quasi unico di un combattente che, conosciuto solo localmente, conquistò da un giorno all'altro il campionato. Nato e cresciuto in Hartford (Connecticut) egli aveva limitato la sua attività pugilistica al territorio del New England. Aveva cominciato la sua carriera a 17 anni, e nel 1927 divenne campione nazionale dei pesi piuma. Egli sarebbe, probabilmente, ancora ignoto, se per caso non fosse stato opposto al negro Al Brown, quando questi, dopo aver abbattuto tutti i suoi oppositori, cercò di conquistare a New York il campionato dei «bantam».

Battalino vinse Brown e questo gli rese possibile l'incontro col francese André Routis. Con la disfatta di Routis, Battalino fece rientrare negli Stati Uniti il titolo di campionato dei piuma, che il primo aveva portato all'estero. Precedentemente il titolo era esulato da queste spiagge quando un altro francese, Eugene Criqui, aveva battuto Johnny Kilbane.

Battalino non ha davanti a sè un sentiero di rose. Vi sono dei formidabili competitori disposti a contendergli il titolo. I principali fra essi sono Kid Chocolate, Eddie Martin, Andy Martin, Johnny Datto, Santiago Zorrilla, ognuno dei quali può costituire per il campione un serio pericolo. Se qualcuno di essi si deciderà a sfidarlo, Battalino deve impiegare tutta la sua energia per non esser sbalzato dal seggio che attualmente occupa.

La rivincita Carnera - Stribbling avrà luogo in dicembre

Parigi, 22, notte.

In seguito all'incontro all'Albert Hall di lunedì scorso tra Primo Carnera e Stribbling, parecchi competenti di boxe avevano espresso l'idea di un combattimento di rivincita, tanto più che il risultato del match fu lungi dall'essere soddisfacente. Alcuni critici che avevano assistito al match, per la maggior parte erano naturalmente di opinione che l'americano non avrebbe più avuto nessuna probabilità di vincere, mentre una esigua schiera pretende che Stribbling avrebbe potuto riprendersi e con ogni probabilità chiudere ai punti. Solamente una rivincita potrebbe metterli d'accordo.

Ora si apprende da fonte ufficiale che le trattative per questa rivincita sono pressochè terminate. Solamente le borse da attribuirsi ai due boxeurs non sono ancora state stabilite. E' opinione generale che il match avrà luogo al Velodromo d'Inverno a Parigi, e si svolgerà in 15 riprese verosimilmente tra il 20 e il 25 dicembre. Dickson, interrogato a questo proposito dai giornalisti, ha ammesso che il match di rivincita avrà luogo, ma ha detto di non essere in grado di stabilirne la data. Egli aggiunse che nel contratto figurerà una clausola secondo la quale il boxeur colpevole di colpi bassi perderà la sua borsa, che verrà versata a un'opera di carità.

Due vittorie italiane in Svezia

Stoccolma, 22, notte.

Negli incontri pugilistici svoltisi a Sundsvall, il peso piuma Gertil Nilsson ha battuto l'italiano Portaleone, il peso welter italiano Arcelli ha battuto H. Nilsson, il peso medio italiano Piaz ha battuto Persson.

Un corso sciatori alla Uget

L'anziano Sodalizio torinese darà inizio in una delle prossime domeniche e cioè appena vi sarà neve sufficiente ad un corso sciatori per principianti, corso che durerà per tutta la stagione invernale. Il corso è aperto a tutti i soci e le iscrizioni sono completamente gratuite. Saranno pure ammesse le signorine.

Le iscrizioni per il corso si ricevono nelle sere di martedì, giovedì, venerdì, presso l'Uget, via Lagrange, 23, e si chiuderanno il 31 dicembre p. v. Per ogni altra informazione rivolgersi alla sede della Uget.

Grattacapi per Desgrange

Lagni postumi del giro ciclistico di Francia

In questi giorni si è parlato di «omologazione del Giro di Francia». La frase equivale a quella che si legge negli atti giuridici: «passata in giudicato». In parole povere ci si mette una pietra su e si tira via. Ma proprio ora che si dovrebbe non più parlarne ritornano alla ribalta questioni che parevano liquidate e non lo sono punto. A mantenere vivo il fuoco sotto la cenere contribuisce l'episodio di Charles Pelissier il quale per essersi fatto trainare da un'automobile nella tappa alpina di Grenoble, si è visto retrocedere nella classifica della tappa e appioppare sei mesi di squalifica. I quali, decorrendo solo dal novembre, avranno praticamente questo risultato: che il «grande» Charles non potrà prendere parte in primavera alle tre corse Parigi-Le Havre, Parigi-Roubaix, Parigi-Tours. La scottatura è veramente di... primo grado. Ora prudentemente Charles non perora in sua difesa nè si fa intervistare. Parlano per lui gli amici, i quali, ai fini di non comprometterlo nel caso di una possibile amnistia, invocano dai giornali clemenza. E la invocano — e qui è il bello — perchè Pelissier a peccare non è stato il solo. E siccome chi ha sporto reclamo e ha fatto condannare il minore dei Pelissier è stato Ludovic, direttore degli alcyoni, che a suo tempo venne a vie di fatto con Henry Pelissier, si dice: «Voi signori dell'Unione Velocipedistica francese vi siete prestati al gioco di Ludovic, che ha fatto le sue vendette personali». (L'accusa cade di per sè, perchè Charles Pelissier fu reo confesso).

Ma c'è dell'altro. Perchè, si chiedono i difensori del punito, avete così duramente preso sanzioni contro di lui e non contro Leducq — pupillo di Ludovic — che ha scalato il Tourmalet interamente appoggiato ai parafanghi di un'automobile? L'accusa è chiara. Ma ha il torto di venire dopo che il Giro di Francia è... passato in giudicato. Non c'è quindi speranza che si rivedano le classifiche... Ma Leducq e la sua Casa potranno restare sotto quest'accusa e non reclameranno che luce piena venga fatta? Noi crediamo che la parola fine non sia stata ancora scritta in calce al «tour» del signor Desgrange e che questa specie di chiamata di correo abbia a provocare qualche strascico. E la faccenda si complicherebbe se per avventura si venisse ad accertare che qualcuno sapeva e non ha parlato.

La squadra francese «ideale» per il Giro di Francia

Parigi, 22, notte.

L'*Echo des Sports*, ha organizzato un referendum fra i suoi lettori per conoscere quale sarebbe la migliore squadra possibile per il Giro di Francia 1930. Nell'ordine sono stati designati i seguenti corridori: Leducq, Fontan, Antonino Magne, Marcel Bidot, Carlo Pelissier, Benoît Faure, Pietro Magne, Francesco Pelissier.

Naturalmente non sarà questa la squadra che parteciperà al Giro di Francia, tanto più che il giornale organizzatore non è l'*Echo* ma l'*Auto*.

Il XII Salone Internazionale dell'Aeronautica avrà luogo a Parigi

La Camera Sindacale delle industrie dell'Aeronautica ha deciso che la XII Esposizione dell'Aeronautica ch'essa organizza, avrà luogo a Parigi al Grand-Palais durante il mese di novembre 1930 e che detta esposizione sarà internazionale.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Una grande partita
e gli altri incontri dell'ottava giornata

Il calendario prepara insidie per le tre squadre che domenica scorsa sono riuscite a pianare in asso il grosso del plotone e a passare innanzi con un distacco di punti abbastanza netto. Abbiamo attualmente al primo posto le rappresentanti di tre grandi città: la Juventus di Torino, l'Ambrosiana di Milano ed il Genova; segue a due punti la squadra grigia alessandrina, a tre quella granata del Torino, la Lazio di Roma e la Pro Vercelli. Più in basso Modena, Triestina, Milan, Napoli, Bologna, Roma e Brescia, fanno ressa.

Le tre squadre «leaders» sono pertanto attese su campi avversari: la Juventus sul terreno del Torino, l'Ambrosiana a Roma ed il Genova a Trieste. Partite tutt'altro che facili, dato il valore degli ospitanti ed il desiderio che essi hanno di fermare la marcia dei bianco neri, dei nero-azzurri e dei rossa bleu.

Torino e Juventus di fronte

Il «match» di Torino è il più atteso dei tre. Dopo il «derby calcistico» milanese abbiamo ora quello torinese. Per il Torino e per la Juventus la partita di domani è certo la più temuta dell'annata; più che il fascino dell'aperto incontro di campionato, il match fra granata e bianco neri ha il fascino del diretto confronto per la tanto discussa ed ambita supremazia cittadina.

Sono due anni che Torino e Juventus non si trovano in campo come avversari e sono, si può dire, due anni che il confronto è atteso con un'ansia grandissima tanto dai fautori dei due «teams» quanto dagli stessi giocatori. In queste due ultime stagioni Torino e Juventus hanno percorsa la stessa via ma non si ebbero che confronti indiretti che parvero talvolta fatti apposta per alimentare una rivalità che risale forse alla data di fondazione dei due «clubs». Domani finalmente, per troncare ogni discussione oziosa, sarà dato alla folla sportiva torinese di veder di fronte maglie granata e maglie bianco nere. La partita non può essere discussa in precedenza anche perchè, se è nota ormai la formazione nella quale si allineerà il Torino, non è conosciuta per contro quella della Juventus, poichè i tecnici bianco neri la tengono segreta per evitare eventuali inopportune ed intempestive discussioni dei «supporters» che non tornerebbero certo di vantaggio per preparare moralmente i giocatori alla grande prova.

Crediamo a ogni modo che, se Sparta piange Messene non ride. Abbiamo l'impressione che si tenti dalle due parti di mascherare le proprie debolezze e si ostenti una tale sicurezza della vittoria che deve aver fondamenta ben poco profonde per esser gridata a così alla voce.

I bianco-neri

La situazione reale delle due rivali è questa: la Juventus può contare attualmente su Combi in gran forma (l'allenamento dei candidati nazionali ci ha confermata la convinzione che ci eravamo fatta vedendo all'opera il portiere bianco nero nelle ultime partite) ma la coppia dei terzini non sfoggia ora la vigoria e la compattezza migliore per le poco buone condizioni fisiche di Rosetta. Continuando nell'esame minuto dei reparti, possiamo dire che la mediana riuscirà a «tener» bene per tutti e due i tempi se Viola giocherà non con la scarsa efficacia di domenica scorsa, ma con l'energia dimostrata precedentemente ad Alessandria. L'attacco non è noto ancora nel suo schieramento ma, in base a quanto la linea dei «forwards» bianco neri ha saputo fare sinora, si può arguire che il reparto realmente forte sarà ancora quello di sinistra, sempre che venga mantenuto il «tandem» Orsi-Munerati. Al centro e sulla destra le combinazioni possono essere diverse e siamo veramente curiosi di vedere come si cercherà di rimediare alle debolezze che sono apparse evidenti nelle più recenti partite.

La squadra non può essere quindi giudicata ma resta in noi il convincimento che la Juventus o farà domani una grande prova o fornirà ancora una delusione profonda. L'undici bianco nero non è infatti di quelli che anche nelle cattive giornate sanno mantenere il tono del loro gioco ad un livello normale; non vi sono per esso vie di mezzo: si passa da un estremo all'altro. Quindi o tutto andrà per il meglio ed allora il risultato potrà essere paragonato ai migliori ottenuti sinora, o si scenderà così in basso da far pensare ancora alle partite con il Napoli, con la Pro Patria, con la Cremonese e con il Modena. Strano veramente quest'undici che fornisce prove così discordanti e che possiede un attacco che a volte è un rullo compressore e a volte un'accolita di inconcludenti.

Per quanto riguarda la Juventus, più che il lavoro dei tecnici, i quali in fondo non possono creare nulla dal nulla e si accontentano il più delle volte di sperare nel realizzarsi di quelle che sono ottimistiche previsioni personali, conterà quindi la buona giornata della squadra. Poichè gli elementi sono tutti di classe, c'è da nutrir fiducia che proprio nella partita più difficile essi abbiano a fornire il loro rendimento migliore.

I granata

Anche il Torino è negli impicci. La difesa granata non appare sulla carta forte come quella bianco nera, ma la linea di sostegno formata da Colombari, Janni, Aliberti, potrà vincere il confronto diretto con quella avversaria. Passando all'attacco, vediamo che al centro è stato posto Martin III, un «atout» che ha già giocato in tutti i ruoli e che giovedì in allenamento ha, a quanto si dice, soddisfatto. Sulla sinistra troviamo Rossetti e Silano e sulla destra Baloncieri ed un suo allievo: l'ex «boy» Casaro. Contro il Bologna e contro il Napoli i «forwards» granata hanno premuto a lungo sulle opposte difese senza riuscire però ad ottenere un solo punto, dimostrando così che la linea è formata da buoni elementi ma che è scomparso quel gioco d'insieme che un tempo la rese famosa. Gli è che Libonatti e Vezzani non sono uomini che si possano facilmente sostituire ed è certo che neppure Martin III e Casaro, pur facendo del loro meglio, potranno non far rimpiangere gli assenti. Lo schieramento offensivo dei granata non permette di conoscere, per quanto riguarda possibilità, più di quanto non si sappia di quello bianco nero.

La partita è quindi apertissima e sarà forse solo il caso a decidere del suo risultato. Agli sportivi non resta per ora che il rammarico di non poter vedere le due squadre con tutti gli uomini migliori a disposizione. E' certo ad ogni modo che il match sarà battaglia; cambiano i giocatori, cambia anche la forza delle antagoniste, ma si sa che lo spirito agonistico rimane immutato e così forte da poter far vedere nel nulla tutte le previsioni, le illazioni e le previsioni della vigilia. Del resto debbano domani vincere i bianco-neri od i granata, quello che la folla vuole è che la battaglia sia leale e corretta e che il risultato segni il trionfo dei migliori.

Sugli altri campi

Mentre la Juventus, pur senza allontanarsi da Torino dovrà fare i conti con un avversario difficilissimo e faticare non poco per tentare di mantenere l'attuale sua posizione d'avanguardia, l'Ambrosiana tenterà il gran colpo in casa della Roma. Se la squadra romana fosse in condizioni normali d'efficienza, allora potremmo dire che ben poche speranze avrebbero i nero-azzurri di spuntarla, ma siccome i granata sono in crisi, crisi di uomini e di volontà, allora dobbiamo pensare che l'Ambrosiana conservi buone chances di successo anche in campo avversario.

Il terzo *leader*, il Genova, non avrà un compito facile a Trieste. Dopo di essersi lasciata battere sul suo terreno dal Torino, la compagine triestina ha fieramente rialzato la testa e dato prove indubbie di valore così da poter giungere ad occupare in classifica un posto ottimo. Il Genova dovrà quindi far ben attenzione ai mali passi e considerare la partita difficile come realmente è.

Anche le altre contese si presentano interessanti ed equilibrate. Il Modena non è sicuro del successo ospitando il Napoli, recente trionfatore del Torino, così come il Milan troverà nella ringagliardita Lazio una squadra che non teme eccessivamente le insidie del campo avversario. I favori del pronostico vanno poi al Bologna per il match di Padova, date le ultime buone prove dei campioni d'Italia. La Cremonese, reduce dal secondo disastro di Roma, sarà alle prese con una squadra solida com'è quella vercellese e la Pro Patria, da qualche tempo sterile all'attacco, cercherà di non lasciarsi sorpassare in classifica dagli amaranto livornesi che sono in netta ripresa.

Ci pare infine che l'Alessandria abbia le più forti probabilità di battere il Brescia e di poter quindi, nell'eventualità che ai *leaders* tocchi un triplice scacco, ritornare alla pari con i primi.

Come si vede l'interesse non è assorbito tutto dalla partita di Torino: ogni match ha le sue attrattive e le sue incertezze.

Nella serie B il Casale andrà a Parma e cercherà di non cedere per conservare il primo posto. Difficili partite sono riservate al Novara, che ospiterà la Fiorentina ed alla Biellese, che riceve il Legnano. Pronostichiamo nelle altre contese vittorie dello Spezia sul Venezia, dell'Atalanta sulla Pistoiese, della Dominante sul Monfalcone, del Verona sul Lecce, del Bari sulla Reggiana e forse anche del Prato, fanale di coda, sulla Fiumana, sua compagna di sventura.

L. O.

Un incontro al fioretto Bini-Massard a Torino?

Parigi, 22, notte.

Si stanno svolgendo trattative per la conclusione di un match di fioretto franco-italiano. Il maestro Bino Bini ha infatti lanciato una sfida a un professionista francese di cui non si dice ancora il nome ma che si ritiene abbia ad essere l'olimpionico Massard. Questi avrebbe già inviato la sua accettazione, solo con alcune riserve. Questo match avrà probabilmente luogo a Torino.

Le manifestazioni automobilistiche tripoline

Tripoli, 22, notte.

(O.) Durante il periodo della prossima Fiera Campionaria Internazionale di Tripoli, che avrà luogo dal 30 febbraio al 20 aprile 1930, si svolgeranno le ormai classiche competizioni automobilistiche coloniali.

All'Automobile Club di Tripoli è già assicurato, come per gli anni scorsi, l'appoggio dei massimi organismi sportivi.

Il Circuito per il Gran Premio Tripoli, che nel calendario automobilistico italiano occupa un posto di primo piano, essendo anche valevole agli effetti della classifica per il campionato di velocità, si svolgerà sul medesimo percorso della Mellaha, che sarà sistemato in modo da poter rispondere nel modo più perfetto al suo scopo, cioè di consentire le più alte velocità.

La corsa avrà, però, uno svolgimento diverso da quelle precedenti, e si effettuerà per batterie, come è stato fatto nell'ultimo Gran Premio di Monza. Dove poi, vi sarà una radicale innovazione è nella corsa di regolarità, la quale, anzichè essere data dal consueto raid Tunisi-Tripoli, comprenderà tutta la costa nord-africana da Tangeri a Tripoli, attraverso un percorso di varie migliaia di chilometri. Benchè il regolamento non sia stato ancora fissato nei particolari, sappiamo che vi saranno forti premi in danaro oltre a pregevoli oggetti artistici; premi speciali saranno stabiliti pel «Raduno» a Tangeri, ed altri di traguardo, lungo il percorso (ad Algeri ed in altre importanti città che verranno attraversate), premi che verranno assegnati a chi compirà l'intero tratto fino a Tripoli.

Corso di guida per signore

L'Automobile Club di Torino, comunica che il giorno 2 dicembre p. v., avrà inizio un corso speciale per signore e signorine. Le lezioni avranno luogo dalle ore 17.30 alle 18.30. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'Automobile Club in via Carlo Alberto 40.

Note di ippica

Per la riunione trottistica di oggi a San Siro indichiamo: Premio Ippia: Arietta Franca; *Premio Gratosoglio:* Nuovo Forbes, Keka, Tangeri; *Premio Ferno:* Numa, Circe, Pianella; *Premio Crema:* Quaglia, Salomè; *Premio Brescia:* Petz, Allegro, Doctor White; *Premio Garbagnate:* Avion Bingen, Ivelise, Guelfo; *Premio Fagnano:* Zita Zomireri, Bronte, Zombra.

Per il Criterium (L. 50.000, m. 1500) per trottatori indigeni di 3 anni da correrei domani a San Siro, il campo dei partenti sarebbe così formato: Libera (O. Dieffenbacher); Peter Hanoli —; Radiante (C. Caccialli); Radiosa (Div. Pieropan); Portus Naonis (E. Barbetta); Peter Bell (A. Gonella); Ninles —; Herta (L. Guzzinati); Mirabello (B. Mondelli); Aluke Ingomar (L. Bottoni); Giulio —; Sajana II; Santa Franco Cardone (N.); Bella Donna —; Germania Jockey (S. Brancaleoni); Ornello (A. Finzi); Serena —; Violetta Ward, part. dubbia; Farfarello (A. Rosi); Sarta, part. dubbia; Marion Belle (V. Antonellini); Britannicus —.

Alle Capannelle si correrà domenica il Premio Duca di Toledo (L. 30.000, m. 2600) sono rimasti iscritti: Triple Accord (55), Nicomaco (54.50), Giulio Cesare (54.30), Sir Percivale (51), Rina (47), Il Caravaggio (40).

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

I Musei al popolo

La visita al Museo di Artiglieria

Terminate con quella del Museo egiziano e di antichità greco-romane le visite ai Musei artistici propriamente detti, la «Stampa» continua ora la sua fortunata iniziativa organizzando altre visite collettive — sempre rese più interessanti e proficue da illustrazioni di competenti — agli altri Musei cittadini che non meno di quelli artistici ospitano raccolte sotto vari punti di vista pregevolissime.

Così domani domenica, alle ore 10,30, il pubblico che segue la nostra campagna è invitato alla visita del ricchissimo Museo Nazionale di Artiglieria, diretto dal generale Amedeo Asinari di San Marzano, il quale molto cortesemente ha accolto il nostro invito di essere guida competentissima ai visitatori.

Come ognuno sa, il Museo di Artiglieria ha sede, dal 1893, nel glorioso maschio della Cittadella, il mirabile «forte e bello arnese» costruito per ordine di Emanuele Filiberto sui disegni del grande architetto militare Francesco Paciotto da Urbino fra il 1564 e il 1566. Fondato nel 1731 da Re Carlo Emanuele III, soppresso durante il dominio francese, risorto a nuova vita nel 1842, arricchito nel 1861 di «tutte le bocche da fuoco delle varie piazze del nuovo regno che risultassero pregevoli per antichità, bizzarria di forme, valore storico od artistico», il Museo risultò da prima una raccolta di esemplari di bocche da fuoco che portano il nome dei più reputati fonditori dei secoli XVI, XVII, XVIII.

Quando nel 1885, per dare più conveniente sede alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio, si dovettero occupare anche i locali del Museo, i materiali contenutivi, furono provvisoriamente incassati; ma nel 1893, essendo stato compiuto il ristauro del maschio dell'antica Cittadella dall'ingegnere cav. Riccardo Brayda, questo vetusto edificio, prezioso ricordo delle glorie torinesi, venne destinato a nuova sede del Museo Nazionale d'Artiglieria, e per cura del capitano cav. Francesco Morano, i vari materiali vi furono trasportati e disposti.

Oltre alle armi ed ai trofei di guerra, alle vecchie bandiere dei corpi di truppa, si raccolgono ora nel Museo, i ricordi e le memorie dell'antico Esercito subalpino che fu il fattore principale della nazionale indipendenza, vi si trova la raccolta delle fotografie degli ufficiali di artiglieria caduti in guerra e quelli decorati della medaglia d'oro al valor militare.

Per la visita di domani non occorrono speciali formalità. I visitatori sono invitati di trovarsi di fronte all'ingresso della Cittadella alle ore 10,30 precise.

Invio di fanciulli

alle Colonie Profilattiche permanenti

La Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, giusta le disposizioni impartite dalla Sede Centrale, ha provveduto e provvede all'invio di fanciulli, dei vari Comuni della Provincia, in Colonie climatiche profilattiche ed elioterapiche permanenti, sostenendo il carico dell'intera retta.

Presentemente, un notevole numero trovasi ricoverato nelle seguenti Colonie: Colonia «La Primavera Italica» in Imperia; Colonia «Umberto di Savoia» in Pietraligure; Istituto Elioterapico di Santa Corona in Pietraligure; Istituto Elioterapico «Merello» in Bergeggi; Colonia Profilattica «Principessa Letizia» in Lucento; Colonia Profilattica «Davide Ottolenghi» in Mongreno.

Un gruppo, assegnato alla Colonia marina permanente «Umberto di Savoia» partirà il mattino di lunedì 25 volgente mese. I fanciulli che vi fanno parte dovranno trovarsi per le ore 6,45 precise di detto giorno nell'atrio della biglietteria della stazione di Porta Nuova, per partire col diretto delle ore 7,25, linea Bra-Savona.

I fanciulli ammessi non dovranno avere che il corredo che indossano, più un paio di scarpe di ricambio, un pettine, uno spazzolino da denti.

Durante il periodo invernale verranno inviati altri turni, ai quali potranno unicamente essere ammessi quei fanciulli poveri in cui concorrano insieme queste speciali condizioni: a) che siano figli di genitori tubercolosi o convivano con parenti affetti da tubercolosi aperta; b) che presentino fatti di tubercolosi latente o di tubercolosi chiusa, a forma non evolutiva nè contagiosa, (tubercolosi glandolare, ossea, articolare, chirurgica). Le domande di ammissione, corredate dai prescritti documenti, dovranno essere presentate unicamente ai Comitati di Patronato dell'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, esistenti in ogni Comune della Provincia, con sede presso il rispettivo Municipio. Il Comitato di Torino invece ha sede in appositi locali concessi dalla Congregazione di Carità in via Giuseppe Verdi n. 31.

Il nuovo anno alla Accademia Albertina

La medaglia d'oro al sen. Grosso

Alle ore 10,30 di domenica, S. A. R. il Principe di Piemonte presenzierà alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico alla Accademia Albertina e alla consegna della medaglia d'oro al pittore gr. uff. Giacomo Grosso, senatore del Regno.

La nuova scuola tessile

del R. Istituto Industriale

Il R. Istituto Industriale — per interessamento del Governo, del Municipio, nonchè degli industriali tessili — completa quest'anno i suoi impianti e i suoi corsi d'insegnamento tessile istituendo, oltre ai corsi d'Istituto già esistenti per la formazione dei Periti Tessili, un corso triennale serale e un corso biennale festivo per le maestranze delle industrie tessili.

Il provvedimento giunge quanto mai opportuno quando si pensi che ai settantamila operai tessili esistenti in Torino e provincia non si era ancora potuto dare loro, fino ad oggi, i mezzi necessari per elevare e perfezionare la loro capacità produttiva, migliorando la loro cultura generale e tecnica.

Il Municipio di Torino ha fornito l'Istituto di un nuovo grandioso edificio appositamente costruito nella zona industriale di via Paganini. L'Istituto, che ha già speso somme ingenti per l'acquisto del nuovo macchinario, provvederà, coi suoi mezzi e con la contribuzione degli industriali tessili, ad ultimare gli impianti dei grandiosi laboratori ed all'esercizio di questa nuova istituzione, la quale, per ricchezza di mezzi, valore di dirigenti e di insegnanti, è destinata a diventare una delle prime scuole tessili del Regno.

La solenne premiazione dei militi della Croce Verde

Questa sera, alle ore 21, nella Sede sociale di via Consolata 10, ha luogo l'assemblea generale dei soci per la approvazione del Bilancio preventivo 1930 e per la rielezione di una terza parte dei membri del Consiglio e dei revisori dei conti. Domani domenica, alle ore 9, alla stessa Sede sociale, vi sarà l'adunata dei militi. Dopo il ricevimento delle rappresentanze delle Società invitate, si effettuerà il corteo fino al Teatro Balbo, gentilmente concesso, per la premiazione. Alla cerimonia interverranno le autorità cittadine. Il presidente della Società, on. Olivetti, presenterà l'on. Gray, dal quale verranno consegnate le benemerenze dei militi premiati. Alle ore 17, nella sala dell'Istituto Mario Fossati, in via Rossini 18, si effettuerà la consegna dei premi alle gentili signorine che si resero particolarmente benemerite nella distribuzione del Calendario e nella vendita dei biglietti per il Pozzo di san Patrizio. L'eletta signora contessa Adele Morozzo della Rocca spiegherà l'apprezzata benemerenza delle signorine premiate.

Inizio ai nuovi corsi alla Scuola del Dopolavoro

La Scuola per impiegati ed aspiranti ad impiego del Dopolavoro Provinciale di Torino inizierà ai primi di dicembre prossimo nuovi corsi di stenografia, dattilografia, lingue, contabilità, calligrafia, corrispondenza commerciale. Chiedere programma al Dopolavoro in via Massena 12, o direttamente alla sede della Scuola in piazza S. Carlo 1.

La festa di S. Cecilia

Nella chiesa di S. Filippo, domani 24, verrà celebrata la festa di S. Cecilia, per iniziativa dell'Associazione Italiana di S. Cecilia. Alla messa solenne delle ore 10, che sarà celebrata dal can. Imberti, interverranno le scuole musicali del convitto ecclesiastico, del Seminario, dell'Istituto Internazionale di Don Bosco, le scuole di vari istituti religiosi della città, la rappresentanza delle associazioni cattoliche. Verrà eseguita la messa in canto gregoriano Cum Jubilo col Credo III e parti variabili della Messa di S. Cecilia. L'esecuzione sarà interamente gregoriana. Nel pomeriggio vi sarà, alle ore 17, la benedizione solenne.

Il coro del Regio al Dopolavoro Fiat

Stasera, alla sede centrale del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri 18, avrà luogo un concerto vocale tenuto dal coro del teatro Regio, composto di ben cento artisti. Allo spettacolo prenderanno parte anche il Gruppo musicale Fiat e la soprano signorina Matilde Arbuffo. Il concerto sarà diretto dal maestro Andrea Morosini, ora passato al Reale Teatro dell'Opera di Roma, dopo essere stato per anni a Torino quale maestro di cori al Regio. Tra alcuni pezzi di scelta musica corale italiana, ha trovato posto nel programma la prima esecuzione dell'inno «Dopolavoro Fiat» che sarà diretto dall'autore, F. Cassano. Il fiduciario del Sindacato corale, M. Mario Filippo Bonino illustrerà il programma.

Moglie e buoi dei paesi tuoi

Quello che accadde a una bella casalese che sposò senza amore un ricco signore tedesco

La giovane protagonista di questo episodio di cronaca era rimasta col busto proteso fuori del finestrino finchè le fu dato vedere la stazione, che le brume e la progressiva lontananza, rendevano di minuto in minuto sempre più confusa, poi si decise a prendere posto sul divano dello scompartimento riservato e a rimettere nella borsetta il fazzoletto che aveva fino a quel momento sventolato in segno d'addio. Subito dopo una volta constatare, rimirandosi allo specchio, che il suo volto era sempre fresco e sorridente, che il rossetto alle labbra non si era dileguato pei baci dati e ricevuti e finalmente, dopo tutte queste importantissime occupazioni, volse uno sguardo al suo compagno di viaggio, tutto affaccendato ad aggiustare sulla rete le valigie.

Enrichetta Todeschini una bellissima giovane di vent'anni iniziava in tal modo il viaggio di nozze. L'uomo calvo, piccolo, un po' tozzo per una prematura pinguedine, era il marito di quella magnifica creatura.

Il tedesco Federico Simons — che tale è il nome del coniuge — aveva conosciuto la giovane a Casale. Viaggiatore di una importantissima ditta meccanica della Westfalia, egli si era trovato in relazioni d'affari col padre di lei, che esercisce un negozio di ferramenta. Le relazioni duravano da parecchi anni e si erano fatte così intime che il Simons trattava confidenzialmente col «tu» il negoziante italiano dal quale era amichevolmente accolto in famiglia tutte le volte che egli si recava a trovarlo. Aveva veduta l'Enrichetta pressochè bambina, poi di volta in volta nei successivi viaggi, aveva constatato come essa si facesse sempre più donna e più bella ed infine, innamoratosi perdutamente, l'aveva chiesta in isposa.

«L'affascinante italiana»

La differenza di età non sembrò formare ostacolo. L'Enrichetta, nella sua inesperienza, considerava il matrimonio come una magnifica occasione per sfoggiare abiti bellissimi, e per ricevere ricchi doni. Sapeva che il tedesco era danaroso e che quindi le avrebbe ammobigliata una casa civettuola, in tutto degna della capricciosa padroncina, e poi nella sua testolina romantica subiva il fascino di quel viaggio di nozze che doveva portarla in un paese sconosciuto, nel quale sarebbe stata considerata — così le diceva il Simons — come una regina.

La Enrichetta, inoltre, era spinta a quel passo anche dalla vanità. Le amiche, più anziane di lei e ancor nubili, invidiavano la sua fortuna. Non occorrevano motivi di più per deciderla al matrimonio, tanto più che essa già conosceva il Simons, anzi provava dell'amicizia e della riconoscenza per quel grosso e buon uomo che non mancava mai di portarle regali ogni qual volta si recava a Casale. Non le era sembrato necessario, per sposarlo di amarlo d'amore. D'altra parte, non avendo mai provato nella sua leggiadra esistenza tutta superficiale, che cosa fosse il vero amore, essa ignorava questo sentimento del quale non sentiva alcuna necessità. Lui l'amava per due, e la giovane credeva fosse sufficiente per una sposa esemplare lasciarsi adorare come un idolo.

Il viaggio si compì come in un sogno. Lei tutta occupata a pensare alle toelettes che avrebbe indossato per far colpo sugli abitanti della piccola città tedesca, dove avrebbe preso domicilio col marito, lui non di altro interessato che di prevenire tutti i piccoli desideri della deliziosa e freschissima sposa.

L'Enrichetta aveva sognato trionfi ed il suo sogno si avverò. Nella piccola città essa fu subito bene accolta e ammirata. Le signore — con sua grande soddisfazione — nascondevano assai malamente il vivo dispetto che provavano, constatando la loro inferiorità di fronte alla «affascinante italiana». (Così era stata soprannominata l'Enrichetta fin dai primi giorni). Tutti gli sguardi degli uomini, giovani e vecchi si volgevano ormai verso di lei. In breve attorno all'Enrichetta si formò una vera corte di aspiranti al suo cuore.

Gli assedianti e l'assediata

Il marito dapprima ne fu lusingato, poi cominciò a preoccuparsi per quell'assedio che minacciava di compromettere la sua tranquillità coniugale ed infine divenne geloso, anzi gelosissimo. Il nuovo stato di cose finì di influire sul suo temperamento di pacifico bevitore di birra. Egli volle mettere in guardia la sposa contro i pericoli di quel giuoco innocente, ma si trovò di fronte, per la prima volta, all'irriducibile volontà di lei.

Perchè mai voleva egli toglierle quel passatempo innocentissimo?

Vi era forse qualcuno che poteva addebitarle qualche colpa? Essa si divertiva a quel flirt. Che cosa le sarebbe servito di essere bella, se non avesse trovato nessuno che glielo diceva?

A queste... sensatissime proteste, il coniuge opponeva, con la esperienza che purtroppo gli davano gli anni, il pericolo della maldicenza altrui. A volte bastava, per offuscare la reputazione di una sposa illibata, solamente la calunnia degli invidiosi.

Enrichetta si stringeva nelle spalle, e per far stizzire le signore di sua conoscenza, indossava sempre nuovi vestiti, che davano maggior risalto alla sua bellezza, ed aumentava la dose della sua naturale civetteria. In Westfalia si trovavano numerosi ufficiali delle truppe di occupazione, ed anche costoro, con le loro brillanti divise, cominciarono a ronzare attorno a quella elegante signora, che dovunque andasse si faceva subito notare. Questa circostanza finì di far esasperare il Simons. Fra i due coniugi avvennero delle scene così violente, che il tedesco finì per essere completamente trasformato di carattere.

La guarnigione in movimento

Il pensiero che la moglie accettasse, sebbene platonicamente, gli omaggi e la corte di quegli ufficiali, era per lui una cosa intollerabile. Alla gelosia si aggiungeva l'avversione per coloro che ancora occupavano il suolo tedesco, e che egli cordialmente odiava. L'Enrichetta, invece, alle sfuriate del marito, rispondeva che essa, non poteva odiare gli Alleati del suo Paese.

Invano il Simons le ricordava che, per averlo sposato, essa aveva presa la cittadinanza tedesca, e quindi doveva dividere le simpatie e gli odii di lui. Le cose si trascinarono per lungo tempo, in modo da soddisfare la vanità dell'Enrichetta, quando essa si trovava fuori di casa; ma nell'intimità coniugale, essa trovava un'atmosfera irrespirabile. Un giorno, stanca di quella vita, prese il treno, varcò la frontiera e tornò in Italia, nel suo paese, del quale sentiva una viva nostalgia.

Pochi giorni or sono, la bellissima creatura, elegante e profumata, si presentava nello studio dell'avvocato Correra, a Torino, a chiedergli assistenza. Essa aveva ricevuto notifica dalla Germania che il coniuge aveva inoltrato domanda di divorzio, motivandolo così: «incompatibilità di carattere e abbandono di domicilio».

Il legale domandò alla signora se essa intendesse fare opposizione al divorzio, ma saputo che invece la Todeschini desiderava sinceramente di mai più unirsi al tedesco, le fece presente che, se essa non si fosse presentata in Tribunale, il divorzio sarebbe stato pronunciato per colpa di lei, mentre invece se avesse esposto le ragioni che l'avevano indotta ad abbandonare il marito, tali ragioni avrebbero indotto il Tribunale a dichiarare che la colpa era del Simons.

La signora dichiarò che la cosa le era assolutamente indifferente, e decise di non presentarsi.

In conseguenza di ciò, giungeva subito dopo la sentenza di divorzio, emessa in Germania, e il patrono della signora ebbe da lei incarico di ottenere che la sentenza dei giudici tedeschi abbia esecuzione anche nel Regno d'Italia.

Di solito, in Italia, non essendovi il divorzio, i coniugi che desiderano rompere i loro legami, prendono la cittadinanza ungherese, ma in questo caso, poichè la Todeschini ha preso effettivamente quella tedesca, sposando il Simons, la sentenza pronunciata dai giudici tedeschi è perfettamente legittima. La sentenza della Corte d'Appello di Torino, che sanziona il precedente giudizio, sarà in questi giorni notificata al marito, per il quale calzerebbe a meraviglia il proverbio: «Moglie e buoi dei paesi tuoi».

Imprese ladresche

Due colpi riusciti, uno fallito

Verso le sette di ieri mattina, il fattorino Pietro Guglielmotto, occupato presso l'Agenzia Distillerie Italiane, in corso Galileo Ferraris 26, si è recato, come al solito, ad aprire l'ufficio, ma, nell'atto in cui metteva la chiave nella serratura della porta d'ingresso, è rimasto sorpreso nel vederla semiaperta. Entrato nei locali, dopo una rapida visita, si è accorto che i ladri erano entrati nell'ufficio dell'impiegato Attilio Gualla fu Annibale, rubando da una scrivania un fascio di marche da bollo per centoventicinque lire, una valigia contenente documenti personali, francobolli, il tutto per un valore di circa 2000 lire. Il Guglielmotto si è recato a denunciare il furto al Commissariato di P. S. Monviso.

— L'altra notte ignoti, mediante scasso, sono penetrati nell'abitazione di tale Lorenzo Villata fu Lorenzo, in via Varazze, 13, rubando circa 660 lire in moneta spicciola, nonchè diversi oggetti d'oro e di toeletta, per la somma di 1500 lire.

— I ladri ieri notte hanno pure tentato di penetrare nello studio del notaio Paolo Gatti, situato al primo piano nel cortile dello stabile di via Alfieri 24. Aperto il portone, i ladri, raggiunta una finestra dello studio, ne hanno rotto un vetro e s'apprestavano forse a scavalcare il davanzale, ma, perchè disturbati da qualche inquilino, abbandonarono l'impresa, allontanandosi. Anche di questo tentativo è stata avvertita la Polizia.

Morte improvvisa di una sessantenne

Ieri mattina, la pensionata Eulalia Olivanzi, ved. Greco, di anni 61, mentre era intenta ad accudire alle faccende domestiche nella sua abitazione, è stata colta da improvviso malore, cadendo al suolo priva di sensi. Una sua coinquilina, tale Maria Fild, la rinveniva poco dopo, ed avvertiva il medico municipale dottor Andreucetto, che constatava il decesso avvenuto per paralisi cardiaca.

Noterelle della strada

I tram affollati

e i passeggeri recalcitranti

Sulle vetture tramviarie si verificano spesso incidenti, la cui origine è intimamente connaturata col costume che persiste ancora, non diciamo in taluni strati della popolazione, ma in taluni individui, per i quali i diritti della convivenza sociale hanno un valore assolutamente trascurabile. Ad esempio un Tizio si accapiglia col fattorino perchè questi lo invita, con qualche insistenza a non ingombrare il passaggio nell'interno della vettura, e a portarsi sul davanti, allo scopo di far posto ai sopravvenienti. Le risposte del Tizio indispongono uno dei passeggeri, che a sua volta interviene nel battibecco, dando ragione al fattorino. Allora il Tizio si rivolta con ira, come se gli avessero pestato la coda, e di solito grida al terzo interlocutore: — Lei si impicci negli affari suoi!

Identica scena quando invece del fattorino, occupato altrove, un cittadino qualunque fa osservare a un altro il quale si è piantato duro stecchito sulla piattaforma posteriore, presso il predellino, con la schiena volta in senso contrario alla direzione del tram, che non è quella la posizione più felice nei confronti di quelli che salgono o scendono.

Terzo cittadino: — Ha ragione il signore che ha fatto l'osservazione! Non si deve sostare sul passaggio. Non vede che ingombra? E da dieci minuti lei è lì, insensibile alle occhiate torve, ai brontolii, agli schiacciamenti di piedi del pubblico costretto a passarle davanti, in uno spazio così stretto. Non vede dunque la targa che ha sopra la testa, e non sa leggere?

— La vedo e so leggere.

— E allora? Perchè sta lì, con una piattaforma per di più così stretta?

— Perchè? Perchè così mi piace.

Poi, schizzando veleno dagli occhi: — Ma lei che c'entra? S'impicci nei fatti suoi!

E scenette di questo genere se ne potrebbe riprodurre all'infinito. Così per questi passeggeri che chiameremo recalcitranti, non esiste il diritto del pubblico di intervenire a sostegno dei fattorini o dei conducenti e nemmeno di altri passeggeri, quando essi — i recalcitranti — si mettono in condizione di aperto contrasto tal volta col buon senso, talvolta con gli stessi più elementari doveri della cortesia e con i dettami primordiali dell'educazione.

A un simile modo di... pensare, il pubblico da qualche tempo ha mostrato di voler opporre una ferma e sacrosanta reazione, la quale è indizio che anche quel tal costume cui abbiamo accennato in principio diviene sempre più anacronistico col genere di civiltà da noi vissuto. Non c'è bisogno di scomodare l'Inghilterra, dove i policemen in ogni occasione si sentono sorretti dalla simpatia e dall'intervento dei cittadini, per dimostrare che anche il nostro pubblico ha tutte le ragioni di intervenire. Su' tram, come in ogni altro luogo dove si muova molta gente, bisogna innanzi tutto e soprattutto, saper vivere, comprendere le esigenze degli altri come le proprie; tollerare e rendersi conto che appunto perchè si è in un luogo dove tanta gente si muove e passa, in taluni momenti, si pigia, non [illegible] fare i «granisti». E se qualcuno ancora ha di queste pessime abitudini, nulla di più legittimo dell'insurrezione dei vicini!

Al Centro Ospitaliero di studio dei tumori

Il 24 novembre, alle 15,30, nell'Aula della Clinica chirurgica generale (via Accademia Albertina 17) avrà luogo la 5.a riunione del 1929-VIII delle riunioni chirurgiche-radiologiche-dimostrative del Piemonte, promosse dal «Centro ospitaliero di studio, diagnosi e terapia dei tumori» dell'Ospedale Maggiore. La riunione sarà presieduta dal senatore prof. Pescarolo.

Ufficio di collocamento

Si cercano abilissimi montatori a «blak», tintori, magileriste a macchine rettilinee e a mano, lucidatrici cromo a macchina, sellaie a macchina. Gli interessati si possono rivolgere ai Sindacati Fascisti dell'Industria in corso Galileo Ferraris 18.

MILIZIA

M. V. S. N. - 1.a Legione Sabauda, Torino. — Tutti i capi squadra appartenenti alla 1.a Legione Sabauda, sprovvisti del brevetto di conferma nel grado, dovranno presentarsi non oltre il 30 novembre corr., dalle ore 9 alle 12 o dalle 18 alle 19,30 al comando di legione (Ufficio matricola truppa), muniti del foglio di congedo militare o d'altro documento equipollente, della tessera del P. N. F. per l'anno in corso, per essere proposti per la conferma nel grado.

M. V. S. N. - 1.a Legione Sabauda (5.a Centuria Motociclisti) «C. Odone». — Domenica, 24 corr., adunata in divisa, con macchina, in caserma, alle ore 8,30, per esercitazione, con qualunque tempo.

[illegible] Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Domani, domenica, 24 corr., adunata di tutta la Legione, alle ore 8 alla sede del Com. di Leg., v. Laserna, n. 14. Tutti gli Avanguardisti saranno accompagnati alla SS. Messa. Ai reparti moschettieri e marinai sarà impartita speciale istruzione col moschetto. E' prescritta la uniforme ordinaria. E' iniziata alla Legione l'operazione del nuovo tesseramento.

[illegible] Legione Balilla «Pierino Bertiglia». — Domani domenica, ore 10, nel Cimitero generale avrà luogo lo scoprimento della lapide offerta dalla Legione alla memoria dell'eroico camerata Pierino Bertiglia. Interverranno alla cerimonia i balilla della Legione con fiori e gagliardetti. Servizio tranviario speciale. E' obbligatoria la mantellina regolamentare.

[illegible] Legione Avanguardia «Emilio Alberto». — Domani, domenica, causa il cattivo tempo è sospesa la passeggiata a Superga. — Corso allievi capisquadra: Adunata obbligatoria di tutti i partecipanti alle ore 9 precise, al Comando di Legione. Uniforme ordinaria. — Manipolo moschettieri: Adunata alle ore 8,30 precise in caserma. — 2.a Coorte: Adunata alle ore 8,30, in via Giuseppe Verdi, 11, con mantellina. — 3.a Coorte. XIII Centuria: Adunata obbligatoria Scuola Monti, ore 9,30, per comunicazioni, in borghese.

M. V. S. N. - 1.a Legione Sabauda (Comando Corti Premilitari). — Tutte le compagnie premilitari sono adunate per domenica, alle ore 8, in caserma, via Giuseppe Verdi, 11.

Note spicciole

La Giovane montagna rinnova quest'anno nel giorno 24 corr., presso l'O. P. C. Malati Poveri di corso Palestro ang. via Bertola, la seconda Piccola Mostra di Arte Alpina.

Club Alpino Italiano. — Gli uffici e la sede resteranno chiusi fino ad avviso che verrà inserito sui giornali cittadini.

Sci Club. — A tutto il 1.o dicembre la quota dello Sci Club si pagano presso il Segretario cav. Pasquero, via Mazzo di Pietà, 5.

I militari in congedo che hanno fatto parte del 1.o Reggimento Cavalleria Piemonte Reale, sono invitati a trovarsi alle ore 21 di martedì 26 corr., in via Garibaldi angolo corso Palestro (Caffè Sport), per l'adesione ad una festa sociale.

Colonia Biellese. — Domani, domenica, alle ore 10, appuntamento in sede, per la cardata a Chieri.

Visita al Convalescenziario di S. Vito (Succ. dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni). — La Pro Arte e Cultura effettua domenica, 24 corr., una visita al Convalescenziario di S. Vito. Per prendervi parte occorre premunirsi di speciale biglietto che si può ritirare presso la Direzione della Pro Arte e Cultura in via Mazzini, 10, nelle sere di sabato dalle ore 21 alle 22,30. Il ritrovo è fissato all'ingresso del Convalescenziario, Strada S. Vito, alta, alle ore 14,15.

PARENTI CHE SI VOGLIONO BENE

Svaligia la casa del cugino

per non lasciarla svaligiare da un estraneo

Nel pomeriggio di ieri, gli agenti del Commissariato di P. S. di Borgo S. Secondo traevano in arresto tali Luigi Pesacane di Salvatore e Mario Cameda, responsabili il primo di furto, il secondo di ricettazione. L'imputazione, che ha inviato i due alle Carceri Giudiziarie, è quanto mai chiara nella sua concisione; quello che invece è poco chiaro è tutto l'insieme di operazioni poco oneste, escogitate dai due per raggiungere il poco invidiabile risultato.

Una camera svaligiata

Al Commissariato anzidetto, e più precisamente al dott. Guidotti, vice-commissario, si presentava ieri l'altro mattina il signor Domenico Pesacane di Francesco, di anni 24, da Napoli, qui residente, in una camera ammobiliata, sita in via Gioberti, 43.

Il giovanotto pareva in preda a chissà quali ansie, e nel florito suo parlare meridionale, con accompagnamento di gesti espressivi, narrava al funzionario quanto gli era accaduto. Dal canto suo, il funzionario, annotando una parola ogni cinquanta pronunciate dal Pesacane, stendeva un diffuso verbale che, firmato dal giovanotto, si concretava in una denuncia per furto. Il Pesacane narrava, infatti, di essere uscito quella mattina di casa, ma per recarsi con un socio e conterraneo, tale Angelo Lofredo abitante in via Galliari, 12, in un negozio di via Pietro Micca, a far provvista di merce. (Ci siamo dimenticati di dire che fa il mestiere di venditore ambulante di stoffe, valendosi della merce comprata dai grossisti e di due buoni polmoni forniti gli da madre natura). Le compere avevano occupata la intera mattinata, e solo verso le 12, egli si era potuto restituire nella cameretta di via Gioberti.

E qui, quale parola potrebbe rendere la mimica, i sospiri, i gesti, attraverso i quali il funzionario apprese che la camera del Pesacane era stata visitata dai ladri e saccheggiata fino dall'ultimo «taglio di stoffa», fin dall'ultimo vestito del proprietario? Sempre scegliendo le parole più interessanti, il funzionario, a conti fatti, stabilì un danno di circa 5000 lire.

Tutto se n'era andato, asportato dal ladro senza coscienza. La merce del suo commercio: tre tagli di stoffa di quella che più inglese di così non potrebbe essere, a meno di passare da Biella, e poi gli indumenti personali. Quando infatti il Pesacane era entrato nella camera, gli era parso di capitare in un campo di battaglia: tutto in disordine. Cassetti aperti, guardaroba spalancato, sul letto due colletti ed un panciotto stavano a dire che un tempo il loro proprietario possedeva vestiti e camicie. Ora più nulla. Anche il parapioggia (e quel giorno pioveva!) anche il portasigarette d'argento, che aveva un profumo speciale di affetti, ricordi e tabacchi lontani, era «partito». Ed era appunto la piena di questi sentimenti che esasperavano il povero Domenico e che gli facevan trovare tutta l'eloquenza propria del mestiere e della sua terra natale...

«Peppiniello, figlio di don Carellino»

Su queste basi si fece il verbale ed il giovanotto se ne uscì augurando alla giustizia degli uomini tutta la forza di quella di Dio. Verbale e relativo augurio vennero affidati al brigadiere Pennazio, il quale, senza por tempo in mezzo, si portò in via Gioberti, 43, e cominciò le indagini interrogando la padrona di casa ed ottenendone poche ed inconcludenti risposte. Il sottufficiale era appena tornato in ufficio che si presentava il derubato, il quale «per il trionfo della Giustizia» ed il recupero della refurtiva faceva noti certi suoi dubbi sulla persona d'un suo cugino, Luigi Pesacane, «disonore della famiglia». Altra gita del brigadiere Pennazio alla ricerca del Luigi, altro interrogatorio con esito parimenti negativo. Passava così il pomeriggio e quando la mattina dopo il dott. Guidotti tornava in ufficio, si trovava già appostato il Pesacane Domenico, il quale per primo saluto gli cacciava tra le mani una missiva a firma «X» da lui ricevuta, con la quale gli si indicava quale autore del furto «Peppiniello, figlio di don Carolino, che tu ben conosci».

Mentre il Pesacane si sfogava contro tutte le generazioni ascendenti e discendenti dei ladri, augurando loro un sacco di malanni, il dott. Guidotti, più positivo, osservava attentamente la missiva e vi notava alcuni particolari assai interessanti. Vi trovava per esempio, un francobollo bollato da Milano, il quale presentava indubbi segni di essere stato appiccicato sulla busta diretta al Pesacane, dopo essere stato staccato da altra busta. Il funzionario chiedeva allora più esaurienti spiegazioni in merito al come era stata recapitata la missiva. Veniva così a sapere che il giovanotto ne era venuto in possesso alla trattoria di via Goito dove usa consumare i suoi pasti e bagnarsi l'ugola dopo le «conferenze» sulla pubblica piazza. Non poteva darsi che la lettera giungesse da Torino, e da qualcuno molto vicino al derubato? Questi dubbi consigliarono il funzionario a interrogare nuovamente il Pesacane Luigi, cugino di... don Domenico.

Entra in scena «Cameda»

Un fuoco di fila di domande, stringenti e fatte in modo da render vana la sciolta parlantina del messere, valeva a chiarire il complicato garbuglio del furto di stoffe, abiti ed accessori. La chiave di tutto la dava il Luigi stesso, il quale sbottando in una crisi di pianto si dichiarava autore del furto, ma aggiungeva: «La colpa è di Cameda... incagliuritano!».

E per comprovare il suo asserto narrava, sempre tra pianti e sospiri, la dolorosa istoria della quale si traslegeva la figura di questo Cameda, quale anima dannata di Luigi Pesacane. Ed ecco il racconto di don Luigino. Giorni sono, trovatosi con il Cameda, oriundo cagliaritano e qui residente in via Garibaldi 4, disoccupato, si era sentito fare da quella brava persona una proposta: «Facciamo quattrini!». L'idea era buona e si accordava appieno con l'ideale del Pesacane, ma l'entusiasmo di costui sbollì d'un tratto, quando il compare proponeva di fare quattrini derubando il Domenico, cugino e coinquilino del candido Luigi. La recisa negativa opposta da quest'ultimo mandava per intanto a monte ogni cosa. Il seme era però gettato, e, piuttosto che lasciar derubare il cugino da un estraneo, maturava nell'animo del giovane il proposito di agire lui, quando il Domenico usciva per quelle tali compere e lasciava la camera incustodita. Il Luigi si faceva coraggio e presi alcuni tagli di stoffa li recava in gran fretta a casa del Cameda, pregandolo di tenerli alcun poco in consegna. Vi tornava con i vestiti, la biancheria e gli altri accessori e quindi se ne tornava nella sua stanza, in tempo perchè una perquisizione colà operata dalla Polizia desse esito negativo.

Tre portinaie nell'imbarazzo

Ancora piangendo e battendosi il petto per il «disonore della famiglia», il Luigi si confessava anche autore della lettera anonima. Non è però a credere che anche questa trovata sia sua. La colpa, come prima, era del famigerato Cameda. Costui, che dal canto suo, dichiara di essere la miglior pasta di figliuolo, timido, timorato e alieno dalle complicazioni, quando si trovò la casa ingombra dalla refurtiva, proveniente dalla camera del napoletano, pensò che un gentiluomo qual'egli aveva stabilito di essere, poteva uscirne compromesso. Ed allora divise in tre pacchi quella merce non sua, e la depose sotto tre diversi portoni della nostra città. Quindi, mandava una lettera anonima al Domenico Pesacane, svelando il nascondiglio della merce, da lui gettata sotto gli atrii delle porte di via della Caccia 3, Porta Palatina 9, e corso Regina Margherita 108. Ma la lettera, per un fatale disguido, era stata recapitata erroneamente al Luigi Pesacane, anzichè al Domenico, e di qui era nata in Luigino l'idea malvagia di compilare lo scritto anonimo, inventando il «Peppiniello», figlio di don Carolino, mai esistito.

Dopo un mea culpa di questo genere, non restava agli agenti che fermare anche il Cameda, cosa facile, come del resto fu facile il fargli confessare a sua volta la parte avuta nella vicenda. Il dott. Guidotti compilava allora regolare denuncia all'Autorità Giudiziaria, addebitando al Luigi Pesacane il furto, al cagliaritano la ricettazione. Con un altro stampato li inviava poi ambedue alle carceri. La refurtiva, consegnata dalle portinaie delle tre case ai rispettivi Commissariati, ritornava al legittimo proprietario.

Un ammalato salvato dalla morte

col sangue di due medici

Un nuovo duplice caso di trasfusione del sangue è avvenuto ieri, a riprova, se ancora occorresse, dell'abnegazione che anima i sanitari dei nostri istituti ospitalieri. Ieri veniva trasportato alla Clinica medica Micheli dell'Ospedale San Giovanni, un ammalato che versava in gravissime condizioni. Si può dire, anzi, che il caso era disperato, poichè l'ammalato non articolava ormai più parola.

Il dott. Battistini comprendeva che un filo di speranza era offerto da una immediata trasfusione di sangue, che rianimasse il degente, in modo da poter raggere alle cure più urgenti e senza frapporre indugio, offriva il suo sangue. La trasfusione avvenne normalmente; il sangue, generosamente donato rianimò l'ammalato, il quale, dopo pochi minuti, riprese conoscenza di sè e riuscì a pronunciare qualche sillaba. Ma il miglioramento, che dapprima parve soddisfacente, non era che passeggero. La grande anemia da cui il paziente era affetto, lo fece ricadere in condizioni gravissime. Occorreva una seconda trasfusione, prontamente effettuata. Il fratello dello stesso dottor Battistini si offerse per la medesima operazione, di modo che la nuova trasfusione ha sollevato l'ammalato dalle sue sofferenze e l'ha avviato verso un miglioramento definitivo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in relais (Cavo Ponti)

Lunghezza d'onda di Torino metri 291

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30: Radio informazioni. — Ore 11,15-11,25: Radio informazioni. — Ore 11,30-12: Musica riprodotta. — Ore 12,30-13,30: Radio informazioni. — Ore 13,30-14: Concertino. — Ore 13,30-13,35: Chiusura Borsa di Milano. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa di Torino. — Ore 16,30-16,35: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,50: Quintetto: 1) Beethoven: «Coriolano», ouv. - 2) Staffelli: «La mia serenata» - 3) Wagner: «Canzone di Walter» - 4) Mascagni: «Cavalleria Rusticana», fant. - 5) Raulà: «Rosanna», valse - 6) Brunetti: «Scherzo».

Ore 17,50-18,10: Enit. Dopolavoro. Notizie. — Ore 18,10-19: Il concertino dei pranzo: 1) Billi: «Danze russe» - 2) Licari: «Verso l'azzurro», [illegible] - 3) Desormes: «Addio amore», valse - 4) Siect: «Serenade passionate» - 5) Bizet: «La fanciulla di Perth», fant. - 6) Caludi: «Rodai», [illegible] - 7) Schinelli: «Pell Mell», fox trot - 8) Mascheroni: «Le donne di Zu bum», one step. — Ore 20,20,45: La Conferenza sull'organizzazione scientifica del lavoro a cura dell'Enios, avv. M. Lupo, segretario Assoc. Naz. fascista dirigenti industria — Ore 20,45-20,50: Radio informazioni. — Ore 20,50-21: «Il bimbo sulla nave», radio dramma di Vittorio Campi. — Ore 21,5: «La vedova allegra», operetta di Franz Lehar, direttore dal cav. Mascucci. Artisti e orch. EIAR. dir. M.o Cesare Gallino. - Negli intervalli: avv. C. A. Rossi: «Un massimista: La Rochefoucauld» - Rita Rosano: «Due giovinezze». - Dal termine dell'operetta alle ore 24: Musica da ballo. — Ore 24-1: Prove di trasmissioni da stazioni estere.

Onorificenza

Al Sig. Melchiorre Bracco, ben noto commerciante in Torino e Rivoli, è stata conferita da S. S. Pio XI la nomina a Cavaliere di S. Gregorio.

L'onorificenza viene a premiare le benemerenze filantropiche per l'opera svolta dal decorato a beneficio delle classi bisognose, benemerenze che attestano le sue elette qualità.

I numerosi amici, conoscenti e beneficati, porgono al neo-Cavaliere vivissimi rallegramenti.

Onorificenza

Il Santo Padre, su proposta di S. E. il Cardinale Gamba, si è degnato di nominare il Signor Leonardo Guazzone, rappresentante Case Editrici, Commendatore di San Silvestro. Amici, conoscenti e beneficati, che conoscono le alte benemerenze ed apprezzano le virtù, nel campo religioso e sociale, del neo-commendatore, nel darne l'annuncio, vivamente si congratulano.

Onorificenza

Con recente Breve Pontificio veniva nominato Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro il Signor Cohn Alessandro, Perito Commerciale di Torino. I colleghi e gli amici si congratulano vivamente per la meritata onorificenza.

Seguendo la cronaca

OMONIMIA

Il signor Giovanni Manfrino della Ditta M. Manfrino, di questa città (corso Oporto, 21-via Bellini, 2), dichiara che nè egli, nè la Ditta alla quale appartiene, hanno alcunchè di comune con la Ditta Giovanni Manfrino, di via Garibaldi, N.ri 8-10, dalla quale venne inoltrata in questi giorni al Tribunale domanda di concordato preventivo; come non ha alcun rapporto di parentela coll'omonimo titolare di quest'ultima Ditta.

IL TRANSITO SOSPESO IN VIA PO

per eccessivo affollamento alle vetrine del Cravattificio Sciorra (v. Po, 2). Verietà in cravatte di nuovo arrivo. Vendita speciale stock da L. 8 (3 per L. 20). Ammiratissima la cravatta da L. 11 (3 per L. 30). Tutta seta L. 12. Chi spende almeno L. 20 avrà in regalo lo stira-cravatte brevettato.

OMBRELLI

Volete spendere bene il vostro denaro? Acquistate direttamente all'Ombrellificio via Maenalvo 10: L. 30-40, Tortona. Specialità: Ombrellini per sterzi.

«APERTO»

L'avviso «Chiuso» segnalato ieri sulle saracinesche della S. I. R. T. (via XX Settembre n. 68 - Tel. 45-915) è prontamente scomparso.

In una giornata e in una notte di febbrile lavoro tutto è stato riordinato e ribassato ai minimi termini, secondo il programma di una liquidazione che deve essere rapidissima.

La Società che si scioglie aveva già ricevuto nel suo negozio tale vasto assortimento di ottimi tessuti novità, che la sua liquidazione sarà la più grandiosa, la più autentica e la più ricca di occasioni spettacolose, che si sia mai presentata al pubblico cittadino e di tutto il Piemonte.

Una rapida visita al negozio convincerà chiunque che tutte le partite di tessuti vengono cedute sotto costo.

Il pubblico avrà una larga possibilità di scelta nelle drapperie, lanerie, seterie, cotonerie, coperte, ecc. Riforinitissimo riparto per uomo, in drapperie nazionali ed estere.

Tutte le novità, anche le più recenti, passano in liquidazione.

Chiusura improrogabile dei locali al 31 dicembre 1929 - A. VIII.

Cedonsi mobili e locali

COMUNICATO

Sarà aperta da oggi, alle ore 10, nei locali della Sala d'Arte Guglielmi, in Piazza Castello 23, la grande esposizione di tappeti persiani, mobili, quadri, oggetti d'arte, che da lunedì, 25 corrente, verranno venduti all'incanto ogni sera, alle ore 21. Si tratta di mobili e oggetti depositati presso magazzini e venduti per ottemperare al pagamento dei noli e di tappeti persiani affidati all'impresa per la liquidazione urgente. La speciale occasione renderà possibile di fare acquisti ottimi a tutti coloro che intendono arredare con mobili fini, oggetti d'arte, la loro casa.

Esposizione oggi e domani, domenica, dalle ore 10 alle 22.

Una novità per i buongustai di Birra

al Caffè-Birreria Piemonte (già Megna)

Da oggi la birra verrà servita direttamente al consumatore in Bottiglietta originali con chiusura di garanzia della Ditta fornitrice: la rinomata Fabbrica Nazionale

BIRRA METZGER - TORINO

Ogni cliente avrà così, da una bottiglietta appositamente stappata per lui, un ottimo bicchiere grande di birra fresca (non fredda) al banco, a L. 1,10.

PALETOTS

per Signora e per Uomo: il più vasto assortimento di stoffe: le migliori, le più convenienti; per tutti i gusti, per ogni borsa: li trovate da

Dutto e Gatti

«Al Porta di Genova» nei nuovi locali di Via Garibaldi 14 (presso Municipio).

Generosa mancia

a chi consegnerà in via Lanfranchi 8 una borsetta contenente denaro, oggetti d'oro e documenti personali dimenticata in un taxi noleggiato in corso Galileo Ferraris ang. via Cernaia.

MOBILI — Via Mazzini, 44

Coniugi Pagella — Telefono 44-506

A buoni prezzi ottime camere da letto, da pranzo e mobili diversi.

Alle 23...

di questa sera, al Dancing Milano avrà luogo una grande festa danzante

«Criollo» il vero argentino

caratterizzata dalla famosa orchestra

Bachiche

che tanto successo ha incontrato. Lunedì, al Varietà, nuovo programma.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Niccodemi). — Ore 21: «Quello che prende gli schiaffi», di L. Andreieff.
CARIGNANO (Comp. Niccodemi). — Ore 21: «Un'avventura di matrimonio» di L. Lenz.
ALFIERI (Comp. comica Gandusio). — Ore 21: «Il Diplomatico» di E. Scribe - «La Cavallerizza» di E. Pohl.
BALBO (Comp. operette N. Regini). — Ore 21: «La città rosa» di C. Lombardo e Ranzato.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «L' process dij monfrin» vaudeville di Corvetto, Amerio, Barbera e De Serra — «Principe bruno» Baba.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
ODEON — Ore 21: Riv. Processo d'un can.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
DANZE GAY: Lezioni e trattenim. 16,30 e 21.
MILANO — 21: Varietà. 23: Danze Bachiche.
REGIE DANZE — Ore 16: Thè dansante.

Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE: ore 15 «La cena delle beffe» di S. Benelli; ore 21: «I due sergenti». — CARIGNANO: ore 15 e 21: «Un'avventura di matrimonio» di L. Lenz. — ALFIERI: ore 15 e 21: «Il Diplomatico» di E. Scribe; «La Cavallerizza» di E. Pohl. — BALBO: ore 15 e 21: «La città rosa» di C. Lombardo e Ranzato. — ROSSINI: ore 15 e 21: «L' process dij monfrin» di Corvetto, Amerio, Barbera e De Serra; «Principe bruno» Baba. — GIANDUJA: ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni». ODEON — 15 e 21: Riv. «Tanti saluti a casa».

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia Scienze 4): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica; ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12, sempre gratuito. (Chiuso il 1.o lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 11. Sempre gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «L'arca di Noè» (sonoro, cantato, parlato). D. Costello, G. O' Brien.
AMBROSIO — «Il giglio imperiale». Billie Dove e Clive Brook (Successo).
VITTORIA — «Cohen e Kelly aviatori», comicissima. Interessanti numeri di varietà.
ROYAL — «Gli amori d'una attrice» (sonoro).
ITALA — «Il Re della jungla». Avventure.
BORSA — «La creola della Luisiana».
SPLENDOR — «Donna misteriosa». G. Garbo. Lunedì: «Il favorito di Schoenbrunn».
ALFI — «Io e... la scimmia». Successone.
SAVOIA (v. Digione) «Myriam». La visione.
CHIARELLA — Film e Orchestra Bachiche.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Ultimi due giorni:

BACHICHA

e la sua tipica orchestra argentina nel nuovo repertorio. Completano l'applaudito programma altri numeri di varietà, ed in film

GIRLS DI NEW YORK.

Spettacoli continuati dalle ore 14,30.

SALONE GHERSI

«L'ARCA DI NOE'»

Vivida fiamma del genio, che ravviva di luce gloriosa la più moderna espressione dell'arte.

CINEPALAZZO

La novità sbalorditiva d'America

«FEMMINE DEL MARE»

Torino, nulla mai vide di simile! Apertura cassa ore 14,30.

ULTIME NOTIZIE

Il Congresso dei conservatori inglesi

Tempestoso attacco contro la Russia e contro il Governo laburista

Londra, 22 notte.

« Ladri, farabutti, lebbra morale, porci » e altre parole di questa natura sono state impiegate oggi dagli oratori alla seconda giornata del congresso del partito conservatore inglese per definire le qualità peculiari dei russi di oggi. E non citiamo che le più parlamentari. I congressisti ne hanno adoperato molte altre che meglio servirebbero a caratterizzare la opinione nella quale è tenuta la Russia bolscevica, anche dai più responsabili fra i membri del partito conservatore. L'offensiva è stata aperta da Lokker Lampson, già ministro, il quale ha sottoposto al congresso una mozione in cui il partito protesta contro il ritorno in Inghilterra dei rappresentanti ufficiali del Governo di Mosca e dichiara che « farà tutto quanto è in suo potere per impedire la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Russia sovietista fino a che questi nemici stranieri avranno cessato ogni propaganda e pagato tutto quanto devono ».

Requisitoria contro la Russia

L'oratore, quindi, ha pronunziato contro il regime russo e la Russia di oggi in genere una requisitoria a base di violentissimi insulti.

« Non vogliamo tra di noi i ladri e i farabutti di Mosca — ha detto egli —. La Russia sovietista è una proscritta morale, un malato di lebbra al quale non ci si può approssimare senza esserne sporcati. MacDonald è un uomo vacuo e debole, un quacquero, e siamo stanchi di sentire sempre parlare di pace e di parità con l'America. Con quale coraggio osa egli parlare di pace quando sta suscitando la guerra entro l'Impero? Abbiamo già perso l'Egitto, e nessuno sembra preoccuparsene. Perderemmo anche l'India, se MacDonald fosse libero di fare quello che gli piace. Ora, per cotmo, egli ha ceduto la chiave della cittadella britannica ai nemici moscoviti ».

Le parole dell'oratore sono state accolte da applausi deliranti di entusiasmo.

Il comandante Marsden, il quale ha tentato di calmare l'entusiasmo ricordando come la Russia non sia ancora in guerra con l'Inghilterra e come lo stesso Re Giorgio abbia fatto sapere al paese che l'Inghilterra non è in guerra con nessuno, ha dovuto, per proseguire il suo discorso, affrontare un uragano di interruzioni e di insulti.

L'oratore, in fondo, non voleva affatto difendere la Russia, ma soltanto ottenere una modificazione dei termini della mozione, al semplice scopo di non porre in una situazione imbarazzante e assurda Baldwin e il gruppo parlamentare conservatore.

Tempestoso intermezzo

« Non dobbiamo fare entrare in Inghilterra rappresentanti della Russia — ha detto l'oratore — fino a che questa non abbia pagato l'ultimo centesimo che ci deve. Che bella garanzia! Quanto ottimismo! La Russia non ha denaro, ma sono pronto a scommettere quante volete che non vi è un solo creditore della Russia il quale non sarebbe contento di ricevere un quinto e magari un decimo della somma che gli è dovuto. La mozione è inaccettabile, è solamente una provocazione ed è incompatibile con la dignità di questo congresso. Se accettata, essa costituirà un serio imbarazzo per i *leaders* del nostro partito ».

Il baccano si è fatto a tal punto infernale che il presidente del congresso ha dovuto pregare l'oratore di ritirarsi in buon ordine. Egli lo ha fatto, ma prima di riprendere il suo posto ha rammentato come la Russia sia stata riconosciuta cinque anni or sono anche dal Governo conservatore.

Un altro oratore ha riacceso l'entusiasmo dell'assemblea, definendo i russi come vampiri assetati di sangue, che hanno trasformato i campi di grano del loro paese in cimiteri e vogliono ora trasformare in cimiteri i pascoli britannici.

In questa atmosfera sovraeccitata, la mozione è stata messa ai voti ed è stata approvata all'unanimità. Il solo a respingerla è stato l'oratore fischiato, il comandante Marsden. Non si sa che cosa pensi Baldwin, riconfermato ieri notte all'unanimità *leader* del partito, di queste direttive imposte alla rappresentanza parlamentare del partito conservatore nei riguardi della Russia. Egli non si lascierà certo impressionare da questa levata di scudi, come non si è lasciato impressionare ieri dall'ordine del giorno che tassativamente stabiliva che la piattaforma del conservatorismo inglese doveva essere il protezionismo a fondo per la difesa dell'Impero. La mozione era stata adottata pure all'unanimità, ma nel suo discorso di ieri sera Baldwin riusciva a sormontare gli ostacoli posti gli tra i piedi dai suoi seguaci ultra-protezionisti. Egli approvava senz'altro la mozione, ma al tempo stesso la considerava come l'espressione di un pio desiderio che si realizzerà certamente, ma in un futuro più o meno remoto, e rifiutava di impegnarsi a patrocinare a fondo le vedute protezionistiche nel Parlamento e nel Paese. Baldwin rivolgeva dall'alto della tribuna parole elogiative all'indirizzo di lord Beaverbrook, il più ardente propagandista del libero scambio entro i limiti dell'Impero e delle muraglie doganali a difesa di esso contro il resto del mondo, ma non una parola è uscita dalla sua bocca alla quale si potesse dare l'interpretazione di una incondizionata adesione al protezionismo.

Folla di finanzieri e industriali presso l'ambasciatore in Russia

Nei riguardi della Russia non è privo di interesse il fatto che il nuovo ambasciatore d'Inghilterra in Russia, che si accinge a partire nei prossimi giorni per Mosca, annunziava poco tempo fa, per il tramite dei giornali, che avrebbe ricevuto quegli industriali inglesi che fossero desiderosi di intrattenersi con lui su questioni concernenti gli scambi commerciali tra l'Inghilterra e la Russia. L'affluenza di finanzieri, industriali e commercianti alla residenza londinese del nuovo ambasciatore è stata tale che egli ha dovuto sospendere alla svelta i colloqui, consentendo di concedere abboccamenti di soli pochi minuti a una parte soltanto di coloro che avevano risposto al suo appello.

L'arrivo di Sokolnikof, ambasciatore [illegible] fra due settimane. Egli sarà accompagnato soltanto da un segretario. Henderson ha fatto sapere a questo riguardo alla Camera che il personale diplomatico e consolare vero e proprio potrà giungere in Inghilterra soltanto dopo che le relazioni diplomatiche anglo-russe saranno state ufficialmente riallacciate, cioè soltanto quando l'ambasciatore di Russia avrà posto la sua firma al documento nel quale sono enunciati gli impegni sulla propaganda e sui negoziati per la sistemazione della questione dei debiti russi verso l'Inghilterra assunti da Dovgalevski al termine dei suoi negoziati col Ministro Henderson.

Il programma di Hugenberg al Congresso dei tedesco-nazionali

Berlino, 22 notte.

Al Congresso del partito tedesco-nazionale a Kassel, dove si aspettava la fronda, tutto pare sia messo a tacere; e l'opposizione, per ragioni che non vengono ancora alla luce, preferisce per ora riservarsi.

Il capo del partito, dottor Hugenberg, ha tenuto oggi davanti all'assemblea dei delegati di sezione del partito un lungo discorso di due ore nel quale, come già ieri davanti al Consiglio della presidenza, ha esposto le linee direttive del suo programma. Il discorso di Hugenberg ha riscosso gli applausi unanimi che lo hanno anche parecchie volte interrotto da parte di tutti i rappresentanti di sezioni del partito. I giornali tedesco-nazionali si affrettano questa sera a constatare bene l'unanimità di questa accoglienza e mettono bene in rilievo che, dopo il discorso, nessuno dei rappresentanti ha chiesto la parola; e quindi le direttive concretate da Hugenberg sono state approvate così come erano già state approvate dal consiglio di presidenza all'unanimità.

Le direttive hugenberghiane erano state elaborate dal resto in collaborazione con la presidenza stessa e con le frazioni parlamentari del partito.

Nel pomeriggio, quindi Hugenberg ha in un altro discorso risposto e svolto davanti all'assemblea plenaria le medesime direttive e non è da attendere da parte dell'assemblea una attitudine diversa da quella tenuta dai rappresentanti di sezione e dalla presidenza, cioè l'approvazione.

Queste direttive sono ispirate al concetto di ricondurre il partito da una necessaria azione a zig-zag seguita negli ultimi tempi fatalmente nella politica del giorno, a una rettilinea e positiva politica di opposizione da seguire da oggi in poi.

Accennando a questo carattere delle direttive, i giornali del partito scrivono oggi che la presidenza ha approvato delle deliberazioni le quali « toglieranno — dicono — alla stampa avversaria ogni possibilità di propalare ancora voci insensate di presse secessioni e di formazioni di gruppi dentro il partito ».

Da oggi tutto è chiaro — dicono questi giornali — e la via è aperta alla esecuzione di un programma e alla nuova azione da svolgere nell'imminente periodo. I concetti fondamentali a cui si ispirano le direttive svolte da Hugenberg, e dai rappresentanti del partito approvate, sono concretati in questa formula: che con la richiesta di plebiscito « il partito tedesco-nazionale ha mosso il primo passo verso una politica estera tedesca atta a raggiungere la libertà senza guerra ».

Come fattore positivo il programma stabilisce (citiamo testualmente dai giornali del partito) la « politica della vicendevole cancellazione dei debiti di guerra in tutto il mondo ». Il programma si richiama in ciò a manifestazioni partite dalle file del partito laburista inglese, nonchè a manifestazioni avutesi anche da parte di altre Potenze. Il programma chiede quindi una « sicura e duratura liberazione della Renania e della Sarre, ma (avverte bene) senza il pericolo di una rioccupazione: il che è la condizione assoluta di ogni vera politica di conciliazione ».

Ed appunto per questi motivi Hugenberg nel suo discorso ha ribadito la necessità di respingere il Piano Young il quale è unilaterale e costituisce l'opposto di una politica di conciliazione.

« In Germania — conclude il programma per questa parte — non vi [illegible] essere ordine, libertà dalla corruzione, libertà delle Chiese, libertà dello spirito e della personalità, nessun rispetto di autorità, nessuna sana vita famigliare, nessun benessere, nessuna agevolazione tributaria, nessun vero diritto, nessuna indipendenza borghese, nessuna speranza di attività professionale per le future generazioni fino a che sarà in piedi il Piano Young ».

Quanto alla politica interna il programma dichiara nettamente che il partito tedesco-nazionale è disposto in principio a collaborare alla formazione del fronte borghese tanto nel Reich quanto nella Prussia contemporaneamente; però che a coalizioni di questo genere con altri partiti il partito tedesco-nazionale si possa prestare dal giorno in cui il Piano Young sia approvato. Il programma prosegue quindi condannando la politica di coalizione con la social-democrazia.

Queste le linee principali del programma approvato. Da rilevare è questo: che esso costituisce una specie di *ultimatum*, platonico quanto si vuole, ai partiti borghesi per salvarli dalla servitù a cui in sostanza li ha obbligati fino ad ora il rifiuto di collaborazione repubblicana da parte delle Destre — e di formare con loro un fronte di coalizione borghese, ma però subito prima dell'accettazione del Piano Young e con la condizione di rinunciare a questa accettazione. Una specie di scarico di coscienza, dunque; ma subordinato a una condizione tale che si rende impossibile da se stessa e si addossa ancora più gravi responsabilità invece di gettarne.

G. P.

L'agonia di Clemenceau

Caillaux operato al naso

Parigi, 22, notte.

In seguito a un nuovo consulto, che ha avuto luogo questa sera, il prof. Gosset ha dichiarato che lo stato di salute di Clemenceau si è ancora più aggravato poichè una crisi di uricemia si è manifestata alle ore 18. Il malato è debolissimo.

Proprio questa mattina, intanto, un altro ex-Presidente del Consiglio, Caillaux, ha subito, in una casa di salute di via Puccini, un'operazione nasale, resa necessaria dall'accidente automobilistico di cui è stato vittima il 10 gennaio scorso in prossimità di Le Mans.

L'operazione si è effettuata nelle migliori condizioni.

Giuseppe Caillaux aveva subito una operazione analoga il giorno dopo l'incidente.

La piccola base di Byrd « quasi all'ombra del Polo Sud »

(Servizio speciale de « La Stampa »)

New York, 22, notte.

Il comandante Byrd invia un lungo dispaccio radiotelegrafico in data 21 novembre a New York nel quale annuncia di aver stabilito una piccola base « quasi all'ombra del Polo Sud » a 440 miglia a sud del quartiere generale della spedizione a « Piccola America ».

Il comandante fornisce un impressionante resoconto del volo compiuto dal suo aeroplano al di sopra della gigantesca barriera di ghiaccio e descrive le montagne immense dai 4 ai 5 mila metri di altezza delle quali è riuscito a fare abbondantissime fotografie.

Byrd racconta l'impressione che ha avuto vedendo dall'alto il ghiacciaio di Beardmore dove il capitano Scott e sir Ernest Shakleton cominciarono l'ascensione per giungere al Polo.

« Si ha l'impressione — dice Byrd — che la natura abbia costruito questa insormontabile barriera per mantenere inviolato il segreto delle regioni del Polo Antartico ».

L'esploratore dice poi che all'82° grado di latitudine non esistono montagne ad est della grande barriera di ghiaccio, contrariamente a ciò che aveva asserito Amundsen. Egli dubita persino che esista la terra.

« Ciò non deve in ogni caso essere interpretato come una critica ad Amundsen — dice Byrd — poichè l'esploratore norvegese ebbe egli stesso dei dubbi circa questo territorio e non volle nominarlo nella carta geografica della regione da lui tracciata ».

« Più noi vediamo, più noi siamo in grado di controllare le scoperte di Amundsen e di Shakleton — dice Byrd — e più grande si fa il nostro rispetto e la nostra ammirazione per loro ».

Lungo la linea di basi di rifornimento che Byrd ha stabilito, i geologi inizieranno fra breve una lunga spedizione di ricerche scientifiche. Il comandante Byrd non ha volato ancora al di sopra del Polo Sud, ma le nuove basi di rifornimento, stabilite in prossimità del Polo, renderanno tale impresa relativamente facile.

I successi già ottenuti sono attribuiti dal comandante alla accuratissima preparazione compiuta durante l'inverno Antartico all'accampamento di « Piccola America » e alla splendida cooperazione dei cari membri della spedizione.

Il telegramma di Byrd insiste sulla enorme impressionante differenza fra i vecchi metodi di esplorazione polare e quelli moderni, resi possibili dalla aviazione.

« E' stata una pericolosissima impresa — dice egli — quella di atterrare sulla grande barriera di ghiaccio dell'Antartico ma tale impresa è riuscita pienamente ».

Inoltre « ho imparato una cosa, conclude Byrd; ho capito come costruire un aeroplano il quale possa essere ancorato alla neve per sfidare la violenza del vento ».

(Daily Telegraph).

Tre criminali sarebbero colpevoli della strage di Düsseldorf

I tre mostri avrebbero agito separatamente — L'arresto di un giovanotto che dà segni di squilibrio — La vana ricerca di un magnaio

Dusseldorf, 22, notte.

L'accorrere in questa città delle maggiori Autorità di Polizia del Reich e il dimostrato interesse delle Autorità superiori alla triste vicenda della cittadinanza, hanno contribuito a creare, nelle ultime 24 ore, una atmosfera di maggiore calma, alimentata dalla fiducia.

Le indagini procedono attivamente e il perito calligrafico Schneickert, venuto da Berlino, è intento all'esame dei documenti sottopostigli: si tratta però di circa cento lettere, che egli deve ancora esaminare, delle quali, naturalmente, una gran parte si presenta come proveniente da squilibrati, e può quindi essere eliminata subito, ma un'altra non piccola parte entra nell'ambito della possibile autenticità e richiede quindi un attento esame.

Gli altri rami delle indagini procedono ancora, e, sebbene non si possa dire che abbiano portato gran luce sulla misteriosa faccenda, pare almeno che siano valse già a sgombrare il terreno da supposizioni ingombranti fino ad ora ritenute per certe.

La vecchia femmina cassa

Uno di questi elementi, che pare messo da parte dalla retta via delle indagini ed al quale si era dato fino ad ora molta importanza, è l'ipotesi di quella tale donna, anche essa balbuziente e bionda come l'assassino, della quale il mostro si sarebbe servito per attirare le sue vittime, o che sarebbe stata senz'altro il mostro stesso travestito da donna. Ora tutto ciò pare sfumato: una donna oggi, spinta dalla paura di maggiori guai, si è infatti presentata alla Polizia, asserendo di essere colei che il giorno della sparizione della ultima vittima, la piccola Albermann, aveva avvicinato il gruppo di bambine, tra cui si trovava la Gertrude, e le aveva parlato. Ciò essa aveva fatto unicamente per la naturale simpatia e attrazione che sente verso i piccoli; cosa che è risultata vera.

La donna misteriosa sarebbe dunque svanita nel nulla.

Ma è proprio così?

Si può veramente, da questa deposizione, escludere che l'assassino si sia servito, come è stato detto, di abiti femminili nelle sue losche imprese?

Questa è cosa che non si può del tutto escludere, perchè vi sono anche altre deposizioni che, indipendentemente dall'episodio della piccola Albermann, ma riferentisi ad altri delitti, lascerebbero supporre che una donna di mezzo ci sia stata.

Nulla poi è ancora risultato circa la provenienza del foglio di carta su cui l'assassino aveva disegnato la pianta della regione di Pappendell. Il commissario Bresdorf ha personalmente fatto il giro di tutte le tipografie di Dusseldorf e ha potuto accertare che la carta non proviene da alcuna di esse. Le indagini su questo foglio di carta sono ora state trasferite a Berlino.

Un altro filo di ricerche si rivolge all'operaio del mulino e locale da ballo, che, come già narrammo, si licenziò dal posto il giorno dopo la scomparsa della domestica Hahn. Lo si ricerca attivamente. Si sa che egli aveva subito dopo accettato un altro posto, ma si sa che anche questo ha poi abbandonato, nè si sa più dove sia andato a finire.

Intanto un'altra lettera è pervenuta giorni fa da Berlino alla polizia di Dusseldorf. In questa lettera si accusava il direttore di una scuola di ragazze della regione di Dusseldorf. Si sono fatte indagini e si è potuto accertare che il mittente della lettera era un pregiudicato che, avendo motivi di rancore contro il direttore scolastico, aveva creduto di lanciare contro di lui la calunnia atroce.

Contro il calunniatore è stato iniziato procedimento per falsa denuncia.

« Io sono Mosè! »

Un altro arresto è stato poi oggi eseguito a Mettmann presso Dusseldorf. Si tratta di un giovane ventinovenne, i cui connotati corrispondono perfettamente a quelli dati da coloro che hanno visto l'assassino e su cui gravano anche altri indizi e sospetti.

Quando la Polizia oggi ha fatto irruzione nella stanza dove l'arrestato si trovava, costui ha accolto i poliziotti con le parole:

« Ah! Loro cercano l'assassino di Dusseldorf? ».

E' stato subito condotto all'ufficio di polizia dove, richiesto delle generalità, ha risposto: « Io sono anche più di Lutero: io sono Mosè! ». Si tratta di uno squilibrato e per lo meno di un finto squilibrato.

Infine si annuncia all'ultimo momento che la polizia sarebbe venuta in possesso di una altra traccia, circa la quale però si mantiene il silenzio più assoluto per non disturbare le indagini, e che potrebbe condurre a qualche cosa di concreto, e, forse, a delle sorprese.

Perchè — si aggiunge — l'individuo a cui questa nuova traccia condurrebbe potrebbe essere per lo meno l'autore di una parte dei venti delitti, se non di tutti.

La nuova tremenda ipotesi

E qui si apre eventualmente tutto un nuovo campo di indagini o, per lo meno, tutta una nuova forma dell'istruttoria, la quale si fonderebbe sull'ipotesi che il mostro di Dusseldorf, così come è stato fino ad ora immaginato e perfino descritto non sarebbe che una creazione delle fantasie eccitate e non corrisponderebbe alla realtà.

Nella realtà esisterebbe non un mostro ma parecchi mostri di Dusseldorf. Non dunque una sola personalità delinquente ma parecchie; che avrebbero collettivamente collaborato a creare la personalità fantastica di cui si è tanto parlato.

In altri termini: avrebbe cominciato un primo assassino a commettere le prime delle venti sanguinose imprese; poi, eccitato dal contagio e dal successo, del primo, un secondo si sarebbe aggiunto ed infine, travolto dalla psicosi, un terzo sarebbe intervenuto.

Tre sarebbero in tutto i mostri di Dusseldorf, secondo questo nuovo indirizzo delle indagini. Vi sarebbero una serie di indizi ed una quantità di argomenti fondati sul confronto dei particolari e delle caratteristiche di ciascun delitto e di vari delitti fra loro che avvalorerebbero l'ipotesi della triplicità. Uno dei tre assassini, e precisamente il primo in ordine di data sarebbe in questo caso un certo Giovanni Stausberg; un delinquente che da alcuni mesi si trovava in prigione per due delitti di sangue e quindi tradotto al manicomio perchè squilibrato.

L'ipotesi che si fa è che siano da attribuire a questo delinquente per lo meno i cinque primi dei venti crimini attribuiti all'ipotetico unico mostro.

Sul conto del secondo individuo graverebbero poi solo tre degli altri delitti ed infine i rimanenti, circa dieci, nella categoria dei quali apparterebbero i delitti su vittime adulte, ad un terzo che sarebbe lo scrittore delle lettere.

Nuovi capi d'accusa contro la banda Hatry

La responsabilità del banchiere Gialdini

Londra, 22 notte.

Il Procuratore del Re ha oggi informato i magistrati, che procedono all'inchiesta giudiziaria sulle gesta di Hatry e dei compagni, che le « irregolarità » rivelate dall'accusato erano state effettivamente riscontrate, colla sola differenza che, in luogo di parlare di irregolarità, si poteva francamente parlare di delitti.

E' risultato infatti che, oltre tutti i titoli falsi emessi dai finanzieri in parola, sono state ritrovate azioni di imprese capitanate da Hatry portanti tutte uno stesso numero.

Un più accurato esame dei titoli ha permesso di stabilire che il finanziere ed i suoi complici, non solo emettevano titoli di imprese finanziarie inesistenti o nuovi titoli di prestiti municipali già interamente sottoscritti, ma che duplicavano e financo triplicavano il numero delle azioni, mettendo in circolazione serie di titoli costituenti una duplicazione oppure una triplicazione di quelli che erano già riusciti a vendere sul mercato della borsa. Gli esperti dell'accusa hanno messo le mani su tre edizioni di titoli di tre tra le imprese dirette da Hatry. I capi di accusa a carico dei finanzieri sono aumentati.

La Magistratura accusa oggi Hatry e compagni di truffa mediante la duplicazione di titoli per l'ammontare di 400 mila sterline, costituendo — ha precisato il Procuratore — una frazione di una somma ben più ingente ottenuta dai finanzieri con mezzi criminosi sui quali piena luce sarà fatta tra breve.

Nell'inchiesta di oggi dell'autorità giudiziaria si è anche, come nelle inchieste passate, molto parlato del finanziere italiano Gialdini, il quale, come è risultato oggi, avrebbe accompagnato uno degli arrestati, il Daniels, in una visita al direttore di una banca per chiedere in prestito varie diecine di migliaia di sterline mediante la consegna, a titolo di garanzia, di un pacco di quelle azioni che Hatry aveva scoperto il mezzo di moltiplicare a migliaia mediante un abile uso della macchina da stampare.

Il rappresentante della « Lloyd Bank », uno dei maggiori istituti finanziari di Inghilterra, ha poi riferito come egli ricevette un giorno la visita di Daniels, di Tabor e di Gialdini, i quali gli chiesero una somma di 50 mila sterline e gli consegnarono in cambio una somma equivalente di titoli, che, fabbricati da Hatry, in realtà non avevano alcun valore.

Indagini decisive sul delitto di Talledo

L'assassino sarebbe stato arrestato

Milano, 22, notte.

Stamane il cav. Morelli, comandante la squadra mobile e il commissario cav. Soldati della sezione di Pubblica Sicurezza di via Poma, coadiuvati dai migliori agenti, hanno continuato le indagini per rintracciare l'autore materiale del truce delitto di Ponte Nuovo a Talledo. Indagini che hanno portato ad un nuovo arresto al quale si attribuisce molta importanza.

L'arresto è stato operato nel pomeriggio, in un caffè vicino alla Posta centrale. In tale locale quattro sottufficiali della squadra mobile hanno scovato un individuo di venti anni, basso e tarchiato, ex-facchino avventizio del mercato di frutta e verdura in corso Ventidue Marzo. Sull'arrestato pesano gravi indizi. Giova ricordare che nelle ore pomeridiane di lunedì il Trabattoni, il disgraziato trattore assassinato, aveva fissato un appuntamento nei pressi di Ponte Nuovo, località pressochè deserta specialmente alla sera, al di là di Porta Vittoria, ad un giovane ventenne che è stato arrestato ieri. Si tratta di certo Umberto Pasini, dimorante in via Palmieri 31. Il giovanotto, in un primo interrogatorio drammaticissimo, si è lasciato sfuggire alcune frasi assai compromettenti e ha finito per ammettere di avere conosciuto il Trabattoni e di avere anche recentemente pranzato con lui in un albergo del centro. Il Pasini, che attualmente è disoccupato, ha aggiunto che lunedì effettivamente egli era stato puntuale al convegno e che col Trabattoni si era avviato per un viottolo di campagna, dove il trattore venne poi trovato ucciso. L'inquisito sulle prime ha tentato di far credere che il Trabattoni avesse scelto quella deserta viuzza allo scopo di abbreviare il tragitto per Talledo e raggiungere così in minor tempo il ristorante dell'aeroporto. Alla contestazione dei funzionari che quel viottolo, anzichè accorciare il tragitto, avrebbe condotto i due al lato opposto di Talledo, ha ammesso di aver detto una bugia per non confessare il vero scopo di quella passeggiata campestre. Continuando nelle sue rivelazioni il Pasini ha dichiarato di aver notato che due individui a lui sconosciuti lo seguivano a pochi passi di distanza. Ad un certo punto, mentre egli e il Trabattoni si erano fermati a conversare, uno dei misteriosi individui improvvisamente ha affrontato il trattore, chiamandolo per nome e nello stesso tempo percuotendolo al capo con un pezzo di ferro di cui era armato.

A questo punto il giovanotto sarebbe fuggito.

In un susseguente interrogatorio il giovane detenuto ha aggiunto alle rivelazioni già fatte la circostanza che egli conosceva da tempo l'aggressore, tale Mellon, noto col nomignolo di « Nella »; e ha fornito anche i connotati, ciò che ha agevolato l'arresto di oggi. Il presunto assassino, che a quanto risulta, si mantiene ostinatamente negativo, non è nuovo alla polizia poichè da tempo era ricercato perchè accusato di estorsione. Il « Nella », sottoposto ad un lungo interrogatorio dal commissario cav. Morelli, ha però dovuto alla fine ammettere di avere conosciuto il Trabattoni, precisando anzi di aver pranzato con lui in scorso mese di ottobre in un albergo del quartiere di Porta Venezia, circostanza subito controllata dalla polizia e risultata rispondente alla verità. Egli però ha sostenuto che la sera del delitto non aveva avuto occasione di incontrarsi col Trabattoni, e tanto meno di recarsi nelle vicinanze di Taliedo.

L'autorità sta indagando su un'altra circostanza molto importante, e cioè come l'assassino o gli assassini potessero sapere che il Trabattoni, quella sera, aveva con sè una notevole somma di denaro, mentre abitualmente usciva di casa con poche lire. E' sorto perciò il dubbio che qualcuno molto vicino alla vittima abbia potuto dare, anche involontariamente, le informazioni.

Contadino assassinato in circostanze misteriose

Padova, 22, notte.

Un omicidio le cui cause sono ancora da accertare, è avvenuto questa notte nei pressi di Grange di Vescovana e precisamente in località Quattrorie, dove abita il contadino Luigi Fusaro, di anni 44. Siccome viveva solo, una sorella di latte andava a sbrigare le sue faccende di casa. Egli però aveva contratto matrimonio due volte, e però da entrambe le mogli viveva separato. Una di queste conviveva con altra persona dalla quale ha avuto tre figli e la seconda è domestica. Ieri sera il Fusaro si era recato a casa accompagnato da due amici, coi quali si era legnato delle ristrettezze finanziarie in cui si trovava. Verso le 1.30 di notte, una donna che abita vicino alla casetta del Fusaro, udiva delle grida di aiuto, « I ladri mi uccidono », e poco dopo un colpo di arma da fuoco. Gli accorsi trovarono il Fusaro a terra, ucciso da un colpo di rivoltella al ventre. I carabinieri escludono che il movente dell'assassinio sia stato il furto ed escludono pure sia stata vendetta di una delle due mogli. Sono state fermate intanto tre persone, tra cui una donna.

Due soldati condannati dal Tribunale Militare di Casale

Casale Monf., 22, notte.

Oggi al nostro Tribunale Militare è comparso il soldato Delfino Bagnasco, di anni 24, appartenente al 1.o Reggimento Alpini, di stanza a Mondovì, accusato di diserzione con passaggio al nemico: già condannato per lo stesso reato, in contumacia, alla fucilazione nella schiena, previa degradazione, con sentenza del Tribunale Militare di guerra del [illegible] Corpo d'Armata. Il processo si è trascinato lungamente e dopo la numerosa escussione dei testi, il Pubblico Ministero Generale Mendaro, ha chiesto 20 anni di reclusione per l'imputato. La difesa, impersonata dall'avv. La Perna, ha inteso dimostrare la innocenza del Bagnasco, che ormai formatosi una famiglia in Dagheria, poteva sfuggire alla pena non rientrando in Patria. I giudici hanno condannato il Bagnasco, pur concedendogli le attenuanti, ad anni 7 di reclusione militare ed a tutte le conseguenti di legge.

A tarda ora si è svolto pure un processo contro il soldato Pasquale Catanese, di anni 22, nato a Buenos Aires, già degradato da caporal maggiore ed incorporato in una Compagnia di disciplina, e ultimamente imputato di mutilazione volontaria al ginocchio per sottrarsi al servizio militare. Il Catanese, loquacissimo, si è difeso strenuamente dall'accusa, ma il Tribunale lo ha condannato ad anni 4 di reclusione militare.

SPORT

Piemontesi correrà nella prossima stagione come stayer?

Milano, 22 notte.

Ci è stata confermata oggi la notizia già data la settimana scorsa dalla Stampa, circa l'astensione del biancoceleste dalle corse su strada per la prossima stagione. La decisione ormai irrevocabile è stata provocata dal contegno della maggior parte dei corridori stessi che dimostrarono in varie occasioni di disinteressarsi della difesa dei colori bianco-celesti.

La decisione sembra dovrà influire su Piemontesi nel senso che questi orienterebbe la sua attività verso le corse stayers abbandonando quelle su strada. Il corridore di Borgomanero si troverebbe infatti in trattative con organizzatori tedeschi per svolgere una intensa attività nella prossima stagione in corse dietro allenatori meccanici su piste della Germania.

Il prof. Pietro Parnisetti commemorato ad Alessandria

Alessandria, 22, notte.

La nostra città ha solennemente commemorato il 50.o anniversario della morte di un illustre suo figlio, il fisico prof. canonico Pietro Parnisetti. La manifestazione è riuscita imponentissima, per il largo intervento delle personalità e Autorità politiche, civili e militari e religiose, che gremivano la Cattedrale. S. E. Mons. Vescovo ha celebrato l'ufficio funebre, e nel pomeriggio, nell'Aula Magna del Seminario Vescovile, sono convenuti da ogni dove personalità scientifiche, Notari, fra gli altri, il prof. Aorini, dell'Università di Pavia, i Presidi di Istituti cittadini con il Corpo insegnante, i generali Faccini e Ragni, il comm. Magnaghi per il Comune di Alessandria, l'on. Rocca, il conte di San Marzano, il generale Franzini, l'avvocato De Luca, Presidente del Tribunale, l'avv. Agapiti, Sostituto Procuratore del Re, il Questore, comm. Giuli, il conte Zoppi, tutto il Capitolo Metropolitano, i famigliari dello scienziato. Avevano aderito, fra gli altri, il Cardinale Maffi di Pisa, Padre Alfani, Padre Bossin di Firenze, S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale.

Il barnabita Padre Germena ha illustrato la figura dello scienziato.

Ultime finanziarie

Il tasso della Banca Federale di Chicago ridotto al 4,50 per cento

Chicago, 22, notte.

La Banca Federale di Riserva di Chicago ha ridotto il tasso dello sconto dal 5 al 4,50 per cento.

(*Radio-Stefani*).

Il tasso di sconto austriaco ridotto all'8 per cento

Vienna, 22, notte.

La Banca Nazionale Austriaca ha oggi deciso di abbassare il tasso dello sconto di 0,50 per cento, portandolo da 8,50 a 8.

Borsa di New York

New York, 22, notte.

Il mercato borsistico si è aperto stamane molto calmo. Per la prima volta il tasso del denaro era ribassato al 4,50 %. Vennero venduti nel corso della giornata circa 3 milioni di titoli. Poco dopo però il mercato è divenuto irregolare e tale è rimasto fino alla chiusura. In generale però le perdite hanno bilanciato i guadagni. Le azioni ferroviarie si sono mostrate ben ferme. Le azioni del rame e le azioni automobilistiche sono state in ribasso e la loro chiusura è stata piuttosto pesante.

Le Parigi sono rimaste invariate a 40; le Italiane hanno perduto un punto chiudendo a 11,50. Molto ferme e molto ferme invece le obbligazioni italiane di cui ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrants	101,25
Fiat 7 % 1946 senza warrants	97 —
Prestito italiano 7 % 1951	93,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	79,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	81 —
Città di Milano 6,50 % 1952	81,50
Montecatini 7 % 1937	101 —
Città di Roma 6,50 % 1952	85,75

Zurigo, 22. — Ad eccezione delle Kreuger Toll e delle Svenska, che hanno subito ribassi rispettivamente di 25 e 10 franchi, i corsi si sono mantenuti stabili al livello delle ultime quotazioni. A causa del mercato alquanto stanco, la chiusura è stata piuttosto debole.

Londra, 22. — La giornata borsistica allo Stock Exchange si è aperta in modo esitante, ma nella seconda parte di essa le posizioni assumevano un tono più fermo e qualche miglioramento si produceva nelle azioni transatlantiche. Gli affari della sezione industriale si sono mantenuti scarsi durante tutta la giornata. Le Snia Viscosa sono state quotate 11/16, 81; le Cavi e Senza fili, preferenziali 93,50-98,50, ordinarie A 40-42, ordinarie B 44-46.

Berlino, 22. — La Borsa si è mantenuta oggi costantemente debole e senza volontà. Mancanza assoluta di ordini di acquisto e da parte dell'America affluiscono, anzi, le vendite. La nuova riduzione del tasso di sconto da parte dell'Inghilterra non ha avuto ripercussioni visibili, anzi ha destato un principio di disillusione perchè la Reichsbank non mostra fino ad ora di voler seguire l'esempio inglese. Continuano i fallimenti di ditte più berlinesi da di provincia e su tutto naturalmente grava la mano della speculazione al ribasso. Perdite fra il 5 ed il 6 %. Maggiormente colpite le Siemens e le Norddeutscher Lloyd, gettate sul mercato da parte dell'America.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza calma. - Gennaio (1930) p. 9,61; (1930) 9,41; febbraio 9,47; marzo 9,48; aprile 9,50; maggio 9,50; giugno 9,56; luglio 9,61; agosto 9,61; settembre 9,61; ottobre 9,61; novembre 9,61; (1930) 9,41; dicembre 9,48. - Futuri egiziani: tendenza facile. Sakels Fully Good Fair: novembre (1929) p. 13,18; gennaio (1930) 14,11; marzo 14,25; maggio 14,45; luglio 14,60; novembre 14,83. - Upper F. G. F.: novembre (1929) p. 10,46; gennaio (1930) 10,37; marzo 10,77; maggio 10,97; luglio 11,15; novembre 11,32. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000. — Chiusura cotoni disponibili: ufficiale. American Middling p. 9,78; Egyptian Saffellaridis F. G. F. 14,90; Id. Upper Id. 10,70; M. G. Surtee F. G. 6,00; M. G. Broach 7,00; M. G. N. 1 Oomra 5,80; American Sind Punjab 6,00; M. G. Bengal 5,70; M. G. Scinde 5,70. - Importazioni della giornata balle 30.000.

LA TEMPERATURA

21 Novembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 745.

Temp. massima del giorno 21 + 10

Temp. minima notte del 21 al 22 + 6,5

La giornata di ieri piovosa.

Stato Civile di Torino

22 Novembre 1929

NASCITE	19
MORTI	35

NASCITE: Maschi 13, femmine 6.

MORTI: Migliarelo Giovanna ved. Bonetto d'anni 80, di Paola, merc., via S. Domenico, 28. — Boriolo Maria di Luigi, id. 2, di Torino, corso Orbassano, 61. — Calcia Luigi Paolo fu Giovanni, id. 73, di Torino, tipografo, via S. Massimo, 38. — Bonagno Luigi fu Filippo, id. 40, di Fraly, operaio, via Montanaro, 9. — Dall'Asta Brandolini conte Fabrizio fu conte Livio, id. 66, di Forlì, agiato, corso Valentino, 40. — Saglietto cav. Giacomo fu Bartolomeo, id. 81, di Poggi, med. chir., via Vanchiglia, 14. — Cases Emma ved. Luzzatto, id. 71, di Mantova, agiata, via Consolata, 8. — Boriolo Anna Maria di Carlo, di giorni 4, di Torino, via Della Rocca, 31. — Grosso Giovanna v. Bertero, d'anni 66, di Montà d'Alba, casalinga, via Scarlatti, 13. — Boria Luigi fu Bartolomeo, id. 72, di Nole Can., fumista, via Tenivelli, 8. — Caniero Pasquale fu Vincenzo, id. 45, di Andria, sarto, corso Belgio, 96. — Bruno Maria ved. Gavelli, id. 77, di Chieri Poleo, casalinga, corso Francia. — Chiesa comm. Giuseppe fu Giovanni, id. 68, di Rivarolo Can., agiato, c. Vitt. Em., 91. — Filiso Maria ved. Bellingeri, id. 78, di Torino, casalinga, via Mazzini, 30. — Ricchee Antonio di Paolo, di giorni 2, di Torino, via Ciamarella, 41. — Gaudellino Maddalena ved. Gamba, di anni 81, casalinga, via Bidone, 4. — Beglioli Maria Teresa fu Francesco, id. 70, di Cagliari, casalinga, via Campana, 7. — Moscelli Alma ved. Siracusa, id. 74, di Mantova, agiata, via Vanchiglia, 11. — Pastore G. B. fu Luigi, id. 62, di Gabiano Monf., messo Trib., via S. Chiara, 38. — Albanesi Aristide di Attilio, id. 3, di Torino, via Malta, 48. — Long Rita di Pietro, id. 26, di S. Antonino di Susa, agiata, via Mongineyro, 47. — Ferrari Massimiliano fu Giuseppe, id. 46, di Valeggio sul Mincio, commesso. — Galliena Manifesta ved. Torriani, id. 80, di Fontanile, casalinga. — Patale Alberto fu Giuseppe, id. 38, di Carmagnola, cond. taxi. — Gallardi Carmela, id. 46, di Alba, donna di servizio. — Cravioletti Giacomo fu Giuseppe, id. 82, di Agliè Can. — Foglio Clara m. Paganelli, id. 77, di Savigliano, cuoca. — Calogero Caterina fu Rocco, id. 16, di Palmi, scolara. — Bolando Maria m. Panzer, id. 50, di Palazzolo Verc., casalinga. — Bellussa-Rosso Domenica fu Pietro, id. 77, di Casaglio, conducente. — Quaranta Antonia ved. Pesgno, id. 71, di Torino, casalinga. — Revelletti Giovanni fu Giovanni, id. 37, di Ghemme, avvocato. — Casaletto Rosa ved. Cavaglia, id. 66, di S. Gillio, vend. amb. — Rabasio Eligio di Bartolomeo, di giorni 10, di Torino. — Varetto Francesco fu Giuseppe, di anni 34, tipografo.

A domicilio 27; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, dopo breve e penosa malattia, rendeva l'anima a Dio, munito dei Conforti Religiosi, il

Comm. Giuseppe Chiesa

UFFICIALE MAURIZIANO

Decorato di medaglia d'oro dei Benemeriti dell'Istruzione

ex-Deputato Provinciale

Angosciati, danno il doloroso annunzio: le sorelle: Baronessa Margherita Brava di Vaglio coi figli Paolo e Lodovico; Contessa Laura Lovera di Maria e Caraz e consorte conte Giacinto; la suocera Rosita Mylius; la cognata Bella Mylius; i cugini e parenti tutti.

La sepoltura, senza fiori per espressa volontà del defunto, avrà luogo domenica, 24 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione del defunto, corso Vittorio Emanuele 91.

Torino, 22 novembre 1929.

Genta - Tel. 46-616 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Manifattura di Rivarolo e S. Giorgio Canavese con dolore partecipano la morte del

Comm. Giuseppe Chiesa

Amministratore della Società.

I funerali avranno luogo il giorno 24 corrente, alle ore 10,30, partendo da corso Vittorio Emanuele II, N. 91.

Torino, 22 novembre 1929. [illegible]

La Direzione, gli Impiegati e le Maestranze della Manifattura di Rivarolo e S. Giorgio Canavese con dolore partecipano la morte del

Comm. Giuseppe Chiesa

Amministratore della Società.

I funerali avranno luogo il giorno 24 corrente, alle ore 10,30, partendo da corso Vittorio Emanuele II, N. 91.

Torino, 22 novembre 1929. [illegible]

Ieri, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancò all'affetto dei suoi cari il

Nobile Cav.

Ottorino Straneo

Patrizio Alessandrino

Tesoriere della Cassa di Risparmio di Torino

Danno il doloroso annunzio: il padre Ing. Stefano Lodovico, i fratelli prof. Paolo e rag. Luigi, le sorelle Giuseppina ed Adele, le cognate, i nipoti, la zia Ida Camosci ved. Morandini e parenti tutti. Il funerale si celebrerà alle ore otto di domenica 24 corr., partendo da via S. Massimo 24, indi la cara salma proseguirà per Casalcermelli.

Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41-303 - Primo Stab. Ital.

La Cassa di Risparmio di Torino annuncia con dolore la perdita del suo Tesoriere

Nobil Uomo

Ottorino Straneo

avvenuta stamane. 600

Torino, 22 novembre 1929 - VIII.

I nipoti tutti, in special modo Carlo e Giuseppina Ballesio che l'ebbero come vice madre, annunciano la dipartita della cara amata zia

Ballesio Giuseppa

di anni 85

oggi avvenuta in S. Francesco al Campo, ove domenica 24, alle ore 10,30, avranno luogo i funerali: modesti, senza fiori, ma preci come Ella tabbitò.

Ringraziano quanti prenderanno parte al loro dolore. [illegible]

Le care spoglie del compianto

Artero Francesco Bartolomeo

deceduto in Montemarciano in seguito a malattia contratta in guerra, verranno trasportate a Bainasco, ove alle ore 16 di domenica 24 corrente mese, avranno luogo le estreme onoranze. Con rinnovato dolore: la mamma, i fratelli e la sorella, ringraziano sin d'ora tutti i buoni che prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellano - Tel. 41-303 - Primo Stab. Ital.

Ieri, 22 novembre 1929, alle ore 5,30, è mancata ai suoi cari

Emma Cases ved. Luzzatto

I figli Anita, Nella, Sonia; la nuora Rina Foa ed il suo adorato nipotino Aldo, e parenti tutti, con dolore ne danno annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 24 corr., alle ore 9,30, partendo da via Consolata, 8. Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori e di devolvere le eventuali offerte per beneficenza alla Comunità Israelitica. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno accompagnare la cara Salma.

Genta - Tel. 46-616 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (48

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Non capisco nulla!... — ella disse. — Noi siamo ritornati a mezzanotte e mezza, e tutto era tranquillo... La porta esterna era chiusa... Se avessi potuto sapere quel che era avvenuto!... Ah!... come mi pento di essere uscita. Mia cara! Ma d'ora innanzi tu non resterai più sola, te lo giuro!...

— Sì!... Non lasciarmi più!... Io morivo di spavento!... Se tu sapessi!... Questa notte ho creduto che il cuore mi si dovesse infrangere nel petto...

Margherita rimase per qualche istante silenziosa. Poi disse, guardando intensamente la sorella:

— Guardiamo un po'!... Sei proprio sicura di non essere stata vittima di una allucinazione?

Lucilla sospirò e non rispose. Era chiaro che Margherita non credeva al suo racconto.

Vayres aveva dunque ragione, quando le consigliava di non confidar nulla a sua sorella!...

Un freddo silenzio cadde fra le due sorelle, ciascuna delle quali sentì quale distanza la separasse dall'altra.

Per vincere l'imbarazzo di quel silenzio, Margherita disse:

— Bisogna ch'io telefoni ad alcuni amici che rinunziamo all'escursione... Avevamo progettato di fare una corsa fino al Santuario di Nostra Signora del Lago e di rimanere laggiù tutta la giornata... Ma dopo quello che mi hai detto, non è più il caso...

— Al contrario! — disse Lucilla, che ora più che mai non voleva mostrare alla sorella di aver paura. — Non è certo durante la giornata che possono nascere dei pericoli... Io voglio che tu vada laggiù...

— Forse hai ragione! — riprese Margherita. — Questa escursione farà molto piacere a Pietro, che ha tanto bisogno di distrazione...

E le due sorelle si separarono, dopo essersi scambiato un freddo sorriso.

. . . .

Alle nove i Branque partirono in automobile.

Mezz'ora più tardi la cameriera venne a dire a Lucilla che era desiderata al telefono.

— Da chi? — domandò la fanciulla.

— Dal signor Vayres.

Dopo la notte spaventosa, Lucilla aveva bisogno di sentire accanto a sè la presenza di un uomo leale e coraggioso.

Accorse quindi all'apparecchio e sentì la voce di Lorenzo domandarle:

— Siete voi, signorina?

— Sì.

— Vi presento i miei omaggi.

— Siete a Cannes?

— Sì. Sono giunto col diretto delle nove. Ho bisogno di parlarvi. Posso venir subito alla villa?

— Venite.

Un quarto d'ora dopo, Lorenzo Vayres smontava da un taxi dinanzi alla porta della villa. Eusebio lo introdusse nel salotto, ove già si trovava Lucilla.

— Signorina — disse Vayres, dopo aver stretta la mano della fanciulla — sono qui perchè un oscuro avvertimento mi ha detto che la mia presenza a Cannes era necessaria...

Così dicendo, Lorenzo osservava il viso pallidissimo della fanciulla che recava le tracce dello spavento sofferto.

— Non potevo più resistere a Parigi! — continuò l'ingegnere. — Dal colloquio fra Astelli e D'Arvalo, al quale assistetti non visto, appresi, come sapete, che quei miserabili non si occupavano soltanto di fabbricare biglietti falsi... Essi pronunziarono delle parole che mi fecero tremare per voi... Può darsi che essi vi abbiano seguita a Cannes... che si aggirino di già intorno a voi...

Con voce tremante, Lucilla lo interruppe:

— Sono già venuti...

— Che cosa dite?... Sono venuti?... Qui!... Voi avete visto D'Arvalo!... E non lo avete fatto arrestare?

— No, non l'ho visto... Ma questa notte...

Lucilla era sorpresa di non sentire più lo stesso spavento nel rievocare il tragico episodio, tanta era la tranquillità che le infondevano l'energia e la devozione di quell'uomo che le stava dinanzi.

— Raccontatemi tutto, signorina!... E' necessario che io sappia tutto!...

— Ecco. Io leggevo... Mia sorella e suo marito...

— Come!... L'avvocato Branque è qui?...

— Sì. E' giunto ieri... Essi erano andati a piedi fino alla villa di un avvocato di Parigi, il signor Tiffanges, che è a cinquecento metri da qui... Io ero sola, perchè i domestici dormono in un fabbricato alla parte opposta del parco.

— Quale imprudenza!...

— E' Margherita che ha disposto tutto ciò...

— Ah!... Continuate!...

— Alle undici stavo per addormentarmi, quando udii un rumore... Qualcuno apriva la porta della villa... Ho udito dei passi dietro la porta della mia stanza... Ho suonato il campanello comunicante con le stanze dei domestici... ma ho dovuto constatare che il filo era stato tagliato...

— E' evidente la complicità di qualcuno che conosce i luoghi... — disse Lorenzo, pensando a Eusebio.

— Ho avvicinato l'orecchio alla porta... ed ho udito delle voci... Ho capito che volevano uccidermi... e sono svenuta...

— E quando siete rinvenuta?

— Tutto era tranquillo!... I banditi non avevano potuto compiere il loro disegno. Pietro e Margherita, rientrando, non hanno notato nulla di anormale... La porta della villa era chiusa... Io non so più che cosa pensare... Devo ritenere di essere stata vittima di una allucinazione, come pretende Margherita?...

Lorenzo trasalì.

— Ah!... Vostra sorella dice così?...

— Sì!... Ma io ho paura... ho paura...

Lorenzo rimase per qualche istante pensieroso. Poi disse:

— Ne so abbastanza, signorina, e vi domando il permesso di trattenermi ancora un poco qui per poter rilevare una traccia...

— Non credete che si debba avvertire la Polizia?...

— Forse... Intanto, lasciatemi solo qui, ve ne prego...

Lucilla uscì e Vayres chiamò Eusebio, che subito comparve.

Vayres chiuse la porta, si piantò dinanzi al maggiordomo, e con voce minacciosa gli ordinò:

— Ed ora dimmi subito quel che è avvenuto qui stanotte!...

— Quel che è avvenuto qui stanotte, signore?... Come posso saperlo, se non dormo qui?...

— Tu hai rivelato ai banditi che la tua padrona era a Cannes...

— No, signore; ve lo giuro!...

— Tu li hai riveduti!...

— No, signore, non li ho veduti; statene sicuro!... Io penso ai miei interessi...

Vayres tese la mano verso l'apparecchio telefonico ed ordinò:

— Telefona al commissario di polizia che venga subito qui!...

Eusebio fece una smorfia.

— Immischiare la polizia in un affare simile?... Non è prudente, signore!... Se io fossi al vostro posto...

— Ebbene?...

— Cercherei da me e aspetterei almeno fino a mezzogiorno, prima di avvertire la polizia ufficiale...

— Perchè la polizia... ufficiale?...

— Perchè vi è anche l'altra... Se voi, per esempio, aveste a vostra disposizione Crapotte...

— Mi basterebbe, lo so... Ma non l'ho.

— Facciamo, dunque, da noi... Vi giuro che avete torto a diffidare di me... Mettete, invece, a profitto quell'abilità che io mi sono formata un po' dappertutto.

Lorenzo pensò che, dopo tutto, gli conveniva accogliere il consiglio di Eusebio ed iniziare subito le ricerche. Se il maggiordomo avesse cercato di nascondergli qualche cosa o di fuorviarlo, si sarebbe accusato da sè.

— Se vi lascierete guidare da me — riprese Eusebio, con voce insinuante — vi assicuro, signore, che saprete subito quel che volete sapere e che raggiungerete il vostro scopo... Ditemi, dunque, che cosa è avvenuto...

Lorenzo narrò l'attentato notturno. Eusebio ascoltò con viva attenzione. Quindi mormorò, accompagnando il lavorio delle idee che si compiva nel suo cervello:

— Il filo del campanello tagliato... Gente pratica della casa, dunque... Dei passi nel corridoio... Dei passi nel giardino... Le mani appoggiate sulla porta... Il silenzio improvviso nel corridoio... L'attentato mancato...

Rimase per qualche istante silenzioso, meditando. Quindi riprese:

— Ieri sera ha piovuto... Vi saranno, dunque, ancora delle tracce in giardino...

Lorenzo scrollò le spalle.

— Delle tracce sulla ghiaia?...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSOLUTAMENTE garantito in 15 giorni l'apprendissaggio. [illegible] maglieria Emilio Cavallo, Santa Teresa due. 56753

CERCANSI abili macchiniste lavorazione borsette. Casciotti, via S. Giobbe, 4.

DATTILOGRAFA provetta possibilmente stenografa cercasi. Scrivere Bertolo, via Barbaroux 29, indicando studi compiuti, referenze.

IMPORTANTE Amministrazione cerca per servizio segreteria Torino, giovane laureato avente cognizioni lingua tedesca. Posizione di ruolo. Diritto a pensione. Indicare condizioni famiglia, referenze, scrivendo casella 154 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56716

IMPORTANTE lanificio Biellese cerca capo apparecchio con conoscenza a fondo lavorazioni tutte, per lunga pratica primari stabilimenti. Assicurasi assoluta segretezza. Dirigere offerte casella 131 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56063

QUARANTENNE già direttore stabilimento vini, massima serietà, attività, occuperebbesi uguale mansione, oppure posto fiducia, disposto recarsi ovunque. Scrivere casella 67 B, Unione Pubblicità Ital., Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 8

ABILE sarta per signora confeziona e rimoderna, anche in giornata. Scrivere casella 170 R, Unione Pubblicità Ital., Torino.

ABILISSIMO cappellaio donna offresi. Scrivere casella 520 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80142

CHAUFFEUR meccanico ottimo guidatore, passaporto, offresi ovunque. Portineria corso Vittorio, 110, Torino. 56785

CHAUFFEUR trentenne, referenze primarie, occuperebbesi a seria ditta o privato. Scrivere casella 1 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44050

CONTABILE corrispondente, lunga pratica, buone referenze, occuperebbesi. F. V., San Secondo 70. 80172

EX gerente negozio trentenne serio, pratico organizzazione magazzino, cerca impiego; referenze cauzione. Scrivere casella 185 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OFFRESI signorina per servizio, bella presenza, buona, 150 mensili, nei dintorni di Milano o Torino. Scrivere casella 81 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27891

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE cedesi causa partenza avviata officinetta riparazioni automobili. Via Magenta, 32. 80626

AVVIATA industria cerca correntisti con possibile impiego ramo commerciale. Scrivere casella 167 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56771

AZIENDA industriale avviata abbisogna duecentomila; eventuale impiego; garanzie. Scrivere casella 62 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27903

CEDESI negozio tessuti merceria, per cessazione commercio, Via Chiomonte, 19.

CEDESI o cercasi socio azienda costruzione serramenta con macchinario. Rivolgersi Allemandi, via S. Domenico 16.

DISTINTA signora necessita breve garantito prestito. Scrivere casella 178 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56850

FALEGNAMI, 20 chilometri da Torino salone mq. 500 piena luce, forza motrice, attrezzato macchine legno, ufficio, alloggio; mille mensili. Scrivere casella 187 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56785

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTERE! ottima cascina irrigua subito in Piemonte. Scrivere casella 43 H, Unione Pubblicità, Genova. 7006

CASETTA nuova costruzione sei camere disimpegni, giardino, vendesi. Via Serrano quindici, capolinea tram cinque. 80430

CERCANSI affittare od acquistare 6000 Mq. terreno distante dall'abitato, preferibilmente cintato, per deposito infiammabili, con raccordo ferroviario, vicinanze Torino, Vercelli. Scrivere casella postale 38, Vercelli.

STRADALE Francia, casa nuova 6 camere, due alloggetti, 55.000. Rassino, Po, 25.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggi signorili subito, 5-6 camere, bagno, ecc. Marco Polo, 30.

AFFITTANSI centralissime indipendenti due camere ammobigliate per ufficio, telefono, riscaldamento. Prezzo L. 400 mensili. Scrivere casella 210 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80370

AFFITTANSI subito alloggi 3-4-5 camere. Piedicavallo 12. 80197

AFFITTANSI una, tre camere, [illegible], centorenti mensili. Corso Vittorio, 73. 27898

ALLOGGETTI ben disimpegnati due-tre camere vendonsi prezzi convenientissimi. Corso Verona, 30. 80344

ALLOGGETTI ideali vendonsi 5000, 9000 per camera. Regina Margherita, 220. 80432

ALLOGGI, negozi, magazzini, uffici, garages, ovunque, Torino, affitto direttamente. Via Duls. 10, Filipello. 80051

ALLOGGIO quattro camere elegante pianterreno, libero, affittasi. Rindi, corso Racconigi, 121 bis. 80432

APPARTAMENTO moderno, primo piano, nove camere, bagno, termosifone, affittasi. Via Vanchiglia, 17. 27897

LIBERI vendonsi od affittansi primo piano cinque locali con ampia balconata metri quadrati 130 adatti ufficio, rappresentanze, ecc. Visibili dalle 14 alle 16. Galleria Nazionale, scala B, portinaio. 56488

RIMETTESI alloggio quattro camere, tre con mobilio, visibile 10-15. Corso Regina Margherita 161. 564384

SEI camere e accessori, costruzione moderna, comodità, adatte alloggio, ufficio; affitto. Nizza 57. 80028

UFFICIO pianterreno, centralissimo, completo, telefono, cedo poco rilievo. Marchetti 3.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 30

A A A A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore. [illegible]leria, via Roma, 31 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 27883

A Alla Mobiliare, via Belfiore, 19, vendonsi a prezzi imbattibili: camere letto, camere pranzo, salotti, comò, armoires, guardarobe, buffets, tavole, attaccapanni, sedia, ottomane, lana, crine, vasto assortimento allunghe, sofà, letti in ferro, pagliericci, fabbricazione propria; facilitazioni pagamento.

AFFITTASI cavallo biroccio e conducente, mezza giornata. Telefonare 21-666, ore 9 a 12.

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 27802

ABITAZIONE moderna, corso Regina Margherita, 151 (quasi dirimpetto Ausiliatrice): vastissima esposizione mobili assortiti, prezzi modicissimi, garanzia stagionatura, costruzione. Camere complete matrimoniali millequattrocentocinquanta; camere pranzo millecento, salotti, ottomane, allunghe, letti lastrone, buffets, comò, guardarobe, sedie, scrivanie, librerie, lana, crine vegetale 1,60 chilogrammo; facilitazioni pagamento.

A Mobili lusso comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita; facilitazioni. Corso Regina Margherita 97. 27685

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone divani pelle. Galdano; corso Siena via Goldoni. [illegible]

A prezzi eccezionalissimi liquida reparto pellicceria di piazza Carlo Alberto (allo sbocco Galleria Subalpina) la nota Pellicceria Debenedetti A. 56848

ASSORTIMENTO mobili: camere letto noce Luigi XV 2300, Luigi XVI 3000, faggio Slavonia 2250, legno misto 1650, Mogano, Arabano grigio, ecc. Sale pranzo Rinascimento noce 1500 ecc. Sofà, letti ferro, ecc. Stagionatura, fine lavorazione, prezzi onesti. Visitate per credere. Accademia Albertina 4 (cortile). 80163

CUCCIOLI pura razza volpini nani, bianchi neri. Duchessa Jolanda, N. 18. Banotti.

ESERCENTI! Casa del Biliardo. Urbano Rattazzi 6, cambia panni extraforti quattrocentosettantacinque. "Folle Savoia". Tutte riparazioni, accessori. 27454

ESPOSIZIONE permanente Al Diluvio, corso San Maurizio 47. Mobili lusso comuni, camere letto 1000, più, camere pranzo 1000 più. Facilitazioni pagamento, massima garanzia.

GRAMMOFONO lussuoso corredato sonoro, quattrocentocinquanta; buffet centocinquanta. Fortinata, Moncalieri, 1. 56780

LIQUIDO tavoli, scaffali, sedie ufficio e da magazzino. Nizza 57. 80028

MAGNIFICO studio completo otto pezzi rovere Slavonia, liquido. Nizza, 21. 80177

MATRIMONIALE grande noce massiccia, vera occasione. Via Giulio 29. Ebanista.

MOBILI, straordinarissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fasella, Mazzini 44. 27650

OCCASIONE vendesi urgenza qualunque prezzo pelliccia rat-musqué petit-gris. Massena 93. 56810

OCCASIONISSIMA. Camera pranzo Rinascimento ronde Marengo, via Genova, 65.

PELLICCIA persian nuova buona occasione, vendesi. Brandaglia, Berthollet, 9.

RATE mensili: mobili, abiti, trenc-coat, paletots, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglieria, teleria, coperte, trapunte, ecc. Nazionale, Bertola 30 bis. 27856

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 30

CESSIONI quinto quinquennali, decennali governativi tasso 6,50 %. Premhbanck Roma, Vittoria Colonna 18. 6932

RICORSI titi impiegati Amministrazioni Pubbliche specializzato studio legale. Roma, via Luigi Pianciani, 3. 7078

TELEFERICHE Valtellina 81, smontabili trasporto materiali costruzione legnami. Ing. Luigi Bellani & C. Milano, via Cusani 11. 47847

VENDO sega nastro motore, convenientissimo. Madonna Campagna, via Assisi, 2.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI cercansi ovunque vendita insuperabili lame rasoio svedesi "Ejors". Casella postale 466, Genova. 6789

CERCHIAMO attivi rappresentanti vendita olio oliva. Provvigione e premio. Garrone, Oneglia. 27972

RAPPRESENTANTE viaggiatore Lombardia Piemonte già introdotto consumatori articoli macchinari automobili cerca seria Ditta per marcio articolo similare. Scrivere casella 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27871

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO. Villa-pensione La D'Jo, magnifica posizione mare, pieno mezzogiorno, giardino, termosifone acqua corrente. Garage. Prospetti. 27887

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTENNE alto bruno distinto brillante posizione coloniale sposerebbe signorina bella piacente ottima famiglia. Scrivere libretto 41125 Mogadiscio, Somalia Italiana.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACCURATA rettificatura cilindri, assortimento segmenti pistoni spinotti auto moto. Prezzi assoluta concorrenza. Bolla, Corso Stupinigi 113. Telefono [illegible] 65380. 56639

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 45-296. 7928

CAMIONS 505, 501, 509, Weymann 509, Ansaldo torpedi 503, 501, 519, balloncino 509. Boucheron, 12. Telefono 50-677.

FIAT Berlina 503 501, Torpedo 503 501, Coupè 501, camion 18 BL convenienti oppure cambiansi. Cooperativa Proprietari, Stadium.

GIUBBE guanti cuoio fabbrica. Valassa, corso Gabetti, 11 (Barriera Casale).

GUZZI sidecar, Newhudson, Newimperial, B.S.A., Garelli, Bianchi, Sunbeam, occasionissima. Regina, 190. 80478

LANCIA berlina settima cambia vende anche rate privato Foscolo 16. 80488

OCCASIONE vendesi 509 spider ultima serie con balloncino elegante quasi nuova rivolgersi portinaio via Morosini 14 bis. 77618

Tipografia del giornale LA STAMPA